

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La presentazione della Finanziaria apre un caso politico nel governo

Degan minaccia le dimissioni Sindacati: 2 ore di sciopero

La legge punto per punto: confermata la sua iniquità

Il ministro della Sanità ha scritto a Craxi: dopo il Consiglio dei ministri di sabato sono state cambiate le cifre - Un testo di 36 articoli con molti elementi di confusione - Le voci degli aumenti (dai bus ai ticket) e la nuova «fascia della povertà»

REICHLIN: contrasteremo queste scelte in nome del risanamento

ROMA — L'impressione tra la gente è forte, accentuata dal modo confuso e reticente con cui le fonti ufficiali hanno finora dato conto delle decisioni governative. Non a caso un giornale paradedemocratico titolava ieri: «Austerità o stangata?». Siamo andati a trovare, nel suo ufficio, Alfredo Reichlin, responsabile del dipartimento economico del Pci, per una prima riflessione sul senso politico-sociale del progetto di legge finanziaria. E, ovviamente, lo abbiamo subito sollecitato a esprimere un giudizio d'assieme.

Se a ciò aggiungiamo le maggiorazioni per le analisi e gli accertamenti diagnostici, per le tariffe dei vari servizi ci avviciniamo al mezzo milione annuo.

— Il Pci come intende reagire, su quale linea si muoverà in questo appuntamento immediato?

«Io dico che bisogna reagire con la lotta. Guardiamo le cose come stanno. Il tentativo di Craxi di uscire dalla crisi senza misurarsi con i vincoli strutturali (estero e di bilancio) è fallito. Il Psi non ha la forza di porre all'ordine del giorno le riforme necessarie. C'è stato uno scontro ma il risultato è questo miscuglio di impotenza e di ingiustizie, di tagli alla spesa ma non ai meccanismi che la provocano. Di conseguenza l'Italia rischia il disastro finanziario, il blocco dello sviluppo e anche una lacerazione di quel tessuto della convivenza civile che è costituito dall'equilibrata della legge e dalla solidarietà tra i cittadini. Vedo che tutti ci rivolgono appelli alla responsabilità. Stiano tranquilli».

Ora bisogna reagire con la lotta

Non questa lotta la condurremo forti della serietà e della coerenza delle proposte di risanamento finanziario e di rilancio di uno sviluppo non inflazionistico che abbiamo presentato nei giorni scorsi al Senato e per le quali si è registrato l'aprezzamento di tante forze politiche. Non siamo noi che vogliamo difendere tutto. Siamo ben consapevoli che anche lo Stato sociale deve essere riformato. Ma il dovere di una forza responsabile non è chinare il capo ma contrastare quest'andazzo. Il sindacato farà le sue scelte in piena autonomia. In ogni caso, è chiaro che noi faremo la nostra parte. Questo non significa affatto chiudere il dialogo con coloro che mostrino consapevolezza di un cambiamento di rotta. Il dialogo però, se vuol essere tale, si deve fare sulle riforme, non sulle controriforme.

«E noi abbiamo preso atto con molto interesse del tono e del contenuto di quelle prese di posizione: ma adesso bisogna venire ai fatti. Le forze a cui ti sei riferito hanno riconosciuto una cosa semplice e chiara: che il dissesto finanziario non dipende dalla spesa sociale ma da una politica economica e di bilancio che, per quanto riguarda le entrate, penalizza gravemente e pressoché esclusivamente la produzione del reddito e il lavoro (soprattutto

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

Genova dice no al diktat dei «5»

Clamorosa conclusione del consiglio comunale di Genova: il repubblicano Cesare Campari, designato dai gruppi del pentapartito alla carica di sindaco, non è stato eletto. Il consiglio comunale ha così detto «no» al diktat dei «5», lanciato da Roma. Alla terza votazione, il candidato repubblicano ha ricevuto solo 37 voti sui 41 previsti. È stato superato dal sindaco uscente, Fulvio Carolini, socialista, che ha ottenuto 39 voti (Pci, Dp e Verdi). È stato a questo punto che il consiglio comunale ha deciso la sospensione della seduta e una nuova convocazione entro otto giorni per l'elezione del sindaco. L'assemblea si è svolta in un clima di grande esultanza da parte del pubblico presente, che ha più volte acclamato il sindaco uscente.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

ROMA — Due ore di sciopero a quattro controproposte. Così il sindacato risponde a una legge finanziaria giudicata «squallida a danno dei lavoratori», «contraddittoria con la politica del reddito», «inaccettabile per le persistenti inadempienze sull'occupazione e il fisco», «pericolosa per i condizionamenti che riserva sul tavolo di trattativa per la riforma del salario». Tanto convergente è stata l'analisi compiuta ieri di primo mattino in ciascuna delle tre segreterie confederali, da Indurra Lama, Martini e Benvenuto a concordare un immediato vertice unitario.

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Per la prima volta coinvolta l'Urss

Tre diplomatici sovietici rapiti a Beirut

Sequestrato anche un medico - Jihad islamica rivendica l'azione e minaccia di «giustiziare» i 4 se Mosca non fermerà la Siria

BEIRUT — Quattro cittadini sovietici — tre diplomatici, ed un medico dell'ambasciata a Beirut — sono stati rapiti ieri nella capitale libanese da un gruppo di uomini armati. La notizia diramata da alcune stazioni radiofoniche è stata confermata in serata dal portavoce dell'ambasciata sovietica. È la prima volta che in Libano vengono rapiti cittadini sovietici. Attualmente i guerriglieri musulmani hanno nelle loro mani 14 stranieri, di cui sei statunitensi, quattro francesi, tre britannici e un italiano (Alberto Molinari).

simultaneamente in un altro punto del settore occidentale di Beirut sono stati sequestrati con un'azione analoga l'addetto culturale Katakov e il medico.

Non appena la notizia ha cominciato a circolare nella capitale libanese, molti l'hanno collegata alla sanguinosa battaglia in corso a Tripoli tra estremisti sunniti e milizie filoiriane. La conferma si è avuta in serata quando sono pervenute alle sedi di varie agenzie stampa le telefonate di uno sconosciuto che affermando di parlare a nome della Jihad islamica ha rivendicato il duplice rapimento e ha minacciato di «giustiziare entro breve tempo» i quattro sovietici se Mosca non farà pressioni per arrestare il genocidio dei musulmani a Tripoli, con carri armati e cannoni sovietici. L'accenno a Damasco è stato ancora più esplicito: definita «alleanza strategica» dell'Urss, sarà la Siria la prossima ad essere colpita, come ha minacciato lo sconosciuto, con un colpo inferto non a Beirut, ma proprio a casa sua.

Il 24 ottobre a New York in vista dell'incontro di Ginevra con Gorbaciov

Un vertice occidentale da Reagan

Invitati Gran Bretagna, Rft, Francia, Giappone, Italia e Canada - Soddisfazione a Bonn, ma Kohl dice di voler consultare anche il capo del Cremlino - Il 23 ottobre a Mosca convocato un summit del Patto di Varsavia? - Ieri le proposte dell'Urss sul disarmo alla delegazione Usa a Ginevra

WASHINGTON — Mentre Mosca ha presentato formalmente a Ginevra le sue proposte sul disarmo Reagan ha deciso di consultare gli alleati più importanti in vista del vertice con il leader sovietico. L'annuncio, dato dal Dipartimento di Stato, precisa che il presidente degli Stati Uniti «attribuisce grande importanza alle consultazioni più strette con gli amici e gli alleati nella preparazione dell'incontro con Gorbaciov». Le consultazioni avverranno il 24 ottobre a New York in occasione della partecipazione di Reagan alle celebrazioni per il quarantesimo anniversario dell'Onu. Sono stati invitati Margaret Thatcher per la Gran Bretagna, Kohl per la Rft, Nakasone per il Giappone, Mitterrand per la Francia, Craxi per l'Italia e Mulroney per il Canada. Secondo notizie di fonte giapponese un analogo vertice, con la partecipazione di tutti gli Stati aderenti al Patto di Varsavia, sarebbe stato convocato a Mosca per il 23 ottobre.

cialmente in diverse capitali occidentali. A Bonn, il portavoce del governo ha colto l'occasione per esprimere anche l'apprezzamento della Cancelleria per le ultime proposte di disarmo dell'Unione Sovietica definendole un passo importante nella preparazione dell'incontro al vertice di novembre. L'opportunità di una consultazione fra Stati Uniti e alleati era stata espressa poche ore prima dal ministro degli Esteri Genscher il quale aveva detto di condividere la positiva valutazione data dal governo americano alle proposte di Mosca, ma di ritenere che ad un vaglio più approfondito dovessero partecipare anche gli alleati atlantici ed in particolare Rft, Gran Bretagna e Italia che hanno accettato di ospitare gli Euromissili. Più tardi lo stesso Kohl ha commentato l'iniziativa di Reagan dicendo che intende prendere contatto non solo con il capo della Casa Bianca ma anche con quello del Cremlino. Non ha però detto né quando, né dove.

SELE rivelazioni del «New York Times» sono esatte — e non si vede perché non dovrebbero, visto che provengono da alte fonti dell'amministrazione americana — le proposte presentate da Gorbaciov a Reagan costituiscono un'iniziativa innovativa di grande portata politica, capace — ove fosse confermata e accolta — non soltanto di invertire la micidiale corsa al riarmo, profilata negli ultimi anni, ma di imprimere una svolta all'iniziativa per la riduzione e poi l'abolizione delle armi di sterminio, portando i nego-

La proposta sovietica Washington, l'Europa

ziati attorno agli equilibri strategici su un terreno radicalmente nuovo.

Secondo quelle notizie, Gorbaciov propone di dimezzare gli arsenali atomici delle due grandi potenze. Non è una mossa di propaganda. La percentuale del 50% di riduzione è certamente stata soppressa e meditata con atten-

già stato un passo notevole. Ma l'importanza dell'iniziativa non sta solo nel valore aritmetico di quel 10% in più. Arrivata a quel livello, rappresenta infatti un salto qualitativo, quello stesso che noi — e con noi molti nel mondo — sentivamo di dover caldamente auspicare.

La riduzione del 50% era infatti quella suggerita nella stessa America, non genericamente dai pacifisti, ma an-

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima)



FRANCOFORTE - Un momento drammatico degli scontri tra polizia e dimostranti sabato scorso

Nell'interno

Neonazismo, scontri nella Rft

Dopo la morte di Gunter Saxe, avvenuta sabato scorso a Francoforte, le grandi città tedesche sono state investite da un'eccezionale ondata di proteste contro il neonazismo. Ancora ieri gravi scontri.

Processo alla mafia: le cifre e i fatti

Settecentonove imputati, quasi la metà latitanti. Quattrocentoquarantasette capi di imputazione. Sono le cifre del maxi-processo alla mafia di Palermo. Tra giorni sarà pubblicata la sentenza di rinvio a giudizio. A PAG. 7

Dieci anni fa il delitto del Circeo

Dieci anni fa il delitto del Circeo. Del tre assassini di Rosaria Lopez, 19 anni, uno solo, Angelo Izzo, è ancora in carcere. Gianni Guido riuscì a fuggirne e Andrea Ghira non fu mai catturato.

Corteo a Milano: di cantiere si muore

Di cantiere si muore ancora. Ieri, a Milano, una clamorosa protesta ha portato per le vie del capoluogo lombardo le croci che ricordano i 90 omicidi all'anno: un'impressionante catena di «disgrazie».

È morta una signora del cinema

Simone Signoret si è spenta ieri a 64 anni - Aveva saputo vincere il tempo e restare grande attrice in oltre 40 anni - Con uguale passione partecipava alla battaglia politica e sociale - La cultura francese è in lutto

Nostro servizio
PARIGI — «Casque d'or» è morta e il cinema francese, la cultura francese, tutto un universo politico non omogeneo, cont. dditore e comunque vas. assimo, una società attraversata da aspri e radicali conflitti, sono in tutto.

Non tutti muolono giovani, belli e dannati come James Dean o Marilyn Monroe. Lei è spenta lentamente, si dice vinta da un cancro, a soli 64 anni, nella sua villa di campagna nell'Eure, vicino Parigi. Ma non tutti hanno il talento, la capacità, la forza morale di adattarsi alle

ingiurie del tempo e di assumere con grandezza ruoli adeguati alle profonde mutazioni tipiche dell'età, soprattutto quando la bellezza sensuale e travolgente decade nel volto gonfio, nel corpo deformato, nell'andatura pesante di «madame Rosa» o di «Therese Humbert».

Simone Signoret aveva saputo vincere il tempo e restare grande attrice in oltre quarant'anni di attività teatrale e cinematografica, essere l'affascinante e irresistibile amante di Serge Reggiani nel film di Becker, che fu girato nel 1952 e che le assicurò il trionfo dopo un de-

ennio di ruoli secondari, e diventare con eguale autorità l'astuta e avida truffatrice dello sceneggiato televisivo che nel 1963 le aveva rinnovato la fortuna e la stima di milioni di appassionati del cinema.

Avventura difficile, ma non impossibile, per qualsiasi grande attrice, ma rara e quasi irripetibile per una attrice che viene rivelata al grande pubblico nella piena maturità sfiorante dei suoi trent'anni (tanti infatti ne aveva quando girò «Casque d'or» con Becker), quella di Simone Signoret è al di là dell'avventura stessa una le-

zione di serietà professionale, di adattabilità ai ruoli più diversi, di umanità, che non dovrebbero trascurare quelle fragili e evanescenti «stelle» che esibiscono tutto ciò che è possibile esibire per fare carriera nel cinema o nel teatro.

Non inventiamo nulla. Negli anni Cinquanta avevamo ottenuto un'intervista da Simone Signoret che — divorziata da qualche anno dal regista Yves Allégret — aveva sposato nel 1951 Yves Montand, un giovane cantante lanciato dalla celebre Edith Piaf e di cui nessuno poteva immaginare allora la futura

carriera di attore cinematografico. Eravamo ai tempi della guerra d'Algeria in Francia e delle grandi battaglie per la pace nel resto del mondo e i coniugi Montand (qualcuno parlava magnanamente dei coniugi Signoret riconoscendo a Simone una forza di carattere e una intelligenza dominanti) partecipavano a tutte le manifestazioni, a tutte le battaglie, a tutte le campagne che mar-

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 11



PARIGI - Simone Signoret in una foto del marzo '82

Finanziaria, misure ingiuste, inefficaci

Le prime indiscrezioni sul testo della Finanziaria, che il governo tiene ancora inspiegabilmente segreto: 36 articoli, 129 pagine sulle materie più disparate

Questa la pioggia di aumenti e tagli Tasse, medicine d'oro, pensioni povere (bus a 750 lire?)

ROMA - La legge finanziaria nel giorno della sua presentazione ufficiale al Senato è ancora avvolta in troppi misteri. Il testo ufficiale non è stato reso noto. Ma l'agenzia Ansa per tutto il pomeriggio di ieri ha trasmesso ampi stralci di una bozza ufficiale, mentre risultava che parti, anche di un certo rilievo, della legge erano in fase di scrittura. Le informazioni Ansa non sono state, tuttavia, smentite. I principali capitoli della legge che noi presentiamo qui sotto provengono dai lanci d'agenzia. Dal Senato risulta che

sul tavolo del presidente Fanfani è giunto un copioso plico contenente i documenti di bilancio che verranno illustrati domani pomeriggio dai ministri Goria e Romita. In base a quel che si sa, il disegno di legge è suddiviso in ben 36 articoli accompagnati da tabelle per un totale di 129 pagine e abbraccia le più disparate materie. L'articolo 1, come sempre, stabilisce il livello massimo di ricorso al mercato (cioè quanto lo Stato potrà ancora indebitarsi prendendo a prestito dai risparmiatori e dalla banca centrale): si tratta

di 188.640 miliardi. I capitoli principali riguardano: la sanità con l'aumento dei ticket e nuovi criteri per selezionare l'area dei cittadini che hanno diritto all'assistenza integrale; l'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi; la scala mobile semestrale per i pensionati; l'aumento delle tasse scolastiche; il rincaro delle tariffe elettriche, telefoniche, ferroviarie e dei trasporti urbani (particolarmente pesanti); gli stanziamenti dello Stato per investimenti e opere pubbliche.

SCUOLA-UNIVERSITÀ

Per la laurea 250 mila lire

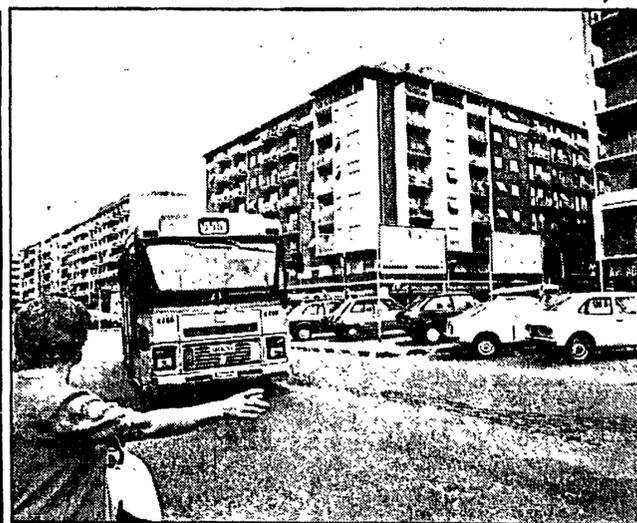
- a) Università e istituzioni superiori: 1) Tassa immatricolazione L. 100.000 2) Tassa annuale d'iscrizione » 300.000 3) Tassa annuale studenti fuori corso: Primo anno » 150.000 Secondo anno » 200.000 Terzo anno » 250.000 Per ciascun anno successivo importo anno precedente aumentato del 70% b) Conservatori, Accademie Belle Arti e Danza: 1) Tassa di ammissione L. 50.000 2) Tassa immatricolazione » 100.000 3) Tassa frequenza di ciascun anno » 300.000 4) Tassa esami diploma e licenza » 200.000 c) Scuole secondarie superiori successive alla scuola dell'obbligo (dall'anno scolastico 1986-87): 1) Tassa iscrizione L. 50.000 2) Tassa di frequenza » 80.000 d) Tasse varie: Tasse di laurea o diploma e tasse scuole specializzazioni (Università) L. 250.000 Tassa rilascio diplomi e licenze e tasse esami (scuole secondarie sup.) » 50.000

NOTA: I nuovi importi delle tasse scolastiche decorreranno subito. Chi ha già pagato dovrà versare la differenza secondo i nuovi importi. Gli aumenti non si applicano per gli studenti i cui redditi (personali, se lavorano, familiari se sono a carico dei genitori) ricadono nei limiti stabiliti dalla legge finanziaria.

PUBBLICO IMPIEGO

Niente assunzioni nel 1986

Per gli anni 1986, 1987 e 1988 - dice il testo della legge - la spesa complessiva per gli aumenti dei trattamenti economici del personale di ruolo, e non, dipendente dalle amministrazioni dello Stato, dovuti a variazione dell'indennità integrativa speciale, all'attribuzione di classi e scatti di stipendio ed a qualsiasi altro titolo, compresi i miglioramenti relativi ai rinnovi contrattuali, non deve superare, rispettivamente, il 6, il 5 ed il 4 per cento degli oneri sostenuti nell'anno immediatamente precedente per stipendi, indennità integrativa speciale, tredicesime mensilità ed ogni altro assegno comunque denominato, escluse le quote di aggiunta di famiglia e le indennità di missione e di trasferimento. La spesa per gli anni 1986, 1987 e 1988, relativi ai rinnovi contrattuali per il triennio 1985-1987 del personale delle amministrazioni statali, compreso quello delle aziende autonome, è determinata in 350 miliardi di lire per ciascuno dei tre anni indicati. Tali somme potranno essere integrate con le economie che, rispetto al livello di aumenti previsti, potranno essere realizzate in sede di rinnovi contrattuali. Gli stessi accordi contrattuali potranno prevedere rivalutazioni dei trattamenti economici accessori, sempre però facendo fronte alle spese realizzate con le disponibilità eventualmente realizzate in sede di trattative per il contratto. Il disegno di legge prevede inoltre che tutte le indennità, compensi, gratifiche ed emolumenti di qualsiasi genere, con esclusione della tredicesima mensilità, siano corrisposti nell'86, '87 ed '88 nella stessa misura del 1985. E' anche stabilito, pur con una serie di eccezioni, il divieto per le amministrazioni statali di procedere per il 1986 ad assunzioni di personale. In deroga a questo divieto è anche previsto che il presidente del Consiglio possa disporre un piano annuale di assunzioni per il sostegno all'occupazione, delle esigenze connesse all'attuazione di eventuali progetti speciali, nonché degli obiettivi realizzabili attraverso la mobilità del personale. Altre disposizioni riguardano il personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, regolandone le dimissioni, i trasferimenti, le assunzioni e la mobilità.



TRASPORTI

Così i nuovi biglietti

Dal primo gennaio prossimo il biglietto dell'autobus costerà 600 lire nelle grandi città e 500 in quelle con meno di 200 mila abitanti. Per i biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana il prezzo dovrà essere invece superiore di almeno il cinquanta per cento alle tariffe minime. Esempio: a Roma, dove non è in vigore la tariffa oraria, il biglietto dell'autobus dovrebbe passare dalle attuali 400 ad un minimo di 600 lire; a Milano, dove invece tale tariffa esiste, il biglietto dovrebbe costare almeno 750 lire rispetto alle attuali 500. La legge finanziaria prevede anche un aumento proporzionale degli abbonamenti, compresi quelli speciali per lavoratori e studenti.

Le previsioni globali di tutto il settore trasporti prevedevano, come ha dichiarato il presidente della Cispel (Confederazione Italiana delle aziende municipalizzate), Armando Sarti, 7600 miliardi di costi per l'86 a fronte di entrate tariffarie per 2300 miliardi e trasferimenti dello Stato

per 4292 miliardi. Rispetto al deficit di circa 1000 miliardi, l'operazione di aumento dei biglietti per l'86 potrebbe, secondo Sarti, dare un'entrata aggiuntiva dell'ordine di tre o quattrocento miliardi. Sarti ha però sottolineato che si aprono due interrogativi su tali aumenti: quanti utenti potrebbero rinunciare ai mezzi di trasporto e quanto sia conveniente un incremento degli abbonamenti che, in quanto voce compressa nei panieri della contingenza, provocano oneri riflessi al settore pubblico e privato superiore di oltre un terzo al gettito ricavabile. «Questi aumenti - conclude Sarti - sono di circa il 20 per cento e quindi ben superiori al tasso d'inflazione programmato. La loro portata andrà valutata in incontri fra i ministri competenti, il Parlamento, la Cispel, la Federtrasporti e l'Anel anche se sarebbe stato opportuno inserire la misura nel provvedimento per la finanza locale».

PREVIDENZA-PENSIONI

Scala mobile ogni sei mesi

Aumenti dei contributi dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani e coltivatori diretti); riduzione degli assegni familiari; semestralizzazione della scala mobile pensionistica (oggi trimestrale); contributo di solidarietà del due per cento da parte degli istituti previdenziali autonomi e delle gestioni di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative: questi alcuni dei provvedimenti di maggiore rilievo in materia di previdenza. I contributi di commercianti e artigiani passano dall'attuale 4 per cento del reddito al 6 per cento dell'86, al 7 per cento dell'87 e al 8 per cento dell'88. La quota capitaria di tutti i lavoratori autonomi (compresi i coltivatori diretti) è elevata a 200mila lire nell'86, a

300mila nell'87 ed a 500mila lire nell'88. L'adeguamento delle rendite degli invalidi sul lavoro assistiti dall'Inail verranno adeguati ogni due anni anziché ogni anno come avviene oggi. La disciplina degli obblighi contributivi viene estesa anche agli apprendisti con una riduzione di 3 punti della relativa aliquota contributiva. E' prevista la cessazione delle quote di aggiunta di famiglia e di ogni altro trattamento familiare per il primo figlio e per i genitori o equiparati a carico anche se resta ferma l'attuale quota di maggiorazione. La scala mobile pensionistica sarà semestrale con effetto dal primo febbraio e dal primo agosto di ciascun anno.

STANZIAMENTI

Dalle Poste alle calamità

- Ecco, una rapida panoramica sugli stanziamenti disposti dalla legge finanziaria: 1) Poste e Telecomunicazioni: l'anticipazione dello Stato per il pareggio del bilancio 1986 viene stabilita in 2.084 miliardi. 2) Ferrovie: l'apporto dello Stato viene determinato in 3507 miliardi. Per i mancati aumenti tariffari degli ultimi anni e la copertura del disavanzo del fondo pensioni, vengono stanziati 1746 miliardi. 3) Il fondo di dotazione della Sace (sezione autonoma per l'assicurazione dei crediti all'esportazione) viene aumentato di 300 miliardi. 4) Finanziamento esportazioni: il fondo presso il Mezzocredito centrale viene aumentato di mille miliardi per il periodo 1987-93. 5) Commercio: viene aumentata di 600 miliardi, per il periodo 1985-95, l'autorizzazione di spesa prevista dalla legge che disciplina il settore (n. 517/75). 6) Partecipazioni Statali: Iri, Eni, ed Efim sono autorizzati a ricorrere a prestiti Bel per finanziare nuove iniziative nelle seguenti misure: 1200 miliardi per l'Iri in ciascuno degli anni 1986, 1987, 1988; 500 miliardi per l'Eni nel 1986; 100 miliardi per l'Efim nel 1986.

- 7) Fondo ricerca applicata: viene aumentato di 200 miliardi. 8) Fondo biotecnologico nazionale: viene aumentato di 16 miliardi. 9) Cooperative agricole: vengono concessi contributi per 27 miliardi. 10) Opere pubbliche: vengono stanziati mille miliardi fino al 1989 per il completamento delle opere avviate in base al programma edilizio predisposto d'intesa con il ministero di Grazia e Giustizia. 11) Capitanerie di porto: 95 miliardi per il potenziamento delle infrastrutture logistiche ed operative. 12) Beni culturali: lo stanziamento è di 3250 miliardi (ma questa cifra potrebbe subire qualche variazione) dei quali circa 1250 riguardano il ricorso a prestiti Bel. 13) Fondi per le calamità naturali: il fondo per il terremoto in Campania e Basilicata viene aumentato di 4000 miliardi nel triennio 1986-88. Per il completamento del programma abitativo previsto dalla stessa legge vengono stanziati, sempre nel triennio, tremila miliardi. Cento miliardi vengono stanziati per far fronte alle calamità verificatesi nel corso del 1985. Per la protezione del territorio di Ravenna, viene autorizzata una spesa di 60 miliardi per il 1986-88. 14) Rischio di cambio: l'importo massimo delle garanzie che il ministero del Tesoro è autorizzato ad accordare nel 1986 viene fissato in 3300 miliardi.

SANITÀ

La ricetta a duemila lire

Dal primo gennaio 1986 deduzioni, detrazioni, agevolazioni, assegni, indennità o servizi sociali previsti sono determinati in base ai redditi di tutti i componenti del nucleo familiare conviventi. Fondo sanitario nazionale: il fondo è così determinato nel triennio: per la parte corrente 130 mila 605 miliardi di lire, di cui 41.600 nel 1986, 43.630 per il 1987 e 45.375 miliardi nel 1988; per la parte in conto capitale in 5.000 miliardi di lire, di cui 1.600 miliardi per l'esercizio 1986, 1.600 miliardi nel 1987 e 1.800 miliardi nel 1988. Quote di partecipazione degli assistiti (ticket): vengono elevate a 250 lire per ogni mille lire sul prezzo di vendita dei medicinali e a 2.000 lire per ogni ricetta. Lo stesso ticket del 25 per cento viene stabilito per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio (con limite minimo di mille lire per ogni prestazione). Un «contributo» del 25 per cento è previsto per le cure idrotermali. Anche per il ticket vale l'esenzione in base ai limiti minimi stabiliti di reddito familiare (per gli ultrasessantacinquenni i limiti di reddito familiare sono elevati di due milioni). Si prevede che le Regioni e le Province autonome se necessario, allo scopo di garantire il pareggio dei bilanci, possono prevedere erogazioni delle prestazioni in forma indiretta con partecipazione alle spese anche differenziate per reddito. Inoltre possono prevedere «maggiorazioni» dei cittadini al costo delle prestazioni, ferme restando le esenzioni previste in campo nazionale. Tutti gli oneri corrispondenti alle quote di

partecipazione non pagate dai cittadini esentati sono posti, a partire dal primo gennaio 1986, a carico dei bilanci dei rispettivi comuni. I conseguenti rapporti finanziari tra i comuni e le Unità sanitarie locali e le modalità di concessione delle esenzioni verranno regolati con un decreto del ministro della Sanità. Quote di contributi malattia: per i lavoratori dipendenti vengono fissate nell'1,35 per cento della retribuzione imponibile mentre quella dei datori di lavoro nel 9,80 per cento. Per i lavoratori autonomi (anche agricoli) e i professionisti la quota è del nove per cento del reddito assoggettabile ai fini Irpef. Per gli autonomi la quota annua non può essere inferiore a 324.000 lire. Nella legge si precisa che le nuove aliquote si applicano su una quota della base imponibile non superiore a 30 milioni di lire annue. Da questo limite, e fino a 100 milioni, il contributo si riduce alla percentuale del 6,75 per cento (per i lavoratori dipendenti) e del 6,50 per cento (per i datori di lavoro). Restano fermi, a carico dei datori di lavoro, i contributi dovuti per le indennità di maternità. Le seguenti misure sono invece indicate per i contributi, sempre dei datori di lavoro, per coloro che hanno diritto alle indennità di malattia: 2,22 per cento per gli operai dell'industria, artigianato, pesca, gente dell'aria, spettacolo, giornali quotidiani; 2,44 per cento per operai e impiegati del commercio (anche cooperative), esercizi pubblici, servizi di cultura, e per dipendenti di proprietari di fabbricati (purtuttavia operai); 2,55 per cento per gli operai del credito e delle assicurazioni; 2,72 per cento per i dipendenti di autolinee urbane e extraurbane.

REDDITI E ASSEGNI

Ecco le fasce del «bisogno»

Table with 2 columns: Numero componenti nucleo familiare and Livello reddito annuo. Rows show values for 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 o più.

NOTA: La tabella mostra quali saranno i redditi familiari entro i quali non si pagano i ticket e si ha diritto alla assistenza diretta e alle prestazioni dello Stato sociale. In sostanza, determina la «fasce del bisogno». Il criterio è il seguente simile a quello stabilito dalla commissione Corrieri: si passa dal reddito individuale al reddito familiare, stabilendo che il minimo vitale per una persona sola è di 4 milioni 728mila lire al lordo delle tasse, ma al netto dei contributi. Ciò equivale alla pensione minima. Tale livello è fatto uguale a

100, mentre si stabilisce che il livello massimo è pari a 4 volte questa cifra (si arriva così a 18.915mila lire) e riguarda le famiglie numerose. Tutti gli altri sono all'interno di questa forbice secondo la scala stabilita dalla tabella. Insomma, se si hanno 4 persone a carico e un reddito pari a 12.863mila lire non si deve pagare i ticket; se un capofamiglia ha 4 figli, ma un reddito superiore, paga. Se una famiglia ha un reddito di 18 milioni, per rientrare nell'assistenza gratuita ci debbono essere almeno sei persone a carico del capofamiglia. E così via.

Table with 5 columns: Reddito familiare, 1 figlio, 2 figli, 3 figli, 4 figli e oltre. Rows show values for Fino al reddito della precedente tabella moltiplicato per 1,25, 1,50, 1,75, and 2.

NOTA: L'assegno familiare per il primo figlio e i genitori a carico viene abolito, a prescindere dal reddito, tuttavia resta in vigore la maggiorazione degli assegni approvata nel 1983. In concreto, quel che resta viene indicato nella tabella. Anche per gli assegni si fa riferimento ai

parametri di reddito familiare, ai quali viene aggiunta una certa percentuale. Si va ad una progressiva riduzione e a una abolizione totale del compenso, a prescindere dal numero dei figli quando il reddito è più che doppio rispetto a quello stabilito nelle fasce di bisogno.

FISCO

Ora si aspetta la riforma

Le addizionali dell'otto per cento sull'Ior (imposte locali sui redditi) e sulle ritenute applicate agli interessi delle obbligazioni diventeranno «permanentemente», finendo inglobate nelle aliquote dei tributi cui si riferiscono. Sul fronte fiscale il provvedimento non contiene invece norme riguardanti direttamente la detassazione degli utili reinvestiti, che - a quanto si è appreso - sarà oggetto di un apposito provvedimento del ministro delle Finanze, Bruno Visentini. Per quanto riguarda la riforma dell'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) nelle tabelle allegate al disegno di legge sono indicati gli oneri previsti per l'erario (3700 miliardi nel 1986). Per quanto riguarda le «addizionali», già da tempo era stato annunciato che questo introito avrebbe dovuto essere assicurato al fisco anche nel 1986: la via scelta, è stata quella dell'inglobamento nelle

aliquote, che sono state quindi aumentate (pur restando invariato l'effetto sui contribuenti, l'aliquota dell'Ior passerà dunque dal 15 al 16,2 per cento dal primo gennaio 1986. Con la stessa decorrenza le ritenute applicabili sugli interessi delle obbligazioni saliranno dal 10 al 10,8 per cento (obbligazioni di istituti di credito a medio termine) e dal 20 al 21,6 per cento (altre obbligazioni). Il disegno di legge finanziario 1986 riconferma inoltre la misura del 92 per cento per i versamenti d'acconto dell'Irpef, dell'Irpeg, dell'Ior. Per quanto riguarda la riforma dell'Irpef un'apposita indicazione è inserita nella tabella relativa alle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente: a tale voce corrispondono 3700 miliardi di lire nel 1986, e 6500 miliardi ciascuno degli anni 1987 e 1988.

TARIFFE

Abolite le agevolazioni

La legge finanziaria riduce i fondi stanziati a favore dell'Enel (6.200 miliardi in meno fino al 1992 rispetto agli importi stabiliti nel 1981 e nel 1982) e aumenta dal 3 al 5,5 per cento il canone di concessione annuo a carico della Sip (250 miliardi in più). Nel determinare le tariffe elettriche e telefoniche per il 1986 - afferma il provvedimento - il Comitato interministeriale prezzi (Cip) terrà conto, operando sulle agevolazioni tariffarie attualmente praticate nei confronti delle categorie di utenza domestica, di questi minori introiti. Per le aziende elettriche municipalizzate, le tariffe saranno determinate dai comitati

provinciali dei prezzi, tenendo conto delle stesse disposizioni. Il disegno di legge conferma i poteri d'intervento del Cip in materia di aumenti tariffari e sottopone tutti gli incrementi tariffari per il 1986 al rispetto del tasso d'inflazione programmato dal governo per l'anno prossimo. Per quanto riguarda invece le tariffe ferroviarie, la legge dispone un aumento del 20 per cento delle tariffe di carattere sociale previste per i pendolari e gli studenti e abolisce le concessioni gratuite di viaggio e gli sconti per i quali l'azienda delle Ferrovie dello Stato gode attualmente di una «compensazione» finanziaria da parte dello Stato.

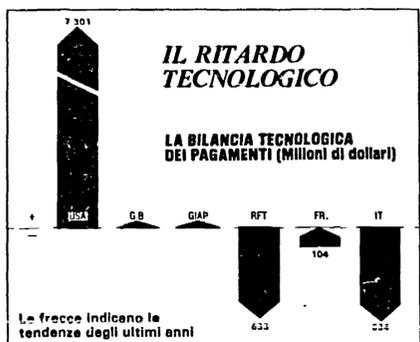
Finanziaria, misure ingiuste, inefficaci

Granelli polemizza col governo durante l'assemblea del Cnr: «Mancano gli investimenti, la ricerca italiana è Cenerentola»

Il ministro protesta: «Questa legge non va, penalizza la Scienza»

ROMA — «Siamo il paese industrializzato che spende meno per la ricerca scientifica... Dovremmo come minimo raddoppiare entro il 1990 questa spesa, e resteremmo comunque dietro agli altri... Ma le previsioni quantitative della legge finanziaria non lo permettono, rischiano di frustrare le forze impegnate nella ricerca... Non si riesce a correggere la tendenza a spendere meno nella ricerca e a mantenere spese parassitarie e improduttive. Parla, sulla legge finanziaria, il ministro della Ricerca scientifica, l'onorevole Granelli, nella più prestigiosa delle sedi, l'assemblea del Consiglio nazionale delle ricerche, alla presenza di prestigiosi scienziati come Segre, Rita Levi Montalcini, Cavalli Sforza, Ricercatori, scienziati di fama, giornalisti, politici hanno ascoltato ieri questa dura critica ai meccanismi di spesa perversi che la finanziaria non corregge, anzi rischia di aggravare. Ho dovuto condurre — ha detto Granelli — una difficile operazione in Consiglio dei ministri per evitare che si considerasse la spesa per la ricerca come ordinaria amministrazione, imponendole un tetto del 6%».

Le cifre del nostro distacco da tutti i paesi industrializzati



Lungo cartello di no «Ecco perché questa legge non ci piace»

Medici, commercianti, insegnanti, contadini, pensionati, tecnici: ciascuno con le sue motivazioni si oppone alle misure del governo

ROMA — Tutti scontenti: la finanziaria piace davvero poco. Agli utenti dei servizi (che hanno già espresso il loro parere «attraverso» i sindacati) ma anche agli operatori dei settori che verranno colpiti dalle misure governative. Insomma non c'è organizzazione, non c'è celo, non c'è forza sociale che non si schierata contro il progetto. **MEDICI** — È un coro unanime. Mario Boni, presidente della Federazione dei medici di famiglia (Fim): «Non hanno risolto i problemi economici della sanità, perché quelli adottati dal governo sono solo provvedimenti-tampone con cui non si fa altro che spostare oneri dallo Stato ai cittadini. Invece di risolvere le questioni, si puniscono le famiglie. Aristide Paci, segretario dell'Anaso (assistenti ospedalieri): «C'è il rischio, soprattutto con i provvedimenti «paralleli» alla finanziaria, che si accentui la disparità fra regione e regione, e si approfondisca il solco tra Nord e Sud».

del settore, Giorgio Alessandrini (all'intera manovra non salvaguarda il diritto allo studio), lo sostengono i giovani universitari. Una lunga nota del responsabile della Lega Universitaria, Umberto De Giovanni, spiega che le misure previste per l'università sono ingiuste e inaccettabili... perché lungi dal significare un recupero di risorse da parte dello Stato, tendono a penalizzare ulteriormente le condizioni di migliaia di universitari. La sezione scuola della direzione del Pci in un comunicato spiega che ci sarebbe da aspettarsi un miglioramento di qualità e di efficienza nelle scuole, ma la finanziaria, mentre nulla di questo sarà possibile. **COMMERCIO** — Anche la Confindustria di Orlando, che in genere usa toni sfumati nei confronti del governo, ha preso posizione contro la finanziaria. Nessuna «boccatura», anzi l'associazione dei commercianti arriva a dire che «nel documento economico c'è un'impostazione corretta che recupera una tendenza diffusa all'assistenzialismo e alla pratica dei prezzi politici, ma poi anche Orlando è costretto a prendere le distanze: «...sollieviamo perplessità e riserve quando vediamo che non vengono offerte garanzie per una migliore qualità delle prestazioni di beni e servizi».

CONTADINI — Durissima la presa di posizione della Confindustria agricola. Il presidente dell'associazione, Giuseppe Avolio, sostiene che appare evidente la volontà di fissare un tetto di spesa insuperabile, come invece si è verificato per le altre attività integrative), il responsabile della Cial

In altre parole tutto viene affidato ad empiriche fasce di reddito, di irrealistico accertamento, che creeranno nuove ingiustizie. **PENSIONATI** — Brevisimo, ma chiaro Arvedo Forni, segretario dei pensionati-Cgil: «Tutti i provvedimenti proposti dal governo incidono duramente sul bilancio dei pensionati: smembramento della sala mobile, ticket e poi gli altri rincarati che accomunano gli anziani al resto delle genti comporteranno tagli che vanno da 250 mila lire fino al milione al mese. Tagli che i pensionati non si possono permettere».

Stefano Bocconetti

Milano, De Mita rimbrotta i suoi e non «licenzia» il commissario

MILANO — Il segretario nazionale della Dc Ciriaco De Mita, da festa dei giovani democristiani di Bergamo, passando da Milano per salutare gli amici del comitato provinciale, come ha detto lui, ha approfittato per dire una parola chiara sul dibattito in corso da qualche giorno tra i Dc milanesi: nemmeno a parlarne di por fine all'esperienza del commissario Roberto Mazzotta che da più di un anno gestisce il partito nella città, come del resto avviene nelle maggiori città italiane. Nei giorni scorsi la richiesta di tornare agli organismi statuari, regolarmente eletti, era venuta dal segretario provinciale Antonio Ballarin che, intervenendo su un documento firmato da venti consiglieri di zona che lamentavano il metodo centralistico spartitorio con cui sono state assegnate le presidenze dei consigli di zona, aveva in so-

stanza detto che questo può avvenire appunto perché il partito a livello cittadino non è diretto da un segretario e da un direttivo eletti, ma da un commissario. Ieri, nella riunione con De Mita, aveva nella sostanza ripetuto la richiesta e poco dopo lo stesso Mazzotta, a sorpresa e pur tra mille distinzioni, aveva appoggiato l'esigenza di tornare alla normalità, a condizione che questo trapasso avvenisse con l'unanimità del partito. Ma De Mita è stato categorico. «Non sono d'accordo che si vada alla normalizzazione degli organi di partito nella città di Milano — ha detto il segretario democristiano — perché qui ancora il partito non c'è. Prima costruiamo un minimo di tessuto del partito, strutturandolo per comitati di seggio elettorale, poi ne ripareremo. Non voglio un congresso di iscritti anonimi».

Romeo Bassoli

Vivissima attesa per la visita, intenso il programma

Gorbaciov domani a Parigi

Scambio di battute a distanza fra Reagan e il leader sovietico

Ieri il «Figaro» ha pubblicato una lunga intervista con il presidente Usa, oggi la televisione trasmette un colloquio con il capo del Cremlino - Tre incontri con Francois Mitterrand, uno con Laurent Fabius

Nostro servizio
PARIGI — Mikhail Gorbaciov arriva domani pomeriggio a Parigi per una visita ufficiale che si concluderà sabato mattina: una visita il cui densissimo programma comprende tre colloqui con il presidente Mitterrand (di cui uno allargato al primo ministro Fabius e ad altri membri del governo) e una conferenza stampa comune dei due capi di Stato, venerdì mattina all'Eliseo.

Reagan, pur giudicando che la visita di Gorbaciov in Francia «può essere utile in se stessa, prima di ogni altra cosa, e anche come prologo al mio incontro con lui a Ginevra» si preoccupa innanzitutto di mettere le mani avanti: i sovietici, dice in sostanza Reagan, hanno sempre cercato di dividere gli alleati occidentali ma «conosco bene Mitterrand come strenuo difensore delle proprie opinioni e partigiano di un Occidente forte, unito e senza incrinature».

Il presidente americano dice di attendere «con curiosità» le impressioni di Mitterrand su questo incontro per conoscere ciò che Gorbaciov gli avrà detto sui rapporti Est-Ovest e in particolare sulla riduzione degli

armamenti nucleari. Quanto a lui, Reagan, terrà conto del punto di vista del presidente francese riconoscendo il ruolo importante di questa visita parigina del leader sovietico nella preparazione dell'incontro di Ginevra, tanto più che i due avvenimenti «costituiscono un passo importante per stabilire con l'Urss dei rapporti più costruttivi e per edificare un avvenire più sicuro».

Sapendo che Mikhail Gorbaciov ha concesso a tre inviati speciali francesi una intervista di oltre un'ora che verrà diffusa questa sera dal primo canale televisivo, si ha l'impressione che proprio in occasione di questo viaggio in Francia del numero sovietico si stia già abbozzando uno scambio, se non proprio un dialogo, a distanza tra i capi delle due superpotenze. In attesa di sapere quello che Gorbaciov dirà ai francesi a proposito delle «guerre stellari», Reagan riconferma al «Figaro» non soltanto il carattere irreversibile della scelta strategica americana ma aggiunge che questa scelta non priverà l'Europa dello «scudo difensivo» statunitense e per di più aprirà alle industrie e ai cervelli europei grandi possibilità di cooperazione. Indipendentemente dagli sviluppi del progetto «Euraksa» mitterrandiano.

L'Unione Sovietica ha presentato ieri a Ginevra le sue proposte sul disarmo

GINEVRA — Le proposte sovietiche sono da ieri sul tavolo di Ginevra. Sono state formalmente presentate in un breve incontro di 35 minuti fra le due delegazioni in seduta plenaria. Da parte sovietica il capo delegazione Viktor Karpov era accompagnato da Kvitinski e Obukhov. Da parte americana il capo delegazione Max Kampelman era accompagnato da Giltman e Towa. La presentazione delle proposte sovietiche proseguirà questa mattina alle undici nel corso di una seconda riunione plenaria.

Si americani che sovietici hanno rigorosamente rispettato ancora una volta l'impegno al riserbo. Sul contenuto delle proposte si sa soltanto quanto funzionari americani hanno lasciato trapelare ad alcuni giornali dopo che Scervandze aveva consegnato a Reagan la lettera di Gorbaciov: riduzione del cinquantuno per cento delle armi nucleari offensive accompagnata dalla rinuncia alla sperimentazione delle armi nucleari o difensive secondo quanto stabilito dal trattato Abm del 1972.

Nell'unica dichiarazione rilasciata ieri alla stampa prima di entrare in riunione, il capo delegazione sovietico Viktor Karpov ha detto che avrebbe cominciato a presentare le proposte sovietiche e che esse puntano alla risoluzione di tutti i problemi in modo drastico. Ai giornalisti che gli chiedevano se le nuove proposte avrebbero potuto far progredire i colloqui di Ginevra Karpov ha risposto: «Speriamo, ma per poter colloquiare bisogna essere in due».

Il capo della delegazione americana Max Kampelman è stato ancora più laconico. Prima dell'incontro ha detto di sperare nella presentazione, da parte sovietica, di una «controfferta seria». Dopo l'incontro ha detto di non poter far commenti su proposte che non gli è stata ancora possibile vedere. Evidentemente i delegati sovietici si sono limitati — la breve durata dell'incontro sembrerebbe confermarlo — a consegnare il testo delle loro proposte, mentre si presume che nella riunione di questa mattina procederanno alla loro illustrazione.

Le uniche informazioni ufficiali qui a Ginevra riguardano la riunione che si era svolta in mattinata fra i gruppi che si occupano delle guerre stellari. La riunione, iniziata alle undici, è durata un'ora e quarantacinque minuti. Nessuna informazione è stata data sui prossimi incontri, ma non si esclude che in conseguenza delle nuove proposte giunte da Mosca gli incontri dei prossimi giorni proseguano in seduta plenaria. Uno degli effetti della mossa sovietica sembra infatti essere quello di aver rafforzato la interrelazione fra i tre tavoli (armi stellari, armi strategiche, euromissili).

ROMA — Gian Carlo Pajetta, membro della segreteria e capo del Dipartimento Internazionale del Pci, commenta sul prossimo numero di «Rinascita» l'incontro fra Scervandze e Reagan, con particolare riferimento alle proposte di Gorbaciov.

Pajetta: «importanti» le reazioni degli Usa

Pajetta scrive che è presto per valutare le conseguenze dell'incontro e della lettera del leader sovietico. Rileva tuttavia il fatto «importante» che da parte americana si stia, almeno nelle dichiarazioni, abbandonando l'abituale rigidità sui calcoli di un eventuale ritiro di testate nucleari (numeri spesso usati per dichiarare l'insufficienza delle misure della controparte) e soprattutto che non si è colta, ancora una volta, l'occasione per ribadire l'assoluta pregiudiziale a fare oggetto, anche solo di colloqui, l'iniziativa di difesa strategica.

TRIESTE - L'incrociatore «Giuseppe Garibaldi» nel bacino di San Giusto



Pajetta aggiunge che è solo superando la posizione più volte ribadita da Reagan secondo cui delle guerre stellari non si può parlare, è possibile avviare una serie trattative sul complesso nodo degli equilibri strategici e sulle misure di riduzione e controllo degli armamenti nucleari.

Il «Garibaldi» alla Marina

Un'ammiraglia per navigare «anche verso l'Africa»

Il discorso di Craxi a Trieste - Tra qualche giorno si decide se la nave imbarcherà aerei

Marina, un piccolo gioiello. Suo impiego operativo, però, rimangono incertezze profonde. Certo, sarà al comando della squadra navale: ma per quali compiti precisi? La questione è stata di nuovo posta, ieri mattina, prima della cerimonia, contestata peraltro da una manifestazione di pacifisti che sono stati tenuti ai margini del bacino da un ampio cordone di polizia e carabinieri, dai comunisti. In una conferenza stampa Arnaldo Baracetti, vicepresidente della commissione Difesa della Camera, ha ricordato che «la configurazione dell'incrociatore non è nemmeno conforme alle decisioni assunte con la legge navale del 1975. Infatti la piattaforma ha un dislocamento superiore del 30% ed è stata predisposta per essere armata con aerei a decollo verticale e manca, in conseguenza di questo, di un sistema contraerei missilistico a lunga gittata». È necessario, quindi, che in Parlamento della questione se ne discuta e si più presto. Anche perché è notorio che la Marina vorrebbe altre due «portaeromobili» per costituire quei gruppi d'altura detti «albero bianco» di Spadolini. E l'occasione per discutere tutto questo sarà proprio il disegno di legge presentato dal ministro della Difesa il cui obiettivo centrale è di consentire alla Marina l'utilizzazione degli aerei imbarcati.

Mauro Montali

Caso Ramelli

No, non sono d'accordo con Cafiero

Nel suo intervento del 27 settembre scorso il compagno Luca Cafiero affermava: «Qual se si perde la capacità di distinguere». È giusto. Ed è proprio seguendo questo criterio che non posso essere d'accordo con molte delle argomentazioni e delle conclusioni a cui Cafiero perviene.

Prima necessaria distinzione da operare è quella tra gli avvenimenti del '68 e quelli del 1975-76 di cui si parla in questi giorni a seguito dell'azione del giudice di Milano. Nel 1968 si ebbero, in Italia e nel mondo, movimenti ampi e profondi, diversi per ispirazione ideale e per i modi in cui si esprimevano. Questi movimenti introdussero radicali mutamenti nella vita complessiva del nostro e di altri paesi (dal costume all'economia e alla politica). Forse non si è discusso a sufficienza degli aspetti positivi e dei risvolti negativi che pur non

mancano. Tuttavia, è ormai ampiamente riconosciuto che le energie, le idee suscitate da quei movimenti presero negli anni seguenti strade diverse, trovarono approdi diversi. Molti giovani di allora sono venuti nel Pci, altri scelsero di militare in gruppi politici e sociali o in altri partiti, altri ancora abbandonarono il lavoro politico e sociale.

Nella vita politica del 1975-76 si ritrovano gruppi, movimenti e persone che ebbero origine e ruolo nel 1968, ma non è possibile e giusto ricollegare meccanicamente i fatti, instaurare un «continuum» tra l'uno e l'altro periodo. È certamente vero che le energie messe in movimento dal 1968 diedero un contributo, anche grande, alle battaglie civili e democratiche seguenti. Gli straordinari eventi del 1968 sono, per esempio, «una delle radici della vittoria comunista alle elezioni del

76 e della grande stagione politica che ne seguì.

Il compagno Cafiero prosegue assumendo tutto, dall'occupazione dell'università, della fabbrica, al picchetto, a cortei Interni alle fabbriche, all'azione dei servizi d'ordine. È sbagliato, non è possibile fare ciò. In questo campo più che mai è necessario invece fare distinzioni. I primi a farle sono stati proprio i lavoratori, i sindacalisti e tutti noi che abbiamo lavorato in quegli anni. E abbiamo imparato a distinguere tra un fatto e l'altro, tra una modalità o l'altra di fare un picchetto, un corteo interno. Abbiamo distinto e anche fatto autocritica e corretto i comportamenti quando abbiamo visto che si superava il limite della legittima manifestazione.

LETTERE

ALL'UNITÀ

Facciamoci coraggio, le forze ci sono (Se no tra quarant'anni...)

Cara Unità,

sono una compagna e spero in un progetto, semplice e chiaro, di governo del cambiamento, inteso come scelta della produzione di beni e di servizi che rispondano ai veri bisogni dell'uomo e che si contrappongano al degrado del nostro Paese, in atto in forme accelerate.

Mi riferisco per esempio al degrado delle coste italiane, sia urbanistico sia igienico (si rischia che nel 2025 tutte le coste saranno interamente costruite ed il Mediterraneo, poiché gli altri Paesi non sono da meno, diventerà una grande fogna a cielo aperto); mi riferisco al consumo indiscriminato di prodotti chimici in tutti i campi, inquinanti e spesso cancerogeni, che la gente è stimolata ad usare da una pubblicità martellante alla quale non si oppone, con altrettanto capillarità, la Scuola e la cultura in generale, per non parlare della Sanità, che fatica a fare prevenzione.

In un vero progetto di cambiamento ben altro valore assumerebbe il concetto di produttività ed efficienza, che tanto viene sbandierato di questi tempi. Come è possibile, oggi, chiedere produttività a lavoratori che compiono lavori socialmente inutili come quelli di fabbricare armi o carte burocratiche o altrettanti simili? Mentre contemporaneamente, senza scelte chiare e partecipate, anche noi comunisti non siamo stati capaci di prendere efficienza e produttività là dove abbiamo governato o governiamo ancora, come Enti locali e Usl.

Facciamoci quindi coraggio e proponiamo un progetto forte e chiaro perché le forze (i giovani in cerca di lavoro, i nuovi disoccupati, i cassintegrati, gli intellettuali) ci sono per dargli gambe e cervello. Senza dimenticare il buon senso della gente su cui possiamo sempre contare, se non ci rinchiudiamo nei nostri organismi dirigenti.

ANNA MARIA VALCELLA
(Tor Lupara di Mentana - Roma)

L'industria bellica non si può giustificare da nessun punto di vista

Egregio direttore,

vorrei affrontare la questione della riconversione dell'industria a produzione militare e della redistribuzione delle risorse per fini socialmente utili.

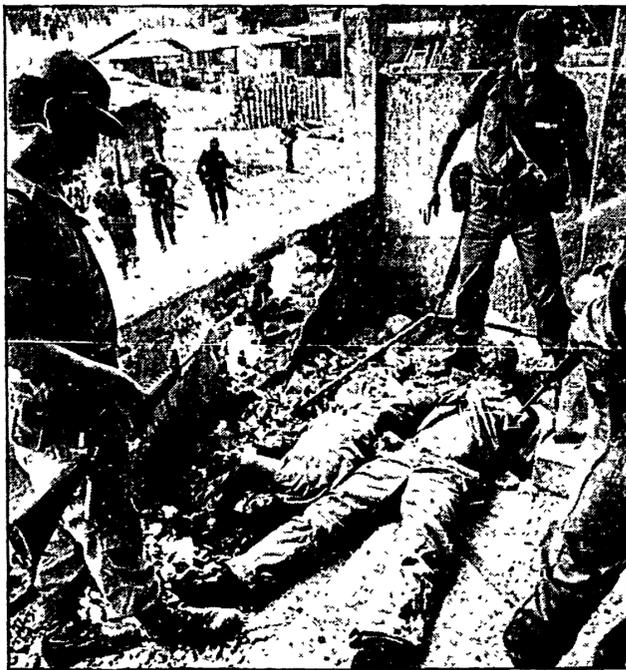
Dal punto di vista politico questi problemi si collegano oltreché alla necessità del disarmo (condizione essenziale per la sopravvivenza dell'umanità), allo sviluppo dei Paesi assediati dal problema della morte per fame (il 92% delle nostre esportazioni di armi è destinato ai Paesi in via di sviluppo, alimentando i conflitti in quelle aree e favorendo lo strangolamento di quelle economie e quindi la morte di migliaia di persone per denutrizione).

Oltre ad essere nociva sul piano politico (perché fomenta tensioni internazionali, guerre e perdite di vite umane), la corsa agli armamenti è quindi un peso per l'intera società, perché la produzione di armi è un'occupazione improduttiva sul piano sociale. Essa non produce né beni né servizi utili alla società. Inoltre, laddove l'industria bellica è incoraggiata, essa assorbe le migliori risorse umane, le materie prime più pregiate e una grande quantità di capitali, che sono elementi vitali per un'economia civile.

INTERVISTA / A colloquio con il reverendo americano Philip Wheaton



«Come aiuto i salvadoregni a fuggire»



Una foto del 1982 che testimonia la feroce repressione in Salvador. Nel fondo, il reverendo Wheaton

«Quando sono andato nella Repubblica Dominicana, come missionario, pensavo di convertire gli altri. Sono stati loro, invece, che mi hanno convertito. Io, che sono venuto dieci anni sotto il fascismo. Ho capito che il popolo del Centro America sta vivendo un periodo in cui la società viene crocefissa».

Il sacerdote, che fa parte della Chiesa anglicana, è tra i fondatori di un movimento per sostenere e ospitare profughi di paesi del Centro America. La battaglia contro Reagan che non vuole riconoscere una legge del Congresso

Philip E. Wheaton è un sacerdote della Chiesa episcopale americana, che fa parte della Comunione anglicana. Nella Repubblica Dominicana è rimasto per dodici anni, dal 1952 al 1964. Ora vive a Washington ed è sposato, ha sei figli. È venuto recentemente in Italia a parlare di ciò che sta succedendo nel Centro America, e di che cosa negli Stati Uniti le Chiese stanno facendo per aiutare i popoli oppressi dalle dittature o minacciati di invasione. Philip E. Wheaton è il direttore di «Epica», un ente finanziato dalla Comunità delle Chiese che si occupa di comunicazione ed azione fra i paesi del Nord e del Sud America. È anche uno dei fondatori (ora coordina il distretto di Columbia) del «National sanctuary movement», che offre ospitalità ai profughi salvadoregni nelle chiese e nelle sinagoghe.

«Vorrei spiegare subito — dice il reverendo Wheaton — come funziona «Epica». È nata nel 1968, come centro di documentazione e di informazione sull'America latina. Poi, nel 1974, abbiamo deciso di restringere il campo di interesse al Centro America e ai paesi caribici. Per sviluppare la comunicazione, pubblichiamo riviste, facciamo conferenze, per spiegare agli americani come si vive in questi paesi. La nostra azione, invece, è diretta soprattutto verso il Salvador. Dal 1980, da quando cioè gli Usa hanno mandato i loro «consiglieri», ed è iniziata la repressione di massa, dal Salvador sono fuggite 500.000 persone. Non le aiutiamo, sia ad uscire dal paese, sia quando sono già negli Stati Uniti, e sono considerati del «clandestini».

«Fra il Salvador e gli Usa — continua il reverendo Wheaton — agisce un'organizzazione che noi chiamiamo «sistema dei coyotes». Aiuta, per così dire, coloro che vogliono fuggire a passare il confine. Si paghi poco, ti portano al confine fra Salvador e Messico; se paghi di più, ti conducono al confine fra Messico e Usa. Con 1.500 dollari, si arriva fino dentro agli Sta-

ti Uniti. Ma i «coyotes» spesso truffano: accompagnano i profughi, poi li picchiano e li consegnano alle autorità; oppure li derubano di tutto, a volte violentano le donne, poi li abbandonano nel deserto. La nostra organizzazione cerca allora di portare aiuto a questa gente. Usiamo il sistema della «ferrovia sotterranea»: è un ricordo simbolico, che ricorda quello usato per fare fuggire gli schiavi. Non posso spiegare di più, altrimenti le autorità potrebbero intervenire». E il reverendo Wheaton precisa: «All'interno degli Stati Uniti, il nostro lavoro diventa invece perfettamente legale. Il governo americano definisce i rifugiati politici del Salvador «stranieri illegali», ma c'è una legge del 1980 (approvata durante l'ultima parte della presidenza Carter) che li protegge. È una legge del Congresso nazionale, che non fa altro che applicare le norme dettate dalle Nazioni Unite. Noi vogliamo che questa legge sia applicata, anche se il governo Reagan non la riconosce. Quelli che sono definiti «stranieri illegali» quando sono individuati dalle autorità di polizia vengono rispediti in Salvador, dove vengono fermati, interrogati, spesso arrestati. Alcuni ritornano in libertà, altri diventano «desaparecidos».

«Per evitare tutto questo — continua — come «Epica» partecipiamo al «National sanctuary movement». Noi definiamo «santuario» quella chiesa o sinagoga che dà ospitalità ai rifugiati politici del Salvador, per impedire che siano arrestati. Il santuario per noi è sì un luogo di preghiera, ma anche un luogo dove chi ha bisogno può trovare rifugio. La prima chiesa che è diventata santuario, negli Usa, è la Southside Presbyterian Church di Tucson, in Arizona. Ha cominciato ad ospitare profughi il 24 marzo 1982. Ora le chiese e sinagoghe sono 250. Il movimento dei santuari non ha l'adesione ufficiale della Chiesa cattolica, ma quattro o cinque vescovi partecipano al movimento, e poi ci sono sacerdoti e gesuiti e di missionari che hanno svolto il loro lavoro in Centro America e hanno

visto che cosa sta succedendo. Al movimento aderiscono la maggior parte delle Chiese protestanti: tra queste i luterani, i presbiteriani, i quaccheri, i metodisti, ecc. Ci sono anche alcuni Comuni che si sono definiti «santuari» e proteggono i rifugiati: Berkeley, St. Paul, Madison, Ithaca e altri ancora.

«Per due anni, Reagan — dice il reverendo — non ha fatto nessuna pressione: aveva paura della reazione delle Chiese. Poi, il 14 gennaio scorso, sedici membri del movimento sono stati arrestati, assieme a circa 80 salvadoregni fatti uscire da un «santuario». Il 15 ottobre inizierà la causa legale, e non sappiamo quale sarà l'esito. Tra l'altro gli arrestati sono stati accusati di cospirazione contro lo Stato. Nonostante la repressione, il movimento sta crescendo. Certo, si discute molto, all'interno di ogni Chiesa: da una parte c'è il dovere di rispettare la legge, dall'altra il dovere di proteggere delle persone. Noi pensiamo di agire nella legalità, applicando la legge del 1980. Oltre alle Chiese che si sono definite «santuari», ci sono centinaia di altre Chiese che cercano di dare un aiuto: soldi, aiuto per i trasporti, interpreti... Penso che, direttamente impegnate nel movimento, ci siano oggi negli Usa circa diecimila persone».

«Il nostro ente, «Epica» — ricorda Philip Wheaton — appoggia anche altri movimenti. Uno di questi si chiama «Testimoni per la pace» e organizza centinaia di giovani che, in squadre di 20 o 30, vanno in Nicaragua, nei paesi al confine con l'Honduras, dove si teme un'invasione da parte delle truppe degli Usa. Lavorano nella ricostruzione delle scuole o delle case bombardate, e vanno sul confine, per dire ai militari che sono dall'altra parte che, se vogliono passare il confine, prima debbono uccidere loro, cittadini americani. Precisano che sono di loro spontanea volontà, e non vogliono assolutamente essere pagati. Si riederà, infatti, che l'invasione dei marines a Grenada fu giustificata con la necessità di «salvare» gli studenti americani».

«Dicevo prima — conclude il reverendo Wheaton — che la società in alcuni paesi del Centro America, oppressi dalla dittatura, è crocefissa. Questa crocefissione ha due supporti: il primo è la dittatura interna a questi paesi, l'altro è l'alleanza di queste dittature con gli Usa. Ed lo, come uomo, come prete e come americano, sento un grande senso di tristezza, di rabbia, e di colpa. Molti degli uccisi sono dei cristiani, che sono stati ammazzati perché si sono dedicati ai poveri. Il minimo che possiamo fare è dedicare la nostra vita, tutto il nostro impegno, per cercare di aiutare questi popoli a trovare la giustizia, la pace e la liberazione. Anche se questo significa sfidare il nostro governo, che è complicato di quanto crimine contro l'umanità».



LONGO SE NE VA!

ALLORA ERA VERO QUANDO DICEVA CHE VOLEVA FARE QUALCOSA DI BUONO PER NOI PENSIONATI....

«Per evitare tutto questo»

Sindona: «Io e l'ambasciatore Usa nel 1973 volevamo comprare Corriere, Tempo e Messaggero»

MILANO — «I miei rapporti con Enrico Cuccia sono sempre stati molto cordiali», Michele Sindona, accusato, fra molte altre cose, di essere l'ispiratore e il gran regista della campagna intimidatoria contro l'allora amministratore delegato di Mediobanca per ottenere con le buone o con le cattive l'assenso al salvataggio della Banca Privata, nega su tutta la linea. «Si parla di lettere scritte da me, ma quelle lettere sono sparite; si parla di mie telefonate, ma quelle telefonate non sono state registrate. Non esiste un appunto, una registrazione, un assegno che dimostri che io ho organizzato quelle minacce». E chi dunque aveva orchestrato questa campagna di minacce? «Qualche mio nemico, per mettermi in difficoltà», replica Sindona. C'è però tutta una serie di elementi che collegano quelle minacce anonime a Sindona, e ci sono le dichiarazioni rilasciate agli inquirenti americani dal killer di Ambrosoli, William Arico, autore prezzolato, tra l'altro, degli attentati incendiari alla casa di Cuccia. «Arricò non è attendibile», replica Sindona. D'altra parte, come si sa, Arico è morto, e non può più confermare. Il presidente decide dunque di passare a un altro capitolo, quello del finto sequestro dell'estate '79, quando il banchiere sparì da New York per un paio di mesi, facendo sapere di essere stato rapito da non meglio identificabili

terroristi. Che il sequestro sia stato una messa in scena, ormai non lo nega più neppure Sindona. Ma quale ne è lo scopo? Sindona ha già fornito in istruttoria una spiegazione; voleva venire in Sicilia per rilanciare una campagna anticomunista. Ieri, però, è partito dagli aneliti. Fin dall'inizio degli anni Settanta, quando ancora era il «mago della finanza», il «salvatore della lira», l'ambasciatore Usa in Italia, Graham Martin, gli aveva espresso le preoccupazioni del suo governo per i pericoli insiti nella situazione politica italiana. I due, all'epoca, concordarono sul fatto che un buon mezzo per arginare la minaccia «comunista» sarebbe stato quello di riuscire a controllare alcune importanti testate giornalistiche. Proprio in quegli anni sono in atto passaggi di proprietà dei pacchetti azionari, e i due pensano che ci si potrebbe inserire assicurando il controllo, per esempio, del Corriere della Sera, del Tempo, del Messaggero. Sindona ci metterebbe 20 milioni di dollari, altri 80 milioni dovrebbero venire da parte Usa. Ma negli Usa intanto — siamo nel '73 — scoppia lo scandalo del Watergate. Richard Nixon è alle prese con i guai di casa sua, e il progetto viene riconsiderato. Anche la carriera di Sindona è ormai sul finire: il suo fallimento verrà dichiarato l'anno dopo.

Paola Boccardo



Michele Sindona

Proposte nuove norme per l'ingresso degli stranieri in Italia

ROMA — Il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa ha presentato uno studio sul problema degli stranieri nel nostro paese. Costa ha ricordato che i profughi politici possono ottenere in Italia la qualifica di rifugiato soltanto se provengono dai paesi europei, poiché l'Italia ha sottoscritto con riserva la convenzione di Ginevra del 1951. Negli ultimi anni sono state fatte eccezioni per mille cileni, 3 mila cambogiani o vietnamiti e per alcune centinaia di afghani. Nel corso dell'85 sono giunte in Italia 3.010 persone dall'Est, che hanno richiesto asilo politico, di cui 2.000 polacchi, 300 albanesi, 300 rumeni e nessun cittadino sovietico. Costa ha ricordato inoltre che al momento 1.243 profughi vivono a spese dello Stato nei due centri di Capua e Latina mentre 1.583 stranieri sono ospitati gratuitamente in alberghi di Roma e Latina, il tutto per un costo di 20 miliardi l'anno oltre alle spese per il personale. «Accanto al problema dei profughi — ha aggiunto il sottosegretario — c'è quello degli stranieri illegittimi. In caso dei presunti attentatori di Roma è significativo: si tratta di palestinesi venuti in Italia con un passaporto di un paese arabo. Se fosse stato invece necessario il visto di ingresso sul passaporto i due presunti attentatori avrebbero dovuto recarsi in un consolato italiano che, svolto un minimo di istruttoria, non avrebbe concesso il visto». Costa ha proposto perciò l'introduzione del visto turistico con gli Stati dai quali provengono in maggiore quantità i clandestini oltre all'introduzione, nella legislazione, di alcune figure di reato: ingresso abusivo in Italia, norme sulla violazione del permesso di soggiorno o sulla clandestinità al momento di ingresso, norme volte a facilitare il lavoro straniero. «Se non saremo più vigili — ha concluso — esiste il pericolo che le centinaia di migliaia di clandestini aumentino rapidamente stante la politica restrittiva, anche in fatto di visti, attuata da Francia, Inghilterra, Spagna, Grecia».

Tokyo, muore il Gran Ciambellano, primo «liberal» del Giappone

TOKYO — Quarantotto ore dopo l'annuncio delle proprie dimissioni è morto, stroncato da un infarto cardiaco. Aveva 80 anni. Migliaia di giapponesi, molti membri della famiglia imperiale, esponenti del mondo politico, economico e culturale hanno reso omaggio alla salma del Gran Ciambellano Sukemasa Irie. Una gran folla ha fatto la fila davanti alla camera ardente, allestita nella sua abitazione, al centro di Tokyo per rendere omaggio a un pezzo del Giappone moderno che scomparso come è stato descritto Irie dai giornali e dalle emittenti televisive nipponiche. Cinquantotto anni al servizio dell'Imperatore, di cui sedici con la carica di Gran Ciambellano, Sukemasa Irie viene descritto come uno degli ultimi personaggi storici che avevano vissuto da protagonisti l'avventura del militarismo e il dramma della sconfitta nella seconda guerra mondiale. Discendente di una nobilissima famiglia, aveva ereditato dal padre il posto a Corte e si era distinto per le sue idee liberali e la sua cultura. Scrittore e poeta, Irie era stato anche autore di numerosi saggi storici di cui uno sulla vita dell'imperatore, prima e unica testimonianza umana, nel gennaio del 1946, contravvenendo ad una millenaria tradizione e al credo popolare. Irie si era sempre professato liberale, anche in terra, in cui una dichiarazione del genere avrebbe potuto costargli posto e prestigio. Nei suoi libri di memorie aveva raccontato con enfasi i primi viaggi di Hirohito nel Giappone devastato dal dopoguerra: «Finalmente aveva visto la sua patria e si era felice: l'imperatore si avvicinava alla sua popolazione». E, appena due anni prima della sua morte, nell'annunciare le sue dimissioni per raggiunti limiti d'età aveva usato alcune parole che oggi suonano come un testamento spirituale: «Se la Corte Imperiale recide il contatto con la gente, andrà incontro alla sua fine».

Dopo un'altra notte di scontri e violenze nella metropoli londinese

La 'calma' regna a Brixton

Polizia inglese in assetto di guerra presidia il quartiere dei giamaicani

Più di duecentocinquanta arresti, ieri sono cominciati i processi - Il governo dà la responsabilità a «elementi eversivi» - Ma sotto accusa c'è la tensione sociale e razziale prodotta dalle politiche governative

Dal nostro corrispondente LONDRA — Anche nella notte di domenica Brixton è stato teatro di violenze: saccheggi, bottiglie incendiarie, auto rovesciate e date alle fiamme, altri negozi sventagliati. Una sequenza inevitabile — sia pur su scala minore — dopo gli sconvolgimenti incidenti di sabato sera. La tensione, nel quartiere giamaicano di Londra, rimane alta. La polizia, in assetto paramilitare, pattuglia le strade principali mentre dipendenti comunali e commercianti cercano di riportare l'ordine fra i detriti e le macerie: 4 palazzi crollati, 50 botteghe vandalizzate, più di 60 veicoli ridotti a rottami anneriti.

La polizia ha operato più di duecentocinquanta arresti. Il totale è destinato a crescere. Ieri mattina i primi imputati sono compariti davanti al magistrato: una lunga fila, ingorghi inevitabili, malgrado la sommaria procedura. I capi d'accusa riguardano 137 fatti criminali: incendio doloso, furto con scasso, danni alla proprietà, rapina, delitti di violenza privata, due casi di stupro. Gli investigatori di Scotland Yard attribuiscono al disordinato scoppio di rabbia a Brixton all'intervento organizzato di «elementi eversivi criminali».

Tutti gli interrogativi rimangono aperti. In primo luogo, perché la polizia abbia commesso il «tragico errore» di sparare a bruciapelo, senza preavviso, e senza che l'agente in questione si trovasse in una situazione di pericolo o di minaccia. Le condizioni della vittima, signora Cherry Groce, sono «stabilizzate», ma la 38enne giamaicana madre, di sette figli, rimarrà paralizzato alle gambe. Suo figlio Michael (sospettato di partecipazione ad una rapina a mano armata) è stato arrestato e portato a giudizio in libertà vigilata.

I residenti di Brixton lamentano la completa inattività della polizia durante il «tumulto»: niente è stato fatto per impedire il teppismo e il saccheggio di massa. Un consigliere comunale socialdemocratico, Roger Liddle, ha detto: «Anche quando sono stati chiamati al 999 telefonico d'emergenza, gli agenti hanno mancato di ripondere e non sono intervenuti. C'è stato un lungo periodo durante il quale legge e ordine, inspiegabilmente, sono rimaste assenti».

Anche il deputato locale, on. Stuart Holland, torna a sottolineare le contraddizioni della politica governativa. Da un lato la Thatcher autorizza le forze dell'ordine ad accentuare le misure di sicurezza, l'uso sempre più frequente delle armi. Dall'altro, quando la situazione sfugge al controllo, nessuno sa spiegare soddisfacentemente l'apparente incapacità del servizio d'ordine di assicurare l'incolumità dei cittadini e della vita organizzata. «Gli incidenti non mi hanno sorpresi», spiega Holland — «da anni facciamo presente alle autorità quanto sia delicata la situazione nelle strade di Brixton. Ma il governo ha continuato a sottrarre risorse e finanziamenti che avrebbero potuto alleviare il problema del lavoro, della casa, dei servizi».

Il ministro degli Interni, Douglas Hurd, ha frattanto ripetuto che la «pace» riacquisita a così duro prezzo a Brixton rimane «fragile». Il rappresentante governativo dice che la violenza può tornare a manifestarsi in ogni momento qui come altrove. Non annuncia alcun provvedimento precauzionale. Si limita semplicemente a razionalizzare come «inevitabile» il tragico avvenimento di sabato e domenica e quelli che possono ancora seguire.

Antonio Bronda



Carlo De Feo

A giudizio in 31 per la meticolosità del sequestrato

Appunti, tracce ricordi: incastra così i rapitori

L'ingegner Carlo De Feo ha dato un contributo determinante alle indagini per individuare gli autori del suo sequestro

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ha annotato con le unghie, sulla propria agenda, le date degli spostamenti in una prigione all'altra. Ha lasciato ogni capsula, in ogni luogo dove è stato rinchiuso un segno per poter riconoscere. Nonostante un anno di prigionia sull'Aspromonte, l'ingegner Carlo De Feo, pagato a Napoli nel febbraio dell'83 e liberato dopo un anno, dietro il pagamento di un riscatto di quattro miliardi e quattro milioni, non ha voluto che gli autori del suo sequestro, i suoi carcerieri rimanessero impuniti.

Il suo senso civico però non ha solo fatto rinviare — proprio ieri a giudizio 31 persone, ma ha anche permesso di individuare i collegamenti fra la «ndrangheta» e la camorra, ha permesso di svelare gli oscuri canali del riciclaggio del denaro proveniente dai ricatti e ha portato all'incriminazione di un camorrista, Carmine Giordano, legato alla Nuova Famiglia, dei boss Giuseppe e Francesco Mannoli, del clan degli Striano, dei Versaci, dei Nirta, ma quel che è più importante ha interrotto un collegamento fra camorra e «ndrangheta» che stava portando ad una escalation nei rapimenti.

Vito Faenza

A Sezze Romano don Foresti si è legato all'altare in polemica con il vescovo che vuole sostituirlo

Parroco sfrattato si barrica coi suoi fedeli

ROMA — Sono arrivati persino i carabinieri per sfrattarlo dalla sua parrocchia, ma don Vincenzo Foresti non si è perso d'animo. Ha suonato a distesa le campane e si è poi legato all'altare. Centinaia di fedeli che da giorni presidiavano la chiesa di S. Pietro a Sezze, in provincia di Latina, hanno fatto quadrato attorno a lui e il capitano dei carabinieri si è dovuto limitare a stendere un verbale. L'episodio di ieri è l'ultimo atto di una guerra aperta in corso da alcuni me-

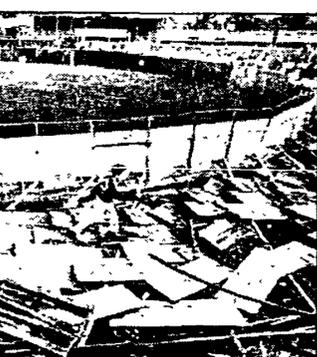
si tra il vescovo Domenico Pecile e il sacerdote siciliano. Don Vincenzo Foresti 41 anni è originario di Vittoria in provincia di Ragusa. Dopo aver svolto il suo apostolato nella zona di Rieti, ha chiesto al vescovo di poter far rivivere la parrocchia di S. Pietro a Sezze. La chiesa era chiusa da tempo e ormai fatiscente. Don Foresti l'ha rimessa in piedi ed ha cominciato, pur non avendo ufficialmente l'incarico di parroco, la sua attività. I fedeli di quella parte vecchia

del paese erano molto soddisfatti del nuovo parroco. Il suo attivismo deve aver però suscitato gelosie. È iniziata una sorda guerra. La prima mossa è stata quella di togliergli l'incarico di professore di religione presso il liceo classico. Ma l'avvertimento non è stato raccolto. Don Foresti, agli inviti rivoltagli dal vescovo di togliersi di mezzo, ha risposto sempre picche.

Per far esplodere il caso ha deciso anche di venire a Roma. Venti giorni fa, accompagnato da diversi parrochiani, è partito da Sezze con l'intenzione di arrivare al papa. Non è stato ricevuto da Giovanni Paolo II, ma il suo caso deve essere comunque arrivato alle orecchie del pontefice visto il clamore suscitato dalla rumorosa protesta organizzata dai suoi parrochiani in piazza S. Pietro. Nonostante tutto il vescovo, monsignor Domenico Pecile, non ha fatto marcia indietro ed anzi ha nominato un nuovo parroco, ordinando quindi il trasferimento di don Foresti.

Messico, crolla una tribuna 200 feriti

TECATE (Messico) — Almeno duecento persone sono rimaste ferite nel crollo di una tribuna (come illustra la foto) in un'arena per le corride a Tecate, in Messico, l'altra notte. La maggior parte dei feriti non è grave. L'incidente è avvenuto nel corso dell'annuale «Fiesta» durante la corsa dei tori. Un fotografo del «Los Angeles Times», presente al momento dell'incidente, ha avanzato l'ipotesi che la tribuna sia crollata perché la maggior parte della gente si era raggruppata tutta su un lato.



Nuovo grave attacco alla teologia della liberazione

Wojtyla: meglio analfabeti che a scuola di libertà

CITTÀ DEL VATICANO — Un duro attacco alla teologia della liberazione e all'alfabetizzazione intesa come «coscientizzazione dei popoli oppressi» promossa dalla Chiesa brasiliana e nicaraguense è stato rivolto da Giovanni Paolo II ieri mattina ad un gruppo di vescovi in visita in Vaticano. «Un'alfabetizzazione che conducesse con l'inganno ad una soggezione ideologica — ha detto papa Wojtyla — non sarebbe un processo di liberazione, ma una nuova schiavitù», tanto più grave perché rivestita da apparenze di «liberazione». Giovanni Paolo II, nel suo lungo discorso, non ha mai menzionato la teologia della liberazione o la chiesa popolare praticata dalle comunità di base del Brasile e del Nicaragua e in genere dell'America Latina. Vi ha fatto, però, riferimento allorché ha affermato che «un certo processo di alfabetizzazione che, per i suoi metodi e per i

suoi obiettivi più o meno velati, tendesse a coscientizzare condizionando questo termine con una determinata ideologia o con uno schema mentale di tipo socio-politico, non servirebbe la libertà e lo sviluppo».

Si può dire che papa Wojtyla abbia fatto proprio, anche sul piano del linguaggio, tutto il ragionamento svolto dal cardinale Ratzinger per porre sotto accusa il teologo Leonardo Boff il quale evitò la condanna, anche se gli è stato imposto il silenzio per un anno, solo perché vennero a Roma nel settembre 1984 i cardinali Arns e Lorscheider. Ed è, in particolare, a questi ultimi, che al processo di «coscientizzazione» attraverso l'alfabetizzazione danno un carattere liberante, che Giovanni Paolo II si è rivolto ieri parlando ad un primo gruppo di vescovi (altri arriveranno nei prossimi giorni) della conferenza episcopale brasiliana. D'altra parte, è significativo che, comin-

Il tempo

LE TEMPE- RATURE	
Bolzano	9 26
Verona	15 27
Trieste	18 28
Venezia	16 24
Milano	15 26
Torino	16 26
Genova	17 21
Genova	18 25
Bologna	16 27
Firenze	16 31
Pisa	18 26
Ancona	14 27
Parigi	17 28
Parigi	13 26
L'Aquila	11 28
Roma L.	13 31
Roma F.	18 28
Campob.	17 26
Bari	18 25
Nepoli	15 30
Potenza	12 23
S.M.L.	17 30
Reggio C.	19 28
Messina	22 29
Palermo	20 26
Catania	18 29
Alghero	14 29
Cagliari	17 28



Dice di essere stato minacciato da Antonov

Agca: «Pensavo d'uscire in fretta dal carcere»

ROMA — «Antonov mi minacciò, alla fine di un confronto in carcere, tre anni fa: mi disse che niente sarebbe rimasto impunito. È l'ultima uscita di Ali Agca, che fa sgranare gli occhi al presidente: «E in che lingua gliela disse quella bestia?». Agca pronto: «In italiano». Staolta la sorpresa è doppia: tre anni fa Antonov sapeva molto poco l'italiano e pochissimo lo sapeva Agca.

Una boutade gratuita di Agca? È probabile: sta di fatto che il presidente ha voluto vederle chiaro e ha chiamato sulla pedana il bulgario Antonov. L'imprevisto faccia a faccia, che ha animato l'udienza, è stato di breve durata: il capo scalo della Balkan Air, pallidissimo e con la voce tremante, ha detto una frase sola: «Mi visto Agca al di fuori dei confronti e senza la presenza del magistrato, è incredibile che non capiate che, in questa maniera, lui continua a calunniare la mia persona e tutta la Bulgaria».

Antonov si è fermato qui ma il presidente ha insistito con Agca: «È strano che Antonov abbia parlato, come lei dice, in italiano e il giudice Martella non se ne sia accorto. Perché vede — ha continuato il presidente — proprio in quel periodo il magistrato tentava di appurare se Antonov parlava l'italiano o no. Il senso è che, se davvero il bulgario avesse detto quella frase in italiano, avrebbe

commesso una grossa ingenuità, perché avrebbe rischiato di avvalorare i sospetti del giudice Martella. Ma c'è anche un altro aspetto: a quel tempo, tre anni fa, Agca non sapeva che pochissimo l'italiano (ancora non glielo aveva insegnato Senzani); come avrebbe potuto capire una frase così precisa? Agca, comunque, ha insistito nella versione, balbettando che c'erano forse anche gli interpreti e che tutto era avvenuto in corridoio.

Insomma la boutade stava per trasformarsi in uno scivolone. Sarebbe stato il secondo della giornata, per Agca. Ieri mattina, prima del confronto con Antonov, l'attentatore ha ammesso una circostanza che finora aveva negato: di aver detto, al termine di un confronto in carcere col «lupo grigio» Inan, che presto sarebbe tornato in libertà. Delle frasi di Agca non c'è traccia, nemmeno stavolta, nei verbali dell'inchiesta e l'episodio è stato riv-

Musa Cerdar Celebi, il capo della federazione turca di Germania. Si tenta di capire perché quell'organismo ha dato aiuto a «lupi grigi» supercercati come Agca, ma Celebi ha sostenuto che la federazione non sapeva che erano terroristi, spiegando che in quel periodo ben 80 mila turchi fuggirono dal paese perché perseguitati per motivi politici.

Il confronto, oppure l'interrogatorio di Celebi, dovrebbe proseguire oggi. Intanto la Corte ha fissato le date di alcune importanti missioni all'estero. La prossima settimana i giudici dovrebbero recarsi a Istanbul e Ankara per ascoltare l'imputato Bekir Celenk (l'uomo accusato di aver assoldato Agca per conto dei bulgari) e i testi Omer Ay e Abuzer Ugurlu. Tra il 21 e il 28 di questo mese è invece prevista la missione a Sofia dove saranno ascoltati gli imputati bulgari Vassiliev e Alva-zov.

I due episodi hanno finito per far passare inosservato il lungo confronto tra il killer e

Bruno Miserendino

Clamoroso, in Consiglio Comunale bocciato il candidato a Sindaco dei «cinque»

Genova: «No» al pentapartito Cerofolini supera Campart

Accordo in Regione, presidenza socialista

La spartizione avocata dalle segreterie nazionali fin nei minimi dettagli - De Mita, pur di escludere il Pci dal governo degli Enti locali, ne è uscito umiliato - Coalizioni fragili e rissose, fin dalle prime battute

Dalla nostra redazione GENOVA — Clamorosa conclusione del consiglio comunale di Genova: il repubblicano Cesare Campart, designato dai gruppi del pentapartito alla carica di sindaco, è stato eletto. Il consiglio comunale ha così detto «no» al diktat del «5», lanciato da Roma. Alla terza votazione, il candidato repubblicano ha ricevuto solo 37 voti sui 41 previsti. È stato superato dal sindaco uscente, Fulvio Cerofolini, socialista, che ha ottenuto 38 voti (Pci, Dp e Verdi). È stato a questo punto che il consiglio comunale ha deciso la sospensione della seduta e una nuova convocazione entro otto giorni per l'elezione del sindaco. L'assemblea si è sciolta in un clima di grande esultanza da parte del pubblico presente, che ha più volte accettato il sindaco uscente. È apparso anche una striscione, con la scritta: «Non date a Cesare quello che è di Genova». Sulla candidatura di Cerofolini si sono concentrati — sempre alla terza votazione — le preferenze dei comunisti, demoproletari e dei due verdi. Sul fronte opposto, tra i franchi tiratori, ci sono stati di sicuro almeno tre democristiani che hanno preferito votare scheda bianca, piuttosto che Cesare Campart.

hanno avocato la spartizione sin nei minimi dettagli. A questo punto nessuna previsione è possibile. La prima, decisiva svolta era avvenuta domenica sera, con la goffa proposta del Partito repubblicano, tornato a braccetto dei partners governativi neanche ventiquattrore dopo aver annunciato l'abbandono delle trattative. Il prezzo, chiesto da Spadolini e pagato da De Mita, è stato altissimo: la cessione al Pri della ambita poltrona di Palazzo Tursi, tenuta da Fulvio Cerofolini ininterrottamente dal 1974 alla guida dell'Amministrazione di sinistra. De Mita ha bruciato la candidatura della sua capoluogo Luisa Massimo

sull'altare della ragion politica, credendo di escludere il Partito comunista dal governo della Regione Liguria, del Comune e della Provincia di Genova. Ma come si vede il tentativo è naufragato sullo scoglio di orgoglio di una città che sino all'ultimo ha rifiutato il condizionamento romano. Ma torniamo alla cronaca: nella mattinata era stata convocata la riunione del Consiglio regionale, però sospesa dopo l'illustrazione, tenuta dall'ecologista Piermaria Villa, del programma presentato dalla coalizione minoritaria Pci, Dp, Verdi e Sinistra indipendente. Nonostante la svolta attuata da Spadolini la sera precedente, il pentapartito era ancora in pieno caos. Visti infatti i risultati dell'alzata di scudi repubblicani, i liberali a loro volta hanno rivendicato la «pari dignità», che, in termini di seggiole, significava la vicepresidenza della Giunta regionale in precedenza attribuita alla Dc. Così alle 16 in punto, il pentapartito è riuscito a presentare in Regione un frettoloso programma di novantasei pagine con la lista della Giunta presidenza al socialista Magnani, vicepresidente al liberale Valenziano, due assessori al Partito socialista, quattro alla Democrazia cristiana, uno ciascuno a socialdemocratici e repubblicani. Programma e lista saranno

Solo lotte per i posti In Puglia nuovo rinvio?

Nostro servizio BARI — Questa mattina si svolgerà la settima seduta del Consiglio regionale pugliese, ma è tutt'altro che certo che il pentapartito riesca ad eleggere la Giunta regionale. Né la direzione regionale democristiana tenutasi ieri né quella socialista svoltasi sabato notte hanno definito basi precise di accordo. I cinque partiti sono stati impegnati tutta la serata e la notte di ieri in una lunga riunione per riuscire ad eliminare i diversi nodi politici sul tappeto. Assodato che la presidenza della Giunta va alla Dc, il principale problema è la presenza dei liberali se solo nella maggioranza o organicamente in Giunta. Se prevalesse la seconda ipotesi, la Dc avrebbe cinque assessori, il Psi quattro e uno ognuno i tre partiti laici. In questo modo il polo laico-socialista avrebbe la maggioranza degli assessori, ipotesi osteggiata da gran parte della Dc. Se i liberali, al contrario, avessero la presidenza dell'Assemblea regionale, il numero degli assessori sarebbe pari tra Dc e laico-socialisti. Neppure nel Pci ci sono, però, idee chiare a questo proposito. Nel Psi si è verificata una spaccatura tra sinistra si-

gnoriliana e craxiana sulla divisione degli assessori: la sinistra, che avrebbe dovuto avere un assessore, rischia adesso di non ottenerlo. Il segretario regionale del Pci Massimo D'Almeida ha ricordato che, comunque, la questione morale rimane discriminante. «Non è possibile — ha detto — che uomini che sono imputati per grossi reati amministrativi (i rinvii a giudizio per lo scandalo della formazione professionale, ndr) permangano in importanti incarichi di governo o ne assumano altri, mentre la Regione dovrebbe costituirsi parte civile contro di loro». Se per la Regione nulla è certo (e c'è chi parla di un ulteriore rinvio), altrettanto si può dire per tutti i capoluoghi di provincia, con l'esclusione di Brindisi. Sia a Lecce che a Taranto ci sono svolti ieri sera i consigli comunali, di cui per motivi di orario non siamo in grado di riferire i risultati. A Taranto, dove esisteva una ipotesi di accordo Pci, Psi, Pli, Pri e Padi si è con ogni probabilità andati ad un ulteriore rinvio. A questo punto nel capoluogo ionico è aperta ogni possibilità.

Giancarlo Summa

Pierluigi Ghiggini

L'iniziativa dell'Onu in Italia È l'anno della gioventù ma il governo non se n'è accorto

Solo Nilde Jotti ha incontrato i rappresentanti delle organizzazioni giovanili

ROMA — Come, e in quale misura, i giovani sono una questione che riguarda le istituzioni dello Stato? E in che modo le istituzioni si misurano con essi? Una significativa storia rende questi interrogativi non solo attuali ma emblematici. È a fine luglio quando, esasperato per lo spreco di sette mesi e la prospettiva che altri cinque vadano perduti, i massimi dirigenti nazionali di otto organizzazioni e movimenti giovanili (democristiano, comunista, socialista, repubblicano, liberale, Acli, Arci-Kids, Federazione ebraica) stilano un documento tanto unitario quanto critico, «di profonda insoddisfazione», per quanto a livello governativo è stato fatto, anzi non fatto, per l'Anno internazionale della gioventù indetto dalle Nazioni Unite per l'85.

non possono elipsare la legge) delle nuove disposizioni concordatarie in materia d'insegnamento religioso. Il punto su cui tutti battono è la necessità di andare ben oltre il comitato, e in tempi brevissimi, per trovare mezzi e formule adeguate a realizzare, come dirà alla fine Nilde Jotti, «un'azione concentrata e coordinata del potere dello Stato per affrontare la grave e complessa questione giovanile». Luca Danese parte da una constatazione: «Come vede, signora, questi nostri organismi spesso in polemica, possono fare molta strada insieme, nell'interesse comune ai giovani e al rapporto tra i giovani e le istituzioni». Qualcuno azzarda la richiesta di un consiglio, e con molta semplicità si verificano ipotesi di lavoro sempre avendo in mira l'obiettivo di stabilire interlocutori con il governo e con il Parlamento.

Ricordava ieri Giuseppe Pagano, della direzione della Fgs: «Ministero, enti locali e una ristretta rappresentanza di organizzazioni giovanili sono stati chiamati a mettere, con il solito comitato che ormai non si nega a nessuno il cappello sopra una serie di convegni e incontri scontati e che comunque in ogni logica si muovono tranne che in quella, essenziale, di coordinamento e incisività». Di più, incalzava Oscar Giannini, vicesegretario della gioventù repubblicana: «Non abbiamo potuto far niente ed abbiamo le mani legate per due precisi motivi: impossibilità di individuare reali interlocutori politici, essendo predominante nel comitato la componente burocratica; impossibilità di lavorare a qualcosa di concreto con una dotazione di 80 milioni».

Il colloquio è finito. La delegazione esce dall'incontro molto soddisfatta. E gli altri? Fanfani? «L'incontro ce lo ha fatto promettere, ma la data continua a scorrere...». E Craxi? «Sembra di capire che non veda l'utilità dell'incontro». Ad ogni buon conto, dieci minuti dopo la conclusione dell'incontro a Montecitorio, viene diffuso il testo di una nuova e polemica lettera che le stesse otto organizzazioni hanno spedito al presidente del Consiglio per chiedergli almeno di istituire a Palazzo Chigi una commissione per lo studio e l'elaborazione di un «modello di servizio nazionale della gioventù». «Se tale segnale, almeno questo preciso segnale non dovesse venire, non resterebbe che trarre le dovute, amare conseguenze: l'Italia rimarrebbe uno dei pochi paesi in cui i giovani in quanto tali non hanno dei interlocutori che li veda attori o protagonisti».

Giorgio Fresca Polara

Chi va all'estero (Cee) potrà importare più sigarette e liquori

BRUXELLES — Da oggi, il valore delle merci che i cittadini della Cee potranno importare in franchigia da un paese all'altro della Comunità europea sarà di 350 Ecu, oltre 600.000 lire. L'aumento della franchigia, da 200 a 350 Ecu, è stato deciso per semplificare gli spostamenti all'interno della Comunità e per fare sì che i cittadini dei «dieci» avvertano concretamente l'esistenza della Comunità. L'ammontare della franchigia sarà rivisto ogni due anni, in modo che il valore non resti almeno costante. L'importazione di alcuni prodotti, però, resta soggetta a ulteriori limiti. Per quanto riguarda il tabacco, si potrà scegliere tra 300 sigarette, 150 sigaretti dal peso massimo di tre grammi, 75 sigari o 400 grammi di tabacco da pipa. Di alcoolici superiori ai 22 gradi se ne potranno importare 1,5 litri, oppure tre litri di champagne, vino liquoroso o aperitivi fino a 22 gradi. Il vino potrà essere importato in franchigia fino a cinque litri. I profumi sono limitati a 75 grammi e le acque da toilette a tre ottavi di litro. L'importazione in franchigia di caffè sarà limitata a un chilo, o a 400 grammi estratti di caffè essiccati, che hanno, infine, sarà limitata a 200 grammi, o a 80 grammi di concentrato o essenza.

Alle elezioni di Palmi la Dc crolla, avanzano Pci e Psi

CATANZARO — Una forte avanzata del Psi, un vero e proprio tracollo della Dc, un incremento del Pci: questo in sintesi l'esito delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Palmi (Reggio Calabria), oltre quattordicimila elettori, il centro più importante della provincia reggina dopo il capoluogo. Il Psi va avanti di quasi ottanta punti rispetto alle amministrative di due anni fa e diventa il primo partito della cittadina calabrese con il 20,78%. La Dc perde il 9% e si attesta al 20,57; il Pci al 18,97, otto decimi in più sul 1983. Per ciò che riguarda la distribuzione dei seggi nel nuovo Consiglio comunale la Dc perde tre rappresentanti; il Pci ne guadagna due; il Pri perde un consigliere che invece guadagna il Pli. Il Pci aumenta di un consigliere e passa da cinque a sei seggi stabilizzandosi missini e Psdi.

«Stampa sera», il sindacato chiede chiarimenti sull'uso dei video

TORINO — La vertenza del video — esplosa a «Stampa sera» e culminata con le dimissioni di un redattore accusato dalla proprietà di «uso improprio delle tecnologie» — è stata condannata dall'Associazione regionale dei giornalisti, riunita con i comitati di redazione di «Stampa» e «Stampa sera». In un comunicato il sindacato invita la società editrice a sospendere ogni ulteriore provvedimento in attesa di chiarimenti sulla gestione dei sistemi editoriali; sulle garanzie professionali, sulla riservatezza dei testi, sulla vulnerabilità; l'uso eventuale (sperimentale e no) di programmi computerizzati introdotti nel sistema editoriale al di fuori di un corretto rapporto azienda-sindacato.

Caro Biagi, nessun segreto istruttorio è stato violato

Enzo Biagi, su «Panorama», nella sua rubrica «Dilemmi tutti», riprende un articolo dell'Unità con il quale si cercava, attraverso la lettura degli atti processuali e di ciò che era stato detto in dibattimento, di capire il perché della condanna a Tortora e quale testimonianza o prova fosse stata ritenuta probante dai giudici. Questa ricostruzione logica è stata scambiata da Biagi per un'anticipazione dell'Unità e così commentata: «Altro che segreto istruttorio». Il segreto istruttorio in realtà non c'entra niente. Biagi lo dovrebbe sapere: quando un processo arriva a dibattimento diventa pubblico con tutti gli allegati. Nessun segreto, dunque. Solo una ricostruzione giornalistica fondata su atti pubblici.

Umberto Agnelli dimesso dall'ospedale

TORINO — Il vice-presidente della Fiat Umberto Agnelli che era stato ricoverato nella divisione universitaria di cardiologia dell'ospedale torinese delle Molinette, è stato dimesso dopo alcuni esami di controllo il cui esito il prof. Antonio Brusca, primario del reparto, ha definito «rassicurante». Il prof. Brusca ha precisato che Umberto Agnelli riprenderà subito la sua normale attività.

Accordo per giunte di sinistra al comune di Savona e Provincia

SAVONA — Si va verso la formazione di giunte di sinistra nel comune di Savona e nell'Amministrazione provinciale. L'accordo per una giunta Pci-Psi nel Comune capoluogo è stato raggiunto nei giorni scorsi con la riconferma del sindaco comunista, dopo che in Consiglio comunale anche i repubblicani hanno dichiarato la loro disponibilità per una collaborazione. Per l'altro per il governo del Comune dove i comunisti sono presenti con 19 seggi su 40 non ci sono altre alternative. È comunque significativo che nel corso della trattativa sia emersa tra i partiti laici e socialista l'ipotesi di percorrere la stessa strada anche nell'Amministrazione provinciale abbandonando l'ipotesi di formare una giunta di pentapartito che pure è possibile.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, martedì 1 ottobre (ore 10 e 17) e alle sedute successive. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 1 ottobre alle ore 16,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 2 ottobre.

Rubinetti a secco: l'Arno ha raggiunto una portata minima definita storica

A Firenze inizia la grande sete

I due serbatoi d'emergenza dell'Enel sono fuori gioco - Il fiume è ridotto a fanghiglia ad alta concentrazione venefica - I sindaci alle industrie: «Limitate gli scarichi» - Arrivano le autobotti, ma sono palliativi

Dalla redazione FIRENZE — Asciutti, al massimo qualche raucoborbottio ma di acqua neppure una stilla. I rubinetti sono a secco. La grande sete di Firenze è iniziata ieri mattina all'alba. I primi a farne le spese sono stati gli abitanti delle colline e le famiglie dei piani alti nel centro storico. Le lancette dei manometri sul pannello di comando dell'acquedotto dell'Anconella precipitano ormai verso il rosso: la pressione in rete è praticamente dimezzata. I due serbatoi dell'Enel, usati in casi di emergenza, sono fuorigioco. L'Arno — l'unica vera fonte di approvvigionamento per la città — continua ad inanellare record negativi: a fine agosto la magra del fiume era stata definita «storica», in questi giorni la portata è ulteriormente diminuita. Normalmente sotto il Ponte Vecchio passano tremila metri cubi d'acqua al secondo. Ieri scorrevano millecinquecento metri cubi di melma scura ad alta concentrazione di veleni. L'emergenza idrica — si somma all'emergenza ambientale. Da due mesi a Firenze l'Arno è un fiume morto. Un'ordinanza dei sindaci costringe le industrie a lavorare a ritmo ridotto, in modo da limitarne gli scarichi. Ma anche questo drastico provvedimento appare ora come un palliativo di dubbia efficacia. E intanto negli scaffali del supermarket le bottiglie di acqua minerale vanno a ruba. Da ieri notte, nelle strade di Firenze, fanno la loro comparsa autobotti, serbatoi e rastrellieri di rubinetti. La città è stata divisa in settori, i villici urbani hanno individuato le piazzole dove si-



FIRENZE - Operai dell'acquedotto ripuliscono alcune cisterne che saranno utilizzate in città

Quasi 29 miliardi raccolti nella sottoscrizione-stampa

Dopo centoventi giorni di raccolta, la sottoscrizione per il Partito e la stampa comunista è arrivata a sfiorare i primi ventinove miliardi dei tren-

Table with 4 columns: Federaz., Somma raccolta, %, and various regions. Includes data for Ferrara, Bologna, Roma, etc.

Table with 4 columns: Regione, Somma raccolta, %, and various regions. Includes data for Valle d'Aosta, Umbria, Lombardia, etc.

Administrative notices and contact information for the newspaper. Includes names like Stefano Ivola, Aldo Guerci, Emanuele Macaluso, and contact details for the editorial office.

Due ragazze sequestrate e seviziate: una morì

Quel giorno che l'Italia fu umiliata dal Circeo

A 10 anni da quell'orribile violenza due assassini sono ancora in libertà

ROMA — I ragazzi di via Pola, una strada tranquilla del quartiere alti di Roma, sono eleganti e gentili. Goli di cachemire buttato sulle spalle, stivaletti lucidi, camicia di Oxford ray-ban incollati giorno e notte sugli occhi, sono di quelli che aprono la portiera dell'auto alle ragazze quando le portano a spasso. Giovannissimi, ricchi un po' fascisti, gli piace darsi arie da «duri». A Roma, siamo a metà degli anni '70, si danno appuntamento al bar Euclide, il «cuore» dei Parioli, o al bar Tortuga, o — se decidono di prendere la via del mare — sotto il Fungo, una gigantesca costruzione alle porte della città. È proprio qui che dieci anni fa, il 28 settembre del '75, prende l'avvio una delle storie più atroci che la cronaca nera ricordi: il delitto del Circeo. Protagonisti, appunto, di una parte i «gentili» ragazzi di via Pola, nel ruolo dei carnefici; dall'altra due ragazze di borgata, in quello di vittime. Una di queste, Rosaria Lopez, 19 anni, morirà poche ore dopo quell'appuntamento al bar sotto il Fungo, annegata in un lavandino. In testa spinta più e più volte nell'acqua come fosse i ragazzi assassini avevano visto fare in qualche film; l'altra, Donatella Colasanti, 19 anni, fu salva per miracolo grazie alla prontezza di spirito di filigrani morti dopo due giorni di violenze orribili.

All'ora di pranzo del primo ottobre del '75 tutta l'Italia rabbrivisce alle prime immagini del Telegiornale: è il viso stravolto e sanguinante di Donatella che esce dal cofano di una 127 bianca. Accanto a lei il corpo freddo e morto della sua amica Rosaria. Gli assassini, credendole entrambe morte, le hanno avvolte con cura in sacchi di cellophane avendo persino l'agghiacciante premura di stendere sotto i due corpi delle coperte per «non sporcarsi», come dissero al processo. Rosaria è morta dopo due giorni di irripetibili violenze. Donatella ha la testa spaccata da un crick. Le hanno trovato all'indietro, per caso, grazie ad un gemito flebile che una donna ha sentito provenire da quel bagagliaio. A quell'ora i tre assassini, Gianni Guido, Angelo Izzo, Andrea Ghira dormono tranquilli nelle loro camere da liceali di buona famiglia.

Sono passati due giorni da quell'appuntamento allegro sotto il Fungo. Donatella ci va con Rosaria convinta di dovere andare ad una festa a Lavinio, una località balneare a pochi chilometri da Roma. Ad accoglierle ci sono Angelo Izzo e Gianni Guido;



Gianni Guido



Angelo Izzo

Andrea Ghira, picchiatore fascista già noto alla polizia, appariva solo più tardi sulla scena. Per ora, ha solo «prestato» la villa dei genitori al Circeo, a picco sul mare. Ed è appena mezzogiorno nella villa, villa di lusso, bei mobili, bei quadri, bei tappeti (villini messi in vendita subito dopo il delitto e che per anni non troverà un acquirente) che scatta il piano del massacro.

Parla Donatella: «Appena arrivate nella villa ci hanno chiamato e hanno estratto una pistola. Hanno detto che erano della banda dei marsigliesi e ci hanno chiuso in bagno. Ci hanno spogliate e vestite non ci abbiamo visti più. Eravamo nude in questo bagno, nude, terrorizzate e senza difese, come se ci avessero tolto la pelle con i vestiti. Eravamo piene di paura e di vergogna, come se non fossimo mai esistite, come se chiunque potesse fare di noi qualsiasi cosa. Oggi dicono

come oggetti, ma gli oggetti sono cose e non sentono. Noi eravamo due mucchi di dolore senza più nome buttati in un cesso come stracci, come immondizia... la maggior parte del tempo al buio, ad ascoltare i nostri lamenti che non riconoscavamo. Ciò che segue è una sequenza di torture e violenze. Cinghie strette al collo, colpi di crick sui corpi martoriati, sbarre di ferro sbattute sul viso. Va avanti così per ore e ore, una notte lunghissima, fino all'arrivo di Ghira, il capo. E poi peggio: per dimostrare a noi, a se stessi, alle ragazze una potenza immaginaria e distorta. Fino a quando riescono a vincere la resistenza di Rosaria, la piccola, ingenua, povera Rosaria. Ma solo uccidendola. E poi rimpacchettano ciò che credono due cadaveri e se ne tornano a cena a casa. In villa, hanno anche pulito il sangue sui pavimenti.

Dieci anni sono tanti e pochissimi. Sono comunque storia recente. 1975: sono gli anni del femminismo più esultante, quello del gesto con pollice e indice uniti che accompagnerà, tra il fastidio di molti, tutto il processo per i fatti del Circeo. Ma sono anche gli anni della violenza, dell'intolleranza, del pestaggio, degli attentati, delle stragi. Solo nella capitale, dal '70 al '74, ci sono stati 397 tra assassini, spedizioni punitive, intimidazioni; 196 pestaggi a sangue, 73 attentati incendiari con 409 persone ferite gravemente. È un bollettino di guerra. E certo comunque, al di là delle tentazioni sociologiche, che questo delitto fu un delitto contro le donne e un delitto fascista. Non solo e non tanto per l'identità politica del tre ragazzi-bene di una Roma ricca e parassitaria, pigra e arrogante, quanto per la modalità del delitto, per la intenzionalità del massacro.

Una legge non c'è ancora: forse l'avremo entro l'85

Sono dieci anni che in Italia si parla di una legge che punisca più severamente il reato di violenza carnale e che tuteli di più la libertà sessuale dei cittadini. Il caso orribile di Donatella e Rosaria funzionò da «detonatore» per i molti fermenti che già allora agivano il movimento delle donne. Il primo progetto di legge contro la violenza sessuale venne presentato non a caso proprio dalle donne nel '75. Era un progetto di legge di iniziativa popolare che raccolse trecentomila firme. Un con-

senso notevole se si pensa alla delicatezza dell'argomento, al secolare riserbo che ha sempre impedito che al numero reale di stupri corrispondesse un egual numero di denunce.

Negli ultimi anni poche leggi come quella contro la violenza hanno visto una così massiccia mobilitazione. Dopo innumerevoli rinvi e slittamenti, la stretta finale per la legge arriva esattamente un anno fa, nell'ottobre '84, quando finalmente la Camera viene presentata la legge di iniziativa popolare che raccolse trecentomila firme. Un con-

senso notevole se si pensa alla delicatezza dell'argomento, al secolare riserbo che ha sempre impedito che al numero reale di stupri corrispondesse un egual numero di denunce.

Negli ultimi anni poche leggi come quella contro la violenza hanno visto una così massiccia mobilitazione. Dopo innumerevoli rinvi e slittamenti, la stretta finale per la legge arriva esattamente un anno fa, nell'ottobre '84, quando finalmente la Camera viene presentata la legge di iniziativa popolare che raccolse trecentomila firme. Un con-



sta ideologa fu anche la sorte del assassino. Uno solo di loro, Angelo Izzo, si trova ancora in carcere a dieci anni dai fatti. Il «capo» riconosciuto della banda, Andrea Ghira, non venne mai consegnato alla giustizia. Da subito l'itinerario di Ghira si diversificò anni or in Sudamerica ora nelle vie più centrali di Roma. Ma non conobbe mai il carcere. Si pensa che abbia ritrovato rifugio complacendo il regime di Pinochet e dei generali. Per provvisori documenti e denaro, in qualche lontano paese latino-americano. Gianni Guido restò in carcere neppure sei anni; giusto il tempo di accreditare un'immagine di



Sara Scaglia

Rosaria Lopez, 19 anni, uccisa dopo due giorni di atroci violenze. In alto, il 1° ottobre Donatella Colasanti viene estratta sanguinante dal cofano dove era stata rinchiusa dai suoi stupratori.

Il compagno Giuliano Pajetta compie oggi settanta anni

Giuliano Pajetta compie 70 anni. Iscritto alla Federazione giovanile comunista dal 1930, Giuliano Pajetta è tuttora membro del Comitato centrale del Pci nel quale è stato eletto per la prima volta in occasione del V congresso. La sua biografia politica inizia in pieno periodo fascista e si intreccia con le battaglie più impegnative ed esaltanti della storia democratica del nostro Paese. Il suo primo incarico fu — dal '30 al '31 — quello di dirigente del lavoro giovanile clandestino nella città di Torino e nel Varesotto. La repressione fascista e la forzata emigrazione di molti oppositori del regime lo portarono in Francia a dirigere il movimento giovanile comunista italiano. maturò esperienze eccezionali dal '36 al '39, quando fu nominato commissario politico nelle Brigate internazionali in Spagna. Tra il '41 e la Liberazione scontò 4 anni tra carcere e campi di concentramento in Italia, Francia e Germania.

Con la Liberazione del Paese, il ritorno in patria dove assunse il ruolo di responsabile della commissione giovanile nazionale e divenne deputato alla Costituente e nelle successive legislature fino al 1972. Giuliano Pajetta ha abbinato l'incarico di parlamentare con quello di segretario della Federazione di Como ('46-'47), collaboratore della rivista «Per una pace stabile» a Belgrado e a Budapest ('48-'49), segretario del movimento partigiani per la pace ('50-'55), ispettore regionale per il partito nel Lazio ('55-'56), ispettore nazionale del partito ('57), responsabile della sezione centrale esteri e responsabile dell'ufficio fabbriche nazionale ('58-'66). Giuliano Pajetta è stato anche responsabile della sezione centrale per l'emigrazione. Nel Comitato centrale del partito ha lavorato nella prima e nella quinta commissione ed è stato rieletto membro del CC al XVI congresso.

In occasione del suo settantesimo compleanno sono giunti numerosi i messaggi di auguri. Tra gli altri quello del compagno Alessandro Natta, segretario generale del partito, quello della Direzione. Agli auguri si associano con calore ed affetto tutti i compagni dell'Unità.

COMUNE DI LACEDONIA

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara

IL SINDACO rende noto che questa Amministrazione intende appaltare i lavori di manutenzione del centro urbano mediante espletamento di gara di licitazione privata da tenersi con il metodo previsto dall'art. 1101 della legge 2 febbraio 1975 n. 14 e dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977 n. 584 con esclusione di offerte in aumento. L'importo a base d'asta è L. 2.279.000.000 di cui L. 2.214.000.000 ai sensi della legge 28 novembre 1980 n. 784 e L. 65.000.000 a carico degli utenti, come quota di allaccamento.

Termini di esecuzione dei lavori: venti mesi continui a consecutivi dalla data del verbale di consegna. Ai sensi dell'art. 111 del D.L. 22 dicembre 1981 n. 786, convertito con modificazioni ed integrazioni in legge 26 febbraio 1982 n. 51, gli stati di avanzamento lavori potranno essere presentati ogni qualvolta l'avanzamento dell'opera raggiunga un'entità non inferiore al 30% del complesso dell'opera stessa, che raggiunge la cifra di L. 2.500.000.000 ed in misura corrispondente allo stato di avanzamento.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara possono farne richiesta indirizzando le relative domande, in carta legale ed in lingua italiana al Comune di Lacedonia, Ufficio lavori pubblici, via Amendola 10, entro il giorno 30 ottobre 1985. Dalla domanda di partecipazione dovranno risultare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

- l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori, o documento equivalente nei Paesi Cee, per la categoria 10/c per importo adeguato all'esecuzione dei lavori;
- l'inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584 dell'8 agosto 1977;
- la cifra di affari globali ed in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;
- l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni, indicando gli importi, il periodo, il luogo di esecuzione e precisamente se eseguiti a regola d'arte e con buon esito;
- l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa dispone per l'esecuzione dei lavori;
- l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni;
- i tecnici e gli organici tecnici di cui l'impresa dispone per l'esecuzione dell'opera.

Saranno ammessi a partecipare imprese riunite, ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge n. 584 dell'8 agosto 1977 e successive modifiche, con particolare riferimento agli art. 9 e 12 della legge 8 ottobre 1984 n. 687.

Nei casi di imprese riunite le dichiarazioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese mandanti. Il presente avviso non vincola l'Amministrazione all'accoglimento delle domande di partecipazione.

Le spese di pubblicazione restano a carico del proponente-voce promozionale. Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio della Pubblicazioni ufficiali della Comunità europea in data 19 settembre 1985.

Lacedonia, 19 settembre 1985
IL SINDACO prof. Leonardo Cuzzo

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

CALÒ MARIO, nato a Sava (TA) l'1/10/1947, residente in Torino piazza Guala n. 149. Per avere in Torino il 2/8/1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Recidiva ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.

Torino, 23 settembre 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 16/2/1983 ha pronunciato il seguente sentenza riformata con sentenza del Tribunale di Torino in data 17/7/84.

CONTRO

BACCAGLINI RINALDO, nato a Badolesimo il 23/9/1942, residente in Torino corso Orbassano 191/14

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1736 per avere in Torino, il 19-5-2-7, 27-8-82 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino assegni bancari di L. 5.628.180, L. 3.545.300, L. 3.814.000 senza che al predetto istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso. (ipotesi grave per l'elevato importo. Recidiva ex art. 99 c.p.)

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di giorni 20 di reclusione e L. 800.000 di multa, oltre le spese di procedimento; sospende. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «l'Unità» nazionale. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni due. Per estratto conforme all'originale.

Torino, 23 settembre 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

BERNATI GIAN FRANCO, nato a Torino il 13/4/1944, residente in Torino via Martiniana 13. Per avere in Torino il 2/8/84, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Recidiva ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.

Torino, 23 settembre 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

DI DONATO GUIDO, nato a S. Angelo a Cupolo (BN) il 7/4/1938, residente in Torino via Eleonora Luserna di Rora 11/8 per avere in Torino il 2/8/1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Rec. ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 180.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.

Torino, 23 settembre 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

La sentenza di rinvio a giudizio a metà del mese a Palermo

Ottomila pagine di accuse contro 709 mafiosi

Dalla nostra redazione PALERMO — La mafia attende. Fremono gli imputati, i familiari, i colleghi di difesa. Sono interessati opinione pubblica e massa media. In buona parte già scritte le «ottomila pagine», dispongono fin d'ora di un enorme pubblico di lettori potenziali. Con la presentazione infatti della sentenza di rinvio a giudizio (entro la seconda metà di questo mese), si entrerà formalmente in «area processo».

Quel maxi processo che in primavera vedrà alla sbarra i confamati e rappresentanti di una ventina di famiglie sospettati di appartenenza a Cosa Nostra. I giudici istruttori palermitani sanno bene quanti occhi siano per ora puntati sui loro lavoro e forse anche per questo adoperano un'immagine che vuole restituire alla vicenda le sue esatte proporzioni. Dicono: «L'ordinanza sarà un'altra «stazione» di un iter processuale che si annuncia molto lungo. Non vuole essere una sentenza, né un'anticipazione di condanna. A formularla sarà chiamata la Corte d'Assise. Ma con la sua presentazione intendiamo mettere un «punto»: sarà la prima definizione della posizione processuale di molti imputati.

Qualche cifra. Gli imputati sono settecento nove. Ne andranno in giudizio, molto probabilmente, quattrocentocinquanta. Quasi la metà sono tuttora latitanti. Quattro-

In Corte d'assise forse in 450 Cosa nostra e la droga raffinata in Sicilia Lunga catena di stragi e omicidi

centoquarantove capi di imputazione. I più rilevanti: 416 e il 416 bis (associazione a delinquere e associazione di tipo mafioso); il 71 e il 75 della legge del 1975 sugli stupefacenti (detenzione, esportazione, traffico di droga); e associazione finalizzata a questi reati). Poi, l'infinita gamma che va dalla rapina, al furto, al favoreggiamento, alla falsa testimonianza. Tutti gli atti del processo toccheranno la vertiginosa cifra delle seicentomila pagine.

E «dentro» che c'è? Si è resa indispensabile, anche per consentire una lettura agevole, la suddivisione in grandi blocchi di questioni, sulla falsariga della requisitoria della Procura. La parte introduttiva affronterebbe i meccanismi di



Tommaso Buscetta

funzionamento interno di Cosa Nostra, con particolare attenzione alle fondamentali attività di investimento della mafia. Giuramenti, «cupola», ammissioni e doveri di un uomo d'onore quindi, ma anche controllo del territorio. Jungla dei grandi appalti, opere pubbliche e agricoltura. Si entra così nel vivo del traffico degli stupefacenti. Sarà illustrato il peso specifico di tante raffinate scoperte a Palermo nel mercato internazionale. Ne scaturirà una mappa aggiornatissima sulle rotte intercontinentali che, nate in Estremo Oriente, giungono negli Stadi dopo aver trovato in Sicilia uno snoccolo nevralgico.

Retrosce, obiettivi e logiche interne della guerra di mafia: dai grandi capi delle vecchie famiglie assassinate fino alle centinaia e centi-

naia di luogotenenti anch'essi eliminati. Capito a parte — sembra sia tutto da leggere — i ripetuti attentati contro «pubblici funzionari», i giudici istruttori hanno studiato con attenzione il tragico fenomeno della «colludine». In tal senso, le indagini sulle uccisioni di Dalla Chiesa e del capo della Squadra mobile Boris Giuliano avrebbero fornito significativi elementi, tali da legittimare la riproposizione di «vincenti» interrogativi. Infine: omicidi e reati minori; schede per ciascun imputato; accertamenti bancari; dispositivo della sentenza.

Dalle banche le prove più stringenti.

Sono stati acquisiti decine di migliaia di assigni, assigni circolari, conti correnti, libretti al portatore, titoli,

documentazione su depositi di ogni genere. Perquisite centinaia di cassette di sicurezza. Passate al setaccio centinaia di società per azioni, società a responsabilità limitata, società di fatto, che hanno operato soprattutto in agricoltura in edilizia. Un lavoro commentano gli investigatori — che ha permesso di «chiudere tanti cerchi»: gigantesco puzzle di date, affari, rapporti di interesse tra le singole famiglie.

Identità di vedute, passi in avanti della sentenza rispetto alla requisitoria della Procura.

Tranne qualche differenza, la sintonia fra le richieste del due uffici apparirebbe sostanziale. Ma lo stralcio delle posizioni di alcuni imputati, ad esempio, non sarà consentito. L'ufficio istruttore avrebbe infine seguito una diversa linea affrontando il tema del cosiddetto «terzo livello». Come si ricorderà, la Procura aveva scelto la formula della «contiguità» (di alcune aree politiche imprenditoriali ai disegni più generali della «super-cupola»). Nella sentenza, del terzo livello non ne sarà negata l'esistenza, né d'altra parte sarà sostenuto il contrario. Sia di fatto però che parte delle ottomila pagine mettono esclusivamente a fuoco l'intreccio mafia-pubblici poteri. Su questo, il riserbo è massimo.

Come si è giunti a questo livello di indagine? Intanto una precisazione. Se per ipotesi, gli attuali giu-

dici istruttori venissero sostituiti da altri colleghi le conclusioni dell'istruttoria non ne risentirebbero. C'è infatti una memoria storica consolidata. Risultato di processi e rapporti di polizia e carabinieri «riletti» con strumenti investigativi nuovi.

Se è fondamentale, infatti, il rapporto del 162 (scritto nell'estate dell'82) lo sarà altrettanto quello presentato nel '78, sulla scorta delle dichiarazioni del boss di Riisi, Di Cristina.

E l'entità? L'Unità ha dato notizia del ruolo dei «pentiti di mafia» all'indomani della sentenza Torina. In totale sono venticinque, molti di più dei proverbiali Buscetta, Contorno, Calzetta e Sinagra. Chiariscono i giudici: «I pentiti sono stati autori di vere e proprie chiamate di correttezza che — come tali — secondo il nostro ordinamento, non hanno bisogno di prova legale, poiché il giudice, sulla base del suo libero convincimento, può ritenere o meno prove sufficienti a carico degli imputati, in vista dell'eventuale rinvio a giudizio. Noi ci siamo spinti più avanti: ma le prove le abbiamo acquisite. Facciamo un esempio. Come si vedrà dalle schede di ciascun imputato si afferma: questa circostanza, fra l'altro, è anche Buscetta a confessarla. E non — come teme qualcuno — dal momento che lo dice Buscetta, vuol dire che è vero...».

Scalfaro: al Sud 2.000 nuovi agenti entro giugno

ROMA — Al di là di ogni ragionevole dubbio governo e magistratura insistono sulla pista camorra: è lì che è stato escogitato ed attuato l'infame agguato in cui è stato ucciso il cronista del «Mattino» Giancarlo Siani. Lo ha confermato il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro riferendo ieri pomeriggio alla Camera sul gravissimo delitto.

Certo, Scalfaro non è stato ottimista. La camorra grava su Napoli e sul suo hinterland come una piovra famelica e inesausta. Due le cause, a parere del ministro: la dilagante disoccupazione giovanile, e la non trasparenza degli atti amministrativi nel napoletano. Considerazione più generale: mancano troppe forze dell'ordine nelle quattro regioni-chiave: Campania, Sicilia, Calabria e Sardegna. Si spera di cominciare a porvi riparo a partire dal prossimo giugno quando finirà il primo dei corsi di addestramento, che dovrebbe assicurare un incremento, in quell'area meridionale, di duemila uomini.

Non è problema — ha replicato per i comunisti Angela Maria Bottari — dichiararsi soddisfatti o meno. La questione vera, non affrontata da Scalfaro, è la tutela effettiva della libertà di dire e di scrivere. Ogni ritardo nell'assicurare ai giornalisti impegnati sul fronte della criminalità organizzata la stessa protezione che bene o male hanno magistrati e forze dell'ordine si traduce in un atto di colpa.

Severo Lodato

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

BERNATI GIAN FRANCO, nato a Torino il 13/4/1944, residente in Torino via Martiniana 13. Per avere in Torino il 2/8/84, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Recidiva ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.

Torino, 23 settembre 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

DI DONATO GUIDO, nato a S. Angelo a Cupolo (BN) il 7/4/1938, residente in Torino via Eleonora Luserna di Rora 11/8 per avere in Torino il 2/8/1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Rec. ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 180.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.

Torino, 23 settembre 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

DI DONATO GUIDO, nato a S. Angelo a Cupolo (BN) il 7/4/1938, residente in Torino via Eleonora Luserna di Rora 11/8 per avere in Torino il 2/8/1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Rec. ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 180.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.

Torino, 23 settembre 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

Il pretore di Torino, in data 5/12/1984 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

DI DONATO GUIDO, nato a S. Angelo a Cupolo (BN) il 7/4/1938, residente in Torino via Eleonora Luserna di Rora 11/8 per avere in Torino il 2/8/1984, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei dadi in una casa da giuoco clandestina. Rec. ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 180.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento e ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.

Torino, 23 settembre 1985
IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Bardi

FRANCIA

Risultati a sorpresa dei pregressi socialisti: la destra ottiene il 30 per cento

A Rocard un terzo dei voti Ps
Due mozioni contrapposte per il Congresso

Il documento dell'ex ministro dell'agricoltura si presenta in opposizione a quello ufficiale, sottoscritto dalle altre correnti del partito - Jospin si dichiara «contrariato» - Si arriverà a una sintesi? - Una manifestazione di disaccordo con la direzione

PARIGI — Non è stata una sorpresa da poco quella che è uscita dal bilancio dei congressi federali socialisti, svoltisi tra sabato e domenica in quasi tutta la Francia...

al Congresso di Tolosa una propria mozione separata da quella della maggioranza, gli fu pronosticato un dieci per cento al massimo accompagnato dall'accusa che la sua operazione era un modo come un altro di distaccarsi definitivamente dal Ps in vista delle elezioni presidenziali del 1988.



Michel Rocard



Lionel Jospin

«un buon candidato socialista alle elezioni presidenziali del 1988».

(1981-1982) che si manifestò per quello che ormai è un partito riformista, socialdemocratico, coerente col carattere riformista della politica sviluppata dal governo Fabius; che rinunci per sempre alla strategia di unione coi comunisti e si capace di sviluppare nuove alleanze,

più conformi alle posizioni e alle scelte attuali. In altre parole Michel Rocard ha sollevato quel problema di identità che sta davanti a tante sinistre europee alle prese con gli effetti perversi della crisi, con il declino dello «Stato providenziale» e con la necessità di nuove idee e di nuovi programmi.

politica governativa. Il trenta per cento rocardiano sarebbe insomma, in una certa misura, un voto di protesta più che di adesione vera e propria.

RFT

Si estende la protesta contro il neonazismo Scontri in molte città

I principali centri del paese investiti da un'eccezionale ondata di violenza politica - Sotto accusa il governo di Helmut Kohl

BOSS — Dopo la morte di Günter Sare, 36 anni, disoccupato, schiacciato da un mezzo della polizia sabato sera a Francoforte mentre partecipava ad una manifestazione antinazista, incidenti, anche gravi, sono scoppiati in quasi tutte le grandi città della Repubblica Federale.

La notizia della tragedia, diffusa da radio e tv, ha provocato il furore di una ventina di feriti tra le file della polizia, che dipende dal governo regionale. I dirigenti socialdemocratici dal canto loro hanno richiamato i loro pesanti responsabili del governo federale per il soprallo di tensione che percorre la repubblica.

quattrocento persone, prevalentemente giovani, ha tentato di raggiungere l'edificio in cui si teneva un raduno neo-nazista, presieduto dalla polizia. L'ipotesi più probabile che Günter Sare si sia trovato coinvolto suo malgrado. L'autopsia ha accertato che la morte è stata causata dall'investimento da parte di un mezzo pesante della polizia. Sarebbe stato investito quando era già a terra, svenuto. Secondo la madre — che ha denunciato la polizia per omissioni di soccorso — sarebbe rimasto a terra per almeno 25 minuti, agonizzante, prima di ricevere le prime cure.

Augusto Pancaldi

Paolo Soldini

GRAN BRETAGNA

Laburisti, posizioni a confronto per la lotta contro la Thatcher

La linea intransigente delle sinistre, e quella più conciliante della direzione, che mira alla conquista del consenso - Ora si guarda alle prossime elezioni, nel 1987

BOURNEMOUTH — Il laburismo si impegna a rinnovare col massimo di persuasione il suo appello per l'alternativa contro l'arretramento e la regressione del neoconservatorismo thatcheriano. Si tratta di consolidare e allargare il movimento d'opinione che già esiste a sostegno di una svolta indispensabile per la ripresa economica e sociale del paese.

Il dibattito di ieri, a Bournemouth, ha dato una eloquente dimostrazione della autorità e del realismo del gruppo dirigente di fronte ad una delle richieste che maggiormente avrebbero potuto compromettere l'assetto organizzativo generale: quella di istituire sezioni locali separate per gli iscritti neri e di colore. Da anni gli esponenti della minoranza dentro che si lamentano di non avere completa cittadinanza entri



BOURNEMOUTH - Il presidente del sindacato dei minatori Arthur Scargill (a destra) e una seduta del congresso laburista

gli organi di partito. Il vice leader Hattersley, con un vigoroso intervento, ha ieri respinto l'istanza di separazione dimostrando il pericolo di costruire l'organizzazione lungo linee di demarcazione razziale. Il compito è invece quello di rafforzare la coesione di fondo e di lottare con maggior convinzione per i diritti e le aspirazioni di tutti i cittadini di colore dentro e fuori del partito.

Il quadro è noto: disoccupazione di massa, sacrifici crescenti, divari sociali in aumento, assalto allo stato sociale, attentato ai diritti sindacali e alle libertà civili. L'ingiustizia commessa ai danni dei minatori costituisce il caso più esemplare. L'opposizione al thatcherismo è maggioritaria nel paese.

Antonio Bronda

MOZAMBICO

«Pretoria viola i patti» Appello a tutti i paesi

Documenti rinvenuti nella roccaforte della Renamo espugnata il mese scorso provano che il Sudafrica arma e dirige le bande ribelli

MAPUTO — Il Mozambico ha accusato ieri il Sudafrica di aver sistematicamente violato gli impegni assunti nei accordi di Nkomati firmati dai due paesi il 16 marzo 1984. Ed ha rivolto un appello a tutte le nazioni perché costringano Pretoria a rispettare le intese.

Le accuse sono state formulate dal ministro per la sicurezza nazionale Sergio Vieira sulla base di documenti rinvenuti nella roccaforte del movimento antigovernativo Renamo espugnata alla fine del mese scorso dalle forze congiunte del Mozambico e dello Zimbabwe. I documenti rinvenuti fra le rovine del comando della Renamo (Casa Banana) fra le montagne di Gorongosa sono un diario redatto da un alto esponente della Renamo contenente anche dettagli su un viaggio segreto dell'ex vi-

ce ministro degli Esteri sudafricano Louis Botha a Gorongosa, e due biglietti. Due pagine del diario sono state consegnate dal presidente del mozambico Samora Machel al ministro degli Esteri di Pretoria Pik Botha appositamente convocato a Maputo.

Antonio Bronda

STATI UNITI

Geraldine Ferraro, ex candidata alla vicepresidenza, racconta la sua esperienza

«Se l'avessi saputo, non l'avrei fatto»

NEW YORK — Geraldine Ferraro torna sul palcoscenico della grande politica? Lo sapremo il prossimo mese, quando deciderà se scendere in campo come candidata al Senato, contro il repubblicano conservatore D'Amato, oppure se impegnarsi esclusivamente a fare l'avvocata, la professione praticata prima di essere eletta deputata e di partecipare, con esito sfortunato, alla battaglia per diventare la prima donna vicepresidente degli Stati Uniti.

Il libro di «Gerry» è anche un'operazione politica. E non soltanto perché esso fornisce all'autrice un'ottima occasione per lanciarsi come candidata al Senato. Il libro, scritto, come accade sempre in questi casi, con la collaborazione di una esperta fornita dall'editore (Linda Bird Franke) offre al lettore un interessante retroscena degli ostacoli che la prima donna lanciata verso la Casa Bianca ha dovuto superare, dei problemi familiari insorti a causa della discutibile dichiarazione dei redditi del marito, il ricchissimo agente immobiliare John Zaccaro, dei rapporti con Walter Mondale, il candidato numero uno del partito democratico, dello scontro con il cardinale di New York, John O'Connor, sulla questione dell'aborto, delle delusioni subite ad opera della comunità italiana.

Introduzione a questi due temi scottanti — aveva suscitato altrettanto entusiasmo, con folle di dieci, venti, tremila persone. Ma io non ero preparata allo scatenamento di furore, di intolleranza e di discriminazione sessuale che la mia candidatura avrebbe contemporaneamente provocato. Non mi aspettavo che la maggioranza della comunità italo-americana nel mio stato natale, che avrebbe dovuto esser fiero del suo primo rappresentante nella gara presidenziale, mi abbandonasse con il suo silenzio. Non mi aspettavo che le proteste contro l'aborto fossero così leali, fossero così orchestrate

politicamente e così largamente finanziate a livello nazionale. Ma il cattivo di questo libro ha un nome e un cognome: l'arcivescovo di New York, l'uomo che avalla, se non promuove, una campagna antiabortista plateale ed emotiva con dichiarazioni e gesti che violano la separazione, affermata dalla Costituzione, tra la Chiesa e lo Stato. Naturalmente la Ferraro, in coerenza con i suoi principi religiosi, non nega all'autorità ecclesiastica il diritto di predicare secondo la dottrina cattolica ma gli contesta l'indifferenza mostrata per le sofferenze dei senza tetto e per il pericolo dell'olocausto

Se però tutto il libro è intriso degli umori che corrono in queste anticipazioni, le memorie di «Gerry» appaiono un po' troppo lamentose, insistono troppo sulle sofferenze patite nel corso della sua esperienza. C'è una non giustificata esagerazione, in questa chiave piagnucolosa, almeno per una donna che si considera un'emblematica della battaglia femminista. Ma lo sarà ancora in futuro? Il dubbio è lecito perché nell'intervista che presenta il suo libro, alla domanda: se avesse saputo in anticipo tutto ciò che le sarebbe capitato, si sarebbe candidata? Geraldine Ferraro risponde: «No».

Subito dopo l'arrivo al Quirinale, i due presidenti hanno avuto un primo colloquio privato. Dopo la colazione offerta dal presidente italiano, Cossiga e Sanguinetti hanno proseguito le conversazioni, questa volta alla presenza dei due ministri degli Esteri, Andreotti e Iglesias. In un'atmosfera deflitta «molto cordiale» i due presidenti hanno passato in rassegna tutti i temi di comune interesse: dalla situazione nel paese latino-americano, da poco tornato alla democrazia e alle prese con una situazione economica resa difficile anche da un debito estero di 8 mila miliardi, ai problemi bilaterali, alla situazione in Centro America.

Antonio Bronda

Antonio Bronda

Antonio Bronda

Antonio Bronda

Antonio Bronda

Antonio Bronda

ITALIA-URUGUAY

Sanguinetti da Cossiga Oggi vede Craxi

ROMA — Il presidente dell'Uruguay, Julio Maria Sanguinetti, ha cominciato ieri incontrando il presidente Francesco Cossiga la sua visita di Stato in Italia. Il presidente uruguayano, di origine ligure, eletto il 25 novembre dello scorso anno, dopo 12 anni di dittatura militare, è accompagnato in questo suo viaggio dalla moglie Marta Cossiga e da una folta delegazione, fra cui il ministro degli Esteri Enrique Iglesias.

Ieri, comunque, il presidente Cossiga ha ricordato la transizione indolore e ininterrotta in Uruguay dal regime militare alle libere elezioni. «Non è ancora passato un anno da quelle giornate di giubilo — ha affermato il presidente italiano — e l'azione del governo da lei presieduto ha dato i primi frutti: dall'ampio consenso di cui gode il governo, all'azione in politica estera centrata

sull'appoggio alla linea di Cardona e sui tentativi di «vincolare» le diverse situazioni politiche dell'America Latina dalla logica della contrapposizione Est-Ovest. Sempre ieri, il presidente Sanguinetti è stato ricevuto alla Camera dal presidente Nilde Jotti. In mattinata, prima dell'arrivo al Quirinale, il presidente uruguayano e la moglie sono stati ricevuti in forma privata anche dal papa.

Antonio Bronda

Antonio Bronda

Antonio Bronda

IRAN-IRAK

Ancora bombe su Kharg Il terminale bloccato

BAQHDAD — Per il settimo giorno consecutivo, l'aviazione irakena ha bombardato ieri il terminale petrolifero iraniano di Kharg, secondo quanto ha annunciato radio Baghdad.

TUNISIA-LIBIA

Una unità francese al largo di Gabes?

TUNISI — Attraverso la frontiera fra Tunisia e Libia, chiusa domenica scorsa in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi, non sono passati ieri che qualche decina di emigranti tunisini, espulsi dal governo di Tripoli.

Brevi

Congratulazioni di Pechino a Rizhkov PECHINO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang ha inviato un messaggio di congratulazioni al nuovo capo del governo sovietico Nikolai Rizhkov.

Di edilizia si muore ancora

Novanta omicidi all'anno Croci in corteo a Milano

Clamorosa protesta per le vie del capoluogo lombardo - Un'impressionante e ininterrotta catena di «disgrazie» - Proposti nuclei operativi per chiudere i cantieri pericolosi

MILANO — Un corteo così non si era mai visto. La gente, al suo passaggio, si ferma come attonita. Qualcuno chiede cosa è successo. Tutti prendono il volantino — in realtà è un cartoncino colorato — dagli attivisti sindacali. In mezzo alla strada alcune centinaia di delegati edili della Lombardia innalzano circa duecento croci di legno chiaro tutte uguali. Decine di cartelloni riportano i titoli dei giornali di queste settimane che parlano di crolli, di incidenti, di disgrazie. Un grande striscione nero ricorda che «Nei cantieri edili si muore»: un messaggio diretto, un colpo allo stomaco dei passanti, una terapia d'urto contro l'indifferenza e la passività.

«L'abbiamo fatto apposta, perché non se ne poteva più», spiega Giorgio Zubani, segretario del sindacato. In sei settimane, tra agosto e settembre, in sole tre province sono morti dieci edili. La media annuale, in Lombardia, si aggira sui 90 omicidi bianchi; i dati non sono aggiornati (e già questo dice lunga sulla sensibilità degli «organi preposti»), resta il fatto che nel 1978 sono morti nei cantieri 93 operai, nel '79 86 e nell'80 92.

«Sono ovviamente dati falsi», dice Zubani. «Le statistiche registrano solo i casi in cui l'operato muore proprio lì, nei cantieri. Se va in ospedale e muore tre giorni dopo, rimane archiviato per sempre come ferito. Resta il fatto che anche così gli incidenti mortali in edilizia sono il 37%, di tutti quelli che avvengono nella regione.

Le cause sono sempre le stesse: la fretta, la ricerca del risparmio e del massimo guadagno. Con l'aggiunta di un sistema perverso che unisce in questa rincorsa il grande costruttore al piccolissimo artigiano, il cottimista, che lavora in proprio e guadagna a seconda di quello che fa. E allora ecco i ponteggi montati alla bell'e meglio, i furgoncini carichi di manovali raccolti nelle valli, i carichi fissati sulle gru in qualche modo. Il luogo del delitto è un cantiere, piccolo o grande, non importa; l'assassino — come è scritto nel volantino della Fle — è qualcuno che uccide stando seduto dietro una scrivania.

La cura, sempre secondo la indicazione sintetica della Federazione lavoratori delle costruzioni Cgil Cisl Uil, è in due tappe: «che cessi il mercato nero delle braccia e del cottimismo; che Regioni, Comuni, Unità sanitarie locali, Ispettorati del lavoro e Magistratura costituiscano nuclei operativi di intervento per la prevenzione e la sicurezza nei cantieri».

Il sindacato queste cose ha cercato di dirle ai rappresentanti dei padroni e a quelli della Regione. I primi, un po' imbarazzati dal clamore della manifestazione (veder sbattere ritmicamente sul selciato duecento grandi croci di legno non è cosa di tutti i giorni), hanno accolto la delegazione unitaria nella loro sede regionale, in via dei Togni, assicurando di essere a loro volta preoccupati per la paurosa catena di incidenti, e interessati a una azione preventiva.

Il rappresentante della Regione, l'assessore alla Sanità Ettore Isacchini, democristiano, che pure era stato avvisato della visita già da giorni, non solo non si è fatto

trovare, ma non ha neppure delegato qualcuno in sua vece. Un segnale preoccupante della reale intenzione dei poteri pubblici di intervenire a fermare la carneficina.

E invece proprio qui è la condizione prima per un intervento efficace. O ci si limita — oltretutto con anni di ritardo, come abbiamo visto — a registrare di mese in mese il numero delle vittime dell'omicidio, o bisogna attrezzarsi per un intervento preventivo.

Occasioni non ne mancherebbero di certo. Già ieri mattina, in via dei Togni, a non più di venti metri dalla sede dei costruttori, alcuni delegati hanno riscontrato gravi irregolarità nella struttura di un ponteggio montato per la ristrutturazione di un grande palazzo: ringhiere di legno leggero poste quasi «per bellezza», non certo in grado di reggere il peso di un uomo, nel caso disgraziato che egli perdesse l'equilibrio. E altri hanno parlato dei «ponteggi da brivido» montati per lavori di ripristino addirittura nella caserma dei carabinieri di via Lamarmora.

«Ma noi non molliamo», dice Zubani: «l'obiettivo è quello di costituire nuclei di «pronto intervento», con poteri di intervenire nei cantieri, e di chiuderli, se necessario. La legge affida questo compito di controllo alla magistratura, all'Unità sanitaria locale o a un ufficiale delegato. Quindi, al limite, anche a un vigile urbano. E noi insisteremo fino a che questi poteri vengano utilizzati».

Dario Venegoni



MILANO — La clamorosa protesta degli operai edili. Portano in corteo per le vie del centro duecento croci di legno. Simboleggiano il sacrificio di tanti lavoratori che ogni anno perdono la vita in cantieri poco sicuri per l'incuria e l'avidità di guadagno dei costruttori

Sme, la Barilla rilancia. Darida oggi alla Camera

Scaduti i termini per la presentazione di nuove proposte - Sono sei le ipotesi tra quali l'Iri dovrà scegliere il futuro del gruppo

ROMA — Ieri, a mezzanotte, sono scaduti i termini per la presentazione di offerte di acquisto della Sme, il gruppo alimentare pubblico che l'Iri intende (salvo dietro-front sempre possibili) vendere ai privati. A parte una serie di proposte «burla» arrivate alla rinfusa e una promessa della cordata Barilla di aumentare la propria offerta non sembra che nelle ultime ore siano giunte altre proposte di acquisto in grado di modificare il quadro netto ormai da settimane. Gli ultimi dubbi li sciolgerà, comunque, questa mattina il ministro delle Partecipazioni Statali, Darida, intervenendo alla commissione Bilancio della Camera. Darida dovrà rispondere ad una interrogazione del vicepresidente dei deputati socialisti, Maurizio Sacconi, tesa ad ottenere chiarimenti sulle perizie effettuate per stabilire il prezzo di vendita della Sme (tra la primitiva offerta di De Benedetti e quelle giunte successivamente vi sono scarti di parecchie decine di miliardi).

Alla interrogazione di Sacconi si è aggiunta una analogo iniziativa di Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, che chiede, appunto, se vi siano state nuove offerte e quali siano le attuali intenzioni ed iniziative dell'Iri. Bassanini vuole anche conoscere quali direttive siano state impartite dal governo all'Istituto e se il successo di recenti operazioni di ingresso di privati nel capitale azionario di società Iri (il riferimento è alla Sip e alla Sirti) «abbia suggerito o meno un riesame delle decisioni assunte dal gruppo in ordine alla privatizzazione della Sme». Comunque, il futuro della Sme sembra ruotare attorno a sei ipotesi. Vediamole.

DE BENEDETTI — L'industriale di Ivrea continua a ritenere valido il contratto di acquisto firmato a fine aprile (487 miliardi pagabili in tre rate). Pertanto, non ha avanzato proposte migliorative nonostante il tribunale gli abbia dato torto in due iniziative giudiziarie (le richieste di sequestro delle azioni Sme e di sospensione del decreto Darida che congelava la vendita). Sulla terza (validità del contratto) la Cassazione dovrà sciogliere i dub-

bi sulla sede giudiziaria competente. FERRERO, BARILLA, BERLUSCONI — La cordata, che praticamente ha sbarrato all'inizio la strada a De Benedetti, ha presentato una offerta di 600 miliardi di lire rimasta invariata. Un portavoce della Barilla ha comunque fatto sapere che il gruppo è disponibile ad aumentare la cifra per portarsi a casa la Sme.

LEGA DELLE COOPERATIVE — Buone chances potrebbe averle anche la Lega delle Cooperative, tanto più che le caratteristiche della sua struttura coincidono con molte delle clausole poste dal governo per la vendita della Sme. Anche la Lega ha offerto 600 miliardi ma più volte i suoi dirigenti hanno detto apertamente di essere disponibili a rivedere al rialzo la cifra proposta. COFINA — È la cordata «napoletana» condotta da Giovanni Fimiani. Negli ultimi mesi si è distinta su due fronti: quello finanziario (la loro offerta è la più alta: 620 miliardi pagabili al ritmo di 33 miliardi e mezzo la settimana) e del protagonismo giudiziario per contrastare le iniziative di De Benedetti. La Cofima si è detta anche disposta ad affittare la Sme per 7 anni e darla quindi a De Benedetti nel caso i giudici gli dessero ragione.

SMEMBRAMENTO — È probabilmente l'ipotesi meno realistica anche perché la vendita frazionata delle singole aziende Sme contrasta con la delibera del Cipi del 27 giugno. La «spartizione» potrebbe però interessare alcuni concorrenti.

GESTIONE UNITARIA — È la proposta del sindacato degli alimentaristi della Cgil ed è stata avanzata dal segretario nazionale, Andrea Amaro. Tale proposta prevede il permanere dell'Iri nel controllo della finanziaria e l'associazione di De Benedetti, Ferrero, Barilla e movimento cooperativo nella gestione. L'idea di Amaro non sembra però, almeno per il momento, incontrare il favore delle cordate. «Non ci sono le premesse e poi — ha commentato Albino Ganapini della Barilla — l'ipotesi consociativa è troppo complessa per consentire un'efficace gestione delle aziende».

Brevi

Operai bloccano ferrovia
SESTRI LEVANTE — Ieri mattina gli operai della Fiat hanno bloccato per alcune ore la linea ferroviaria Genova-Roma per attirare l'attenzione sulla loro vertenza. I 1300 lavoratori della Fiat, da oltre tre anni in cassa integrazione, protestano contro i continui rinvii che subiscono i previsti incontri con il governo per la soluzione della vertenza.

Attenti al bollo
ROMA — Sono scaduti ieri i termini per il pagamento del bollo del quadrimestre (maggio-agosto) delle auto con più di 9 cavalli. Chi si metterebbe in regola entro ottobre pagherà una penalità del 10%, del 20% entro novembre, il doppio del bollo dopo.

Europrogramme: si liquida
MILANO — Per il fondo Europrogramme parte oggi la procedura di liquidazione volontaria decisa dal consiglio di amministrazione della società. Il patrimonio dell'ex società di Bagnasco è valutato secondo alcune stime in 70 miliardi.

Meno zucchero per Eridania
RAVENNA — Alla fine di quest'anno la produzione di zucchero dell'Eridania, principale produttore italiano, supererà di poco i 4,8 milioni di quintali contro gli oltre 5,6 milioni dello scorso anno. Nonostante il cattivo andamento della campagna saccarifera, la società procederà egualmente all'offerta di azioni verdi ai coltivatori che lavorano con essa.

Bastogi: meno debiti
MILANO — L'esercizio 1985 della Bastogi si chiuderà in perdita ma con una riduzione rispetto ai 29 miliardi del '84. Prosegue anche la riduzione dell'indebitamento sceso in nove mesi di esercizio in corso da 175 a 155 miliardi. Prosegue anche l'opera di alienazione delle partecipazioni.

A Sulmona sciopero della fame per la Chromolit

Da sette mesi centinaia di operai senza salari

La crisi della fabbrica si trascina da anni dopo l'abbandono della Siemens - Interventi del ministero per cercare soluzioni alternative andati regolarmente a vuoto - Mobilitata una intera vallata: per il 9 ottobre proclamato uno sciopero generale

ROMA — Da giovedì della scorsa settimana un gruppo di lavoratori della Chromolit di Sulmona hanno iniziato nelle sale del consiglio comunale uno sciopero della fame. Otto all'inizio della clamorosa protesta, i digiunatori si sono ridotti ieri a sette: ad uno di loro i medici hanno sconsigliato di continuare. È la forma estrema di una lotta che impiega da molti mesi i 500 lavoratori della fabbrica abruzzese. Sono senza salario da sette mesi, hanno percorso tutte le stazioni della via crucis che passa attraverso le stanze delle istituzioni locali e dei

ministeri. Senza nessun risultato per ora. Mezzogiorno, ipotesi di soluzione non risultate senza alcun fondamento, e anche vere e proprie prese in giro. Alla fine l'exasperazione e il ricorso a una forma di lotta certo poco usuale ma che esprime se non altro il grado di disperazione al quale si è giunti. La storia della Chromolit non è peraltro diversa da quella di molte altre fabbriche di medie dimensioni sparse un po' in tutte le regioni d'Italia ma in particolare in quelle meridionali. Nel luglio dell'83 la prima crisi. L'Acc Siemens, prece-

dente proprietaria, abbandonò e per 500 lavoratori scattò la mobilitazione verso questa nuova società, la Chromolit. Garante dell'accordo è addirittura il ministro Pandolfi. Semb'a avviarsi a soluzione una situazione che era apparsa senza sbocco. E invece siamo solo all'inizio del calvario. La Chromolit che produce posate destinate ai mercati nord-americani va in crisi. Bisogna cercare un'altra soluzione. Dopo mesi di trattative al ministero dell'Industria ancora non si è combinato nulla. Il ministro ha prospettato un intervento

della tedesca Thyssen, società già impegnata a fornire alla Chromolit le macchine per la produzione. Ma alla fine la Thyssen si ritira. Si arriva allora a un pasticcio riassetto societario, con l'ingresso nella società di due nuovi soci. Ma questi non tardano a disattendere gli impegni assunti. Nell'azienda non entrano nuovi capitali e non si danno garanzie per il futuro. Il sindacato che ha fatto di questa vertenza un momento emblematico della lotta di queste terre per il lavoro, deve prendere atto che non c'è un sufficiente impegno da

parte dei poteri pubblici. Lo stesso ministro deve alla fine riconoscere che i sindacati hanno ragione, che non si riesce a stringere intorno a una prospettiva accettabile. Si apre allora una fase nuova, si lasciano perdere i vecchi progetti e ci si mette alla ricerca dei capitali, pubblici e privati, che possono creare una nuova opportunità. Ma le difficoltà sono enormi. È per questa ragione che alla fine un gruppo di operai decide di attuare una forma estrema di protesta. Si chiudono nelle stanze del consiglio comunale di Sulmona e

cominciano a digiunare. Il sindacato certo non rinuncia a indire forme di lotta più ampie (per il 9 ottobre ha organizzato uno sciopero generale in tutta la valle di Sulmona) ma considera comunque la forma di lotta scelta una efficace forma di denuncia. Ci sono anche una serie di altre iniziative che sono state intraprese nel frattempo: una riunione di tutti i sindacati della valle Peligna, un incontro nella sede romana della Regione Abruzzo con tutti i parlamentari della regione. Altre iniziative di lotta sono previste per i prossimi giorni.

PEUGEOT 205 BATTE TUTTI!

Dopo le precedenti affermazioni, le ultime 3 vittorie confermano Peugeot 205 leader indiscussa del Campionato Mondiale Rally 1985.

VINCE

Rally
di NUOVA ZELANDA
(1° e 2° posto)

VINCE

Rally
dell'ARGENTINA
(1° e 3° posto)

VINCE

Rally
di FINLANDIA "1000 LAGHI"
(1° posto)



Peugeot 205 turbo 16 continua indisturbata la sua corsa verso la conquista del titolo mondiale. Dopo aver stabilito il record di vittorie consecutive nei rally mondiali, con gli ultimi 3 successi Peugeot 205 si aggiudica complessivamente ben 7 gare delle 9 sinora disputate del Mondiale Rally '85. Un primato di successi che conferma la sua superiorità tecnologica. La stessa che ha portato tutta la gamma 205 ai grandi successi di pubblico e di mercato. Peugeot 205. Che numero!

CAMPIONATO MONDIALE RALLY '85 - CLASSIFICA MARCHE			
1° PEUGEOT	punti 148	3° NISSAN	punti 50
2° AUDI	punti 108	4° LANCIA	punti 38

CAMPIONATO MONDIALE RALLY '85 - CLASSIFICA PILOTI			
1° SALONEN	punti 128	3° VATANEN	punti 55
2° BLOMQUIST	punti 75	4° ROHRL	punti 39

PEUGEOT TALBOT: COSTRUIAMO SUCCESSI

Spettacoli

Cultura



Da tempo lottava con la malattia ma fino all'ultimo Simone Signoret non aveva rinunciato al suo «coraggio di vivere». La morte l'ha portata via a 64 anni. La Francia e l'Europa perdono uno dei personaggi più significativi e appassionati della cultura e del cinema: proprio in questi mesi il suo romanzo ha conosciuto un enorme successo. Per ricordarla ne pubblichiamo alcune parti.

Adieu Simone

di SIMONE SIGNORET

Simone Signoret e, a destra, una delle ultime immagini dell'attrice scomparsa. In basso in un'inquadratura del film «Casco d'oro» del 1951, la pellicola che la consacrò come grande interprete e con Lee Remick sul set del film «Non ricordi?» che Simone girò nel periodo in cui lavorava a Hollywood



Erano solamente una ventina quella sera nella sala dove veniva proiettato *Le crime de Monsieur Lange*. Era stato Rodriguez che ce l'aveva portato. Lui rivedeva il film per la quarta volta in due giorni,

«Facciamo una cooperativa» dicevano nel film i gentili eroi, e la facevano, la loro cooperativa, e funzionava e cantavano: «E la notte di Natale, la neve cade a larghe falde...» e quel poveraccio che era sempre da Chéramy col suo violoncello, nel film si vedeva con la bicicletta che attraversava le strade di Parigi per distribuire i giornali che erano riusciti a pubblicare

come Jean Renoir che l'aveva fatto e Florelle, Jules Berry, René Lefèvre Guisot, Sylvia Bataille; tutti gli attori sconosciuti — eccezione fatta per i soliti che frequentavano il bar Chéramy — che avevano letto i dialoghi nel film. E che dialoghi! «Tu piantala!», aveva dovuto bisbigliare Alex che non ne poteva più di sentire Rodriguez rispondere ancora prima degli attori. Le parole, le parole buffe e tristi della Belle Étoile. «Au jour le jour, à la nuit la nuit...» i dialoghi e le parole delle canzoni erano appunto di quel tipo gioioso, quello che aveva raccontato la storia del gesso blu...
«Facciamo una cooperativa» dicevano nel film i gentili eroi, e la facevano, la loro cooperativa, e funzionava e cantavano: «E la notte di Natale, la neve cade a larghe falde...» e quel poveraccio che era sempre da Chéramy col suo violoncello, nel film si vedeva con la bicicletta che attraversava le strade di Parigi per distribuire i giornali che erano riusciti a pubblicare

passivo e dell'attivo della ditta Masques et Bergamasques e, una volta compreso il senso del linguaggio tecnico, scopri che certi gustativi contabili sfioravano «l'abuso di beni sociali». Era chiaro che i ritocchi con gesso blu di Victoria Jean si cancellavano più facilmente che le fatture non saldate ai suoi fornitori abituali. La lista era lunga e ripetitiva. Comprendeva parucchi e profumieri, droghieri, fiorai, un garage a Neuilly e la compagnia dei Wagons Lits. Era tutto segnato sulla colonna «spese di rappresentanza», nero su bianco, con inchiestro per niente simpatico. Poi Alex fu costretto ad ammettere che la vita non era come fare del cinema. Al cinema i gentili eroi di *Le crime de Monsieur Lange* costruivano la loro cooperativa in due piani sequenza e tre movimenti di cinepresa. Nella vita di Alex, ci vollero un po' più di tre settimane. Venticinque giorni per l'esattezza. Venticinque giorni per convincere e arruolare coloro senza i quali l'avventura non si poteva fare. Venticinque giorni per di-

stricarsi nella foresta del diritto delle società a confronto del quale il linguaggio tecnico dell'assistenza dell'avvocato Parbot aveva la limpidezza di un sonetto di Ronsard. Fu la signorina Anita che l'aiutò a venirci fuori. Con grande sorpresa di Alex era apparsa una mattina, senza preavviso, come volontaria per la cooperativa. Sempre discreta non fornì alcun dettaglio sul suo cambiamento d'opinione. «Ho lasciato *Fémmina-Prestige*», disse semplicemente, discreta come era sempre stata. Alex non le chiese come mai lasciava i terreni proprietari che aveva servito da tanto tempo per mettersi al servizio di questo gruppo di avventurosi bastardi. Fu dunque lei a redigere lo statuto della nuova società, lei che confermò per iscritto a tutti i cooperatori e le cooperative, come, con il salario garantito, tutti gli aderenti si sarebbero trovati interessati ai profitti se ce ne fossero stati. Le lettere della signorina Anita erano semplici e chiare. Lei non ignorava che erano dirette a gente più abituata a cucire che a leggere, più timorosa che intraprendente. Aveva provato un vivo piacere a scriverle e ancora più piacere a firmarle col suo nome completo, Anita Bourgois, ben leggibile. «Mi fa bene, mi cambia», si era lasciata sfuggire con un sospiro felice dopo aver steso la prima lettera. Alex non aveva risposto. Le aveva sorriso passandosi il timbro. In una frase gli aveva raccontato la storia della sua vita. Le lettere erano state imbucate tutte insieme. Le risposte erano giunte scaglionate a seconda dell'esitazione suscitata dalla sorpresa o dall'incredulità. Su venticinque spedite, solamente tre rimasero senza risposta. Le ventiquattro risposte positive erano tutte uguali, visto che la signorina Anita si era curata di allegare alla lettera un piccolo foglio già pronto nel quale era sufficiente firmare col proprio nome un testo di accettazione da inserire in una busta già indirizzata e affrancata. Le due prime risposte portavano il timbro del XX Arrondissement: quelli di Rue de la Mare non avevano dovuto aspettare la circolare della signorina Anita per aderire alla cooperativa. Sonia e Olga erano state le prime ad essere messe al corrente del segreto di Alex. A loro aveva confidato tutto. Aveva ricominciato dall'inizio, lentamente, usando parole semplici, per una volta senza metafore. Aveva spiegato la cooperativa e avevano capito tutto, meno una cosa: perché la cooperativa? «Perché più nessuno si trovi nella *Cave du départ*», aveva risposto Alex ripensando al film, preso alla sprovvista davanti a una domanda che neppure lui si era posto. In quel momento suonarono alla porta, era Barsky che veniva a proporre un affare formidabile per Sonia e Olga. Certi tipi che aveva incontrato grazie a un amico, il più Grande Truccatore e la più Grande Stella del Cinema, non potevano rivela- rne i nomi, preparavano un film che si sarebbe girato nelle strade, in una camera, con degli operai di una fabbrica e in riva al mare. La Star aveva quasi detto «sì», allora per i costumi... «Grazie signor Barsky», aveva gentilmente risposto Alex, «ne parleremo domani insieme ai miei associati». «Ah, avete dei nuovi associati?», aveva chiesto Barsky. «Adesso siamo cooperative», aveva precisato Sonia con la sicurezza di una neoamministratrice. «Assolutamente!», aveva confermato Olga, guardando Alex con un sorriso.

Il nostro servizio
PARIGI — Le imprese difficili non la spaventavano. Letta che avanzava poteva diventare un buon alleato nel portare a termine quei progetti che un'intensa carriera cinematografica non le aveva dato tempo di realizzare. Per diciassette mesi si era chiusa nella casa di campagna di Autheuil, in Normandia, dove in perfetto ritiro monastico aveva scritto un romanzo di quasi seicento pagine. Pubblicato da Fayard in aprile, *Adieu Volodia* ha già venduto più di duecentocinquanta mila copie e fra qualche mese verrà tradotto un po' ovunque (in Italia dovrebbe essere in libreria tra breve). Simone Signoret aveva dunque all'attivo tre libri (La nostalgia n'est plus ce qu'elle était, 1976. Le lendemain elle était souriante, 1977) più diverse traduzioni, inclusa un'opera teatrale di Lilian Helmman, *The Little Foxes*, piccole volpi. A 64 anni, l'attrice affondata con serenità e determinazione la sua carriera letteraria. Capelli bianchi, rughe, erano cose recenti. Impegno e ricerca invece avevano fatto sempre parte della sua vita. Con quella dose di rischio che dopotutto ha costituito elemento integrale di una filosofia esistenzialista che la Signoret ha vissuta da vicino. «Il faut des actes rassurés consciemment Camus, ci vogliono delle azioni. Esporsi, scottarsi. Vivere a pieno un'esperienza di vita, di lavoro. E lei si è esposta, scottata. L'ho vista l'ultima volta un pomeriggio di prove al Royal Court Theatre di Londra nel momento in cui balenava la possibilità che stesse mettendo in gioco la sua carriera di attrice. William Gaskill, direttore e regista al Royal Court, e Alec Guinness le avevano proposto il ruolo di Lady Macbeth. La Signoret aveva accettato. A tre giorni dalla prima cominciava ad emergere la possibilità di un completo disastro. Grande e giusta nella sua parte, l'attrice non poteva recitare nell'inglese shakespeariano del 1600. La scommessa era persa. Se l'era cavata benissimo nel film *Room at the Top* che le aveva fatto guadagnare l'Oscar, ma Shakespeare nell'originale era un altro discorso. L'accento francese americano non voleva andarsene, suffissi e preposizioni non cadevano con l'intonazione giusta e poi tutte quelle involute frasi da memorizzare. Poile impresa. Stretta nei suoi scialbi di cachemire verde scuro, una signorina dopo l'altra, la Signoret aveva la testa sul ceppo. Il cortesissimo Guinness era di ghiaccio. «Va bene questo, va bene

«Casco d'oro» da attrice a autrice

quest'altro?», chiedeva l'attrice. Gaskill annuiva senza rispondere. Nessuno osava aprir bocca. La Signoret vendendo a vedere di persona i luoghi dove avevano vissuto i protagonisti. Assolte storie, esperienze. Cominciò con l'idea di scrivere un breve racconto, poi di pagine in pagine ne è uscito un romanzo. È ambientato in una strada di Parigi, rue de la Mare, nel ventiduesimo arrondissement dove intorno al 1919 vivono numerose famiglie di ebrei rifugiati dall'Ucraina. Sarti, cucitrici. Tutto vorrebbero sentire, meno che il nome di un certo Simon Petlioura «che dopo aver massacrato migliaia di concittadini ucraini è fuggito davanti all'avanzata dell'Armata Rossa per ammazzarne altrettanti in Polonia». Adesso questo detestato personaggio è arrivato proprio lì, a Parigi, fra di loro Shock, conciliaboli, vendetta. Il tutto visto come attraverso gli occhi di bambini che venivano più tardi si troveranno a loro volta al centro di drammatici risvolti storici. È un autobiografico non c'è nulla, o quasi nulla. Suo nonno era ebreo polacco, lei era nata a Wiesbaden, ma la famiglia non era cresciuta all'insegna del giudaismo, né a contatto col quartiere ebreo di Parigi che nel romanzo è descritto così minutamente: ambiente del bar, storie, abitudini domestiche, tchai per le signore e vodka per i signori. Pur non trattandosi di un romanzo storico-politico, *Adieu Volodia* come il periodo fra le due guerre tendendosi vicino ai fatti, alla realtà. Un anno particolarmente bene illustrato è il 1936 e l'episodio intorno alla formazione di una cooperativa acquista notevole rilevanza con un ruolo significativo per una donna, Anita. Lo stile però tiene il lettore deliberatamente

staccato dall'azione e non è mai dato di entrare dentro i personaggi. In mancanza di analisi approfondite di ragionamenti o di motivazioni politiche o sentimentali tutto avviene in maniera leggermente pavloviana, a metà strada fra le forze dell'istinto e il desiderio di sopravvivenza. Anita per esempio aderisce alla cooperativa, dice, perché ciò la fa sentire meglio, cambiata. «In una sola frase Anita aveva raccontato la storia della sua vita», scrive la Signoret. Abbastanza rapido. Il lettore che volesse saperne un po' di più è destinato a rimanere frustrato. Per il resto il testo è un'abbondanza di precisazioni tecniche con centinaia di nomi di persone, strade ed indirizzi sicché il romanzo procede essenzialmente attraverso una collezione di dati, di situazioni, di giudizi, di critiche, un po' simile alla lavorazione di un film. Non mancano del resto riferimenti speditivi al mondo del cinema. *Le crime de Monsieur Lange* è descritta con una influenza in alcuni personaggi che lo vanno a vedere quattro, cinque volte. L'idea della cooperativa scaturisce più dalla celluloidica che dai libri di Marx o Lenin. I riferimenti ad avvenimenti storici che permettono al lettore di seguire il filo degli anni fra il 1919 e il 1945 sono piantati qua e là, di brutto, ogni volta che l'azione minaccia di degenerare verso un terreno troppo vago. Sacco e Vanzetti, Dreyfus, Blum fanno da segnalazione. Subito dopo era tornata dietro la macchina da presa. Non aveva pretese oltre a quella di voler esercitare il diritto di provare che un'attrice può benissimo entrare competitivamente nel mondo letterario. Aveva preso questa sfida con molta semplicità, come parte del mestiere di vivere temperato dall'esperienza. Nel quartiere dove abitava a Parigi, una silenziosa piazzetta vicino al Palais de Justice ai bordi della Senna, i vicini non guardavano più a Simone Signoret, l'ex bionda e sensuale interprete di Casco d'oro e decine di altri film, ma salutavano madame l'autrice che attraversava il ponte per andare a fare la spesa in rue de Buci. Non si era mai lasciata piegare dalla macchina del cinema, col suoi miti di celebrità, finto isolamento o anonimato e rimane coi piedi di terra anche nella sua nuova metamorfosi letteraria. Sulla cassette delle lettere, in mezzo alle tante del seguito, aveva scritto a mano, molto semplicemente, in stampatello nome e cognome: Simone Signoret.

Aldo Bernabei



Dolce «ragazza di vita»

Anche Simone Signoret, ovvero Simone Kaminker, ha dato l'ultimo addio alla vita, al cinema, al suo compagno di un'infanzia, eppure sempre sociale convivente, Yves Montand. Molti, sinceramente addolorati, la compiangono. Altri, a suo tempo, l'hanno forse ammirata devotamente, persino invidiata per quella sua indole insieme risoluta e dolce che, nell'immediato dopoguerra, da ragazza ebrea nata nel '21 a Wiesbaden da famiglia piccolo-borghese trapiantata in Francia nel '23, diventerà l'interprete di epocali realizzazioni cinematografiche e di lì a poco, anche una protagonista della vita culturale francese degli anni Cinquanta-Sessanta. Del resto, il nome di Simone Signoret richiama visivamente alla mente la fulgida femminilità della pierreuse «Casque d'oro», la generosa «ragazza di vita» dell'omonimo film di Becker, anche se quello non fu né il primo, né il più significativo ruolo impersonato dall'attrice, fin dagli inizi della carriera impegnata a dar corpo e senso a figure di donne emblematiche di quella dolorosa disposizione a vivere, ad amare anche nelle più desolate condizioni. La stessa Signoret ebbe, infatti, a ricordare, non senza autoironica arguzia, giustato a proposito del film di Yves Allegret (suo primo marito) *Dédée d'Anvers*, vano tentativo di una donna innamorata di sottrarsi alla abiezione della prostituzione: «C'è che mi ha sempre meravigliato e che sono popolarissima fra le puttane. La verità è che *Dédée d'Anvers* ha avuto, a suo tempo, un enorme successo e che a quell'epoca le prostitute mi hanno adottato: ogni volta che mi trovavo in un posto dove ce n'erano, venivano a parlarmi



come ad una sorellina, con molta gentilezza». Negli anni Cinquanta, poi, verranno i film decisivi della sua carriera, quasi in parallelo con personali vicende che rimarranno come tappe fondamentali della sua stessa esistenza, cioè il sodalizio e la separazione da Yves Allegret e, quindi, l'incontro «per la vita» con Yves Montand. Oltre al citato *Casque d'or* la produzione incalzante fa registrare le prove sinfoniche in film realizzati dai migliori cineasti francesi e stranieri del momento quali *Teresa Raquin* di Marcel Carné, *I diabolici* di Henry Georges Clouzot, *Le vergini di Salem* di Raymond Roussy, *La strada dei quartieri alti* di Jack Clayton, *Adia* e le compagnie di Antonio Pietrangeli. In particolare, fra le tante e vigorose caratterizzazioni fornite da Simone Signoret in questi stessi film, risalta indubbiamente l'interpretazione de *La strada dei quartieri alti* (torse la prova più dignitosa del corvivo cineasta inglese Jack Clayton) in cui emerge a tutto tondo il dramma di una donna sfruttata e abbandonata da un cinico arrampicatore sociale (Laurence Harvey), squallido rappresentante di certa grettezza tutto borghese. La successiva fase professionale, svolta in massima parte nel periodo che va dagli anni Sessanta agli anni Settanta, vede l'attrice variamente occupata in contrastanti ambienti e, in genere, in realizzazioni di matrice cosmopolita e di tematiche abbastanza generiche. Aspetti questi che non pregiudicano minimamente la forte, marcata presenza drammatica di Simone Signoret, anche in film di appena corretta, convenzionale spettacolarità come *La nave dei folli* di Stanley

Kramer, *La confessione* di Costa Gavras, ecc. Fanno, forse, eccezione, in questo stesso ambito, certe cose intensamente, tipicamente «francesi» quali, ad esempio, *Le fosco* (in originale, *La veuve Couderc*) l'oscuro dramma «d'amore, di morte e d'anarchia» portato sullo schermo con felice mano da Pierre Granier-Deferre; *La mia legge*, sensibile incursione di Jean Chapel sulla durezza, sulla violenza del mondo contadino prospettato in aperto contrasto con l'astratto rigore di una giustizia classista. Tra le ultime, più mature caratterizzazioni, ricordiamo infine *La vita davanti a sé* di Moshe Mizrahi, dove Simone Signoret incarna il ruolo di una vecchia prostituta, Madame Rosa, che, dimentica di sé, si stanca a morte per allevare un indocile ragazzo e, poi, *La stella del nord* dove l'attrice riveste i panni di un'altra creatura simoniana, la signorina Baron, affittacamera a metà clinica, a metà disperata, che si innamora di un infido personaggio (Philippe Noiret) piovuto improvvisamente in casa dall'Egitto. In tali e tante figure di donne enigmatiche, donne angosciate, emerge, innanzi sempre univoca, coerente la più autentica, segreta personalità di Simone Signoret. Certamente un'attrice di straordinaria maestria e sensibilità, ma ancor più una donna partecipe e consapevole del proprio tempo. E se per lei, come confessava nella autobiografia, «la nostalgia non è più quella di una volta», il presente, il passato, persino il futuro per allarmanti che fossero non divennero mai cimenti cui rinunciare. E, tanto meno, ci sottrarsi. Suoro Borelli

Spettacoli Cultura

George Harrison e il cinema: un ottimo binomio

ROMA — Se vi piace George Harrison, cercatelo al cinema. L'ex-Beatle ormai fa musica solo tra amici, e dedica tutte le sue energie professionali alla settima arte. Non fa né l'attore né il regista, naturalmente: professionisti troppo «vili» per un baroncello. Harrison è così, nel cinema partendo dai titoli di testa, a suon di premi nei festival e di successi internazionali, sia con grosse produzioni («Gandhi», «Momenti di gloria») sia con titoli meno ricchi e «colti» (valga per tutti «Il mistero dei giardini di Compton House»).

a Milano dal 20 al 26 ottobre.

L'interesse della rassegna era duplice. In primo luogo, è sempre interessante leggere la storia — e la cronaca — del cinema partendo dai titoli di testa, a suon di premi nei festival e di successi internazionali, sia con grosse produzioni («Gandhi», «Momenti di gloria») sia con titoli meno ricchi e «colti» (valga per tutti «Il mistero dei giardini di Compton House»).

Il primo film «Life of Brian» ha incassato 19 milioni di dollari solo negli Usa, ed è stato presentato a Roma in attesa che anche per l'Italia venga concesso il visto di censura. C'è qualche problema, perché il film è una versione grottesca della vita di Gesù...

Tra i nuovi titoli, invece, campeggia «Franco Zeffirelli», di Malcolm Mawbray, che uscirà presto in Italia (è stato acquistato dalla Academy, la più attenta e coraggiosa fra le compagnie di distribuzione italiane). Sempre nel filone comico, ma senza mai sbarrare come fanno spesso, almeno, sia gli italiani che gli americani, si segnala il nome del regista Dick Clement, autore nel 1983 di «Bullshot» (le avventure tragicomiche di un disastroso pilota nella prima guerra mondiale) e nel 1984 del piacevole «Water», commedia frizzante ambientata in un immaginario staterello dei Caraibi; Michael Caine, nei panni di un console inglese amante delle gonnelle e della marijuana, sembra quasi far la parodia del se stesso serio del «Console onorario».

Sfruttando giovani registi di talento, per lo più provenienti dalla tv, e il solito qualificatissimo parco di attori brillanti (spiccano nomi come Helen Mirrer, Bob Hoskins, Michael Palin, Maggie Smith, Trevor Howard, Sean Connery e il già citato Caine in due film di prossima produzione, «Traveling Man» di Peter Mac Dougl e il seducente «Mona Lisa» di Neil Jordan, l'autore di «In compagnia dei lupi») la Hand Made sembra in grado di inserirsi ottimamente nella riscossa britannica guidata da produttori come Attenborough e Putnam. E George Harrison vigila: «Passa spessissimo in ufficio — dicono i funzionari della Hand Made — legge tutti i soggetti e segue i film dall'inizio alla fine. È molto attento al cinema...». E al cinema il talento di un Beate potrebbe far comodo.

Alberto Crespi



Jerry Calà e Vanessa Gravina nel film «Colpo di fulmine»

Il film «Colpo di fulmine» con la regia di Marco Risi

Che guaio se t'innamori di un'undicenne

COLPO DI FULMINE - Regia: Marco Risi. Sceneggiatura: Marco Risi e Massimo Franciosa. Interpreti: Jerry Calà, Vanessa Gravina, Ricky Tognazzi, Valeria D'Obici, Elisabetta Giovannini. Musiche: Manuel De Sica. Fotografia: Beppe Naccari. Italia, 1985.

Complimenti! Al suo terzo film da regista, dopo «Vado a vivere da solo» e «Un ragazzo e una ragazza», Marco Risi ha finalmente azzeccato il tono giusto. Garbato e onesto, «Colpo di fulmine» è la dimostrazione di come si possa far sorridere senza scadere nella battutaccia, magari raccontando qualcosa di pertinente su quella generazione di trentenni in crisi di identità. Si vede, insomma, che c'è passione dietro questa commedia dai risvolti ammorzati scritta con cura e recitata con amore: lo stesso Jerry Calà, altro imprigionato in un cliché comico, qui recupera una dimensione malinconica, tutta mezza tinte e impercettibili variazioni umorali, ben intesa all'interno della sfera del film. C'è da sperare solo che il pubblico risponda con un po' di curiosità (ma, ahimè, la partenza non è stata delle migliori) alle sollecitazioni di questa atipica love-story che si sottrae a parecchie sponde sopra la mediocrità di certo cinema «brillante» nostrano.

Come forse sapete, il colpo di fulmine è quello di cui resta vittima il ventinovenne Carlo, giovanotto piuttosto nevrotico e agitato (fa un lavoro stressante in un'agenzia finanziaria), lacerato da una sentimentale e pezzata. Abbandonato dalla moglie, il cui nome è in realtà Carla, si rifugia in un appartamento a Milano, dove incontra la sua ex ragazza, una undicenne, la piccola Anna. Il resto, basta vedere come Risi jr. sa dirigere gli attori (dalle espressioni di Vanessa Gravina al bravo Ricky Tognazzi, ma funzionano a meraviglia anche Valeria D'Obici e la debuttante Elisabetta Giovannini) per sentirsi ottimisti. Qual è il guaio? Che il regista, girando in presa diretta e impacciato nelle fresche musiche di Manuel De Sica (i nostalgici gioiranno nel riascoltare le celeberrime «Stiff», «The dock of the bay» e «The happy song» di Otis Redding), «Colpo di fulmine» è un piccolo atto d'amore verso il cinema, pulito e vibrante come tutti gli affetti a lungo covati.

Del resto, basta vedere come Risi jr. sa dirigere gli attori (dalle espressioni di Vanessa Gravina al bravo Ricky Tognazzi, ma funzionano a meraviglia anche Valeria D'Obici e la debuttante Elisabetta Giovannini) per sentirsi ottimisti. Qual è il guaio? Che il regista, girando in presa diretta e impacciato nelle fresche musiche di Manuel De Sica (i nostalgici gioiranno nel riascoltare le celeberrime «Stiff», «The dock of the bay» e «The happy song» di Otis Redding), «Colpo di fulmine» è un piccolo atto d'amore verso il cinema, pulito e vibrante come tutti gli affetti a lungo covati.

Michele Anselmi
● Ai cinema Barberini di Roma e Mignon di Milano

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

«Quark» spia la vita di coppia

Telecamere puntate sulla coppia. Questa volta non è uno sceneggiato, non è un inchiesta, non è un processo, non è un divorzio. È solo la trasmissione di Piero Angela in onda su Raiuno alle 20,30 che, nei suoi viaggi nel mondo della scienza, è incappato in un Lui e in una Lei. Cosa succede quando due persone si corteggiano? Bruno Bozzetto ce lo racconta a disegni animati, mostrandoci un protagonista dall'occhio a pesce rosso, che ammira una ragazza la quale invece batte con civetteria le ciglia. Stereotipi dell'incontro amoroso. Ma cosa c'è dietro? Perché a volte l'incontro riesce ed altre no? Angela racconta le ricerche di uno psicologo americano che ha osservato le situazioni più diverse, e ci spiega cos'è l'innamoramento. Ma fatta la coppia, scoppia il litigio, ed appaiono questo tema in termini scientifici di un pensato Lorenzo Pinna, con un servizio che indaga negli scontri tra Lui e Lei, mentre Marco Visalberghi ha curato invece l'inchiesta sulla nascita della coppia. Come una «candid camera» molto particolare, dunque. «Quark» ci porta a spiare i segreti sospirati del primo amore. E i suoi primi litigi.

Raiuno: la mamma giovane

Gerardine Page, Walter Pidgeon, Donna Mills, Vera Miles, Cliff Potts sono i protagonisti del nuovo episodio di «Thrilling», in onda su Raiuno alle 21,25: «Morire per vivere». È la storia di Caroline, poco più che ventenne: sta morendo di febbri reumatiche, lascerà orfani due figli, soli al mondo. È il 1914, quando il regista del film, Richard Colla, tenta la strada del futuribile: Caroline viene ibernata. Dal suo lungo sonno viene risvegliata solo trent'anni dopo, quando la medicina ormai sa come riscattarla alla morte. Caroline viene tornata così in famiglia, dove trova i suoi figli ormai quantunni, il marito estante, la governante invecchiata insieme a tutti gli altri. E c'è qualcuno, fra di loro, che vuole, ucciderla, questa volta per sempre.

Raidue: detective all'italiana

Un serial made in Italy: con il genere prediletto dagli americani si è cimentato ancora una volta Aldo Lado, che ha diretto per la tv i figli dell'ispettore, una serie tratta dai racconti di Piero Marcolini, e dedicato ai ragazzi. Il personaggio ambientato in Italia, assai difficilmente esportabile, questo telefilm racconta le avventure di Flip, Ric e Fabi. Quest'oggi (alle 18 su Raidue) i tre faranno parte di una giuria che deve esaminare i patti preparati dagli allievi della scuola alberga di Bardolino. La manifestazione si tinge di giallo quando al sottosegretario al turismo viene rubato un prezioso sacchetto di tartufi. I figli dell'ispettore si devono mettere al lavoro.

Raidue: special moda

Secondo numero oggi alle 22,45 degli speciali di Moda, la nuova rubrica di Raidue che prenderà regolarmente il via ogni 12 settimane dal prossimo 8 ottobre alle 17,40. Questo secondo appuntamento «extra» (argomento «Dalla moda a...») sarà una carrellata di personaggi che sono arrivati alla notorietà passando attraverso il mondo della moda. Saranno ospiti della trasmissione Maria Marzotto, il fotografo delle dive americane Scavullo, Alberto Lattuada e Giovanni Gastel, che parleranno dei loro diversi incontri con la moda. La trasmissione di Vittorio Corona e Piero Rolando è presentata da Giovanni Madolotti, regia di Eugenio Giacobino.

EuroTv: ritorna La Talpa

Mentre la guerra delle spie sconvolge i paesi dei due blocchi Euro-Tv manda in onda uno sceneggiato che non è un po' tardi, ma che abbiamo già visto in tv — non solo ritorno di attualità, ma resta un appuntamento da non perdere: «La Talpa di John Le Carré» interpretato niente meno che da Alec Guinness nei panni di George Smiley. Alle 22,20 (stessa ora della puntata) vedremo il detective in un riscontro con la Talpa, cioè la spia, che si annida all'interno dei vertici del Servizio segreto inglese.

Scegli il tuo film

MI MANDA PICONE (Raidue, ore 20,30)
Nanni Loy, già autore delle Quattro giornate di Napoli (1962) torna nella capitale del Sud per girarvi questa storia di vita e di camera, d'amore e di morte. Giancarlo Giannini e Lina Sotis sono i due ottimi protagonisti. Picone è un disoccupato suicida per protesta. Viene però soccorso e salvato. Il suo corpo sparisce nei meandri ospedalieri. Solo la moglie lo cerca disperatamente. Si affida a un tale Salvatore che ha un motivo particolare per volerlo trovare. Alla fine, infatti, il morto che non è morto viene ritrovato, ma è un personaggio del tutto diverso da quello che sembrava e da quello che la moglie crede. Perciò arriva per lui il momento di sparire davvero. Sarà anche un gesto d'amore. (1982).

L'ALTRO UOMO (Canale 5, ore 23,30)
Vale sempre la pena di aspettare Alfred Hitchcock, anche se arriva un po' tardi. Questo suo film è interpretato da Farley Granger e Ruth Roman. La storia è infernale: due uomini si incontrano su un treno e uno propone all'altro di ucciderli la moglie. Uno scambio di favori infernali dal quale il mago trae tutti i possibili risvolti di tensione gialla.

10, MAMMETA E TU (Retequattro, ore 10,15)
Costruito sulla canzone omonima, questo filmetto di Carlo Ludovico Bragaglia è naturalmente interpretato dal bravo (anche come attore non ha niente da imparare da nessuno) Domenico Modugno. E poi ci sono Maria Merini, Renato Salvatori e Rossella Como, insomma alcune delle face famigliari della commedia italiana. La storia non conta.

I NUOVI MOSTRI (Retequattro, ore 20,30)
Seguito del primo e più illustre film I mostri (1963) questo, pur sfruttando il successo già aperto, continua a fare il ritratto grottesco della nostra Italia di profittatori, corrotti e violenti. Tra gli attori rimangono Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, ma se ne aggiungono di più recenti, come Ornella Muti. Stavolta però non è solo Dino Risai alla regia. È un gran numero di episodi al quale mettono mano anche Monicelli e Scala. (1977).

LEONE L'ULTIMO (Montecarlo, ore 20,30)
Mastroianni è certo un attore internazionale, ma è sempre rimasto molto legato alle sue abitudini, ai suoi personaggi e ruoli. Qui però è diretto da John Borman, regista inglese che si è fatto la ossa con la tv. Poi si è messo a lavorare «La grande mettendo su anche film di grande impegno spettacolare come il fantastico Zardoz (1974), l'impressionante Escoria II (1977) e il fiabesco e delizioso Excelsior. Leone, rampollo decaduto di antica stirpe, quando dalla sua finestra si scorge un piccolo mondo di mondo crudeltà e di meri di Londra che, è cronaca di oggi, vivono in un ghetto che è come un vulcano pronto ad esplodere.

Il film «Passaggio in India» di David Lean, ispirato al romanzo di Forster. Paesaggi suggestivi e ottimi interpreti per uno spettacolo all'insegna della migliore tradizione

Bentornato grande cinema

PASSAGGIO IN INDIA — Regia: David Lean. Sceneggiatura: David Lean (dal romanzo omonimo di E. M. Forster e da un testo teatrale di Ramesh Rao). Fotografia: Ernest Day. Musica: Maurice Jarre. Interpreti: Judy Davis, Victor Banerjee, Peggy Ashcroft, James Fox, Alec Guinness, Nigel Havers. 1985.

Erano quasi tre lustri che, per una ragione o per l'altra, David Lean non faceva film. C'è voluto tutta la sua ostinazione, l'irriducibile passione per il cinema che anima questo attento autore diviso tra l'una e l'altra sponda dell'Atlantico perché un ambizioso progetto quale la trasposizione sullo schermo del celebre romanzo di E. M. Forster A Passage to India potesse consolidarsi davvero in un'opera adeguatamente compiuta.

C'è da dire, tra l'altro, che, dati i precedenti dello stesso cineasta variamente caratterizzati da film di impronta marcatamente intimista e sentimentale (valga per tutti il lontano, raffinato Brevi incontro) o, al contrario, da colossali «canzoni di gesta» all'insegna dell'avventura (Il ponte sul fiume Kwai, Lawrence d'Arabia, Il dottor Zivago, ecc.) non ci si aspettava forse un esito troppo esaltante da questa nuova realizzazione ispirata in parte al romanzo forsteriano, in parte ad un lavoro teatrale del drammaturgo indiano B. R. P. «Inoltre, la tribolattissima, prolun-



Un'inquadratura del film «Passaggio in India» di David Lean e, accanto, l'attrice Peggy Ashcroft

gata fase di lavorazione aggiunta alla puntigliosa impostazione registica voluta e perseguita inesorabilmente dallo stesso Lean induceva a molte e diffuse apprensioni sulla sorte di simile impresa. Alla fine, sorprendentemente, è andato quasi tutto per il meglio. Passaggio in India si può ritenere, in generale, un buon film. David Lean è stato risparmiato, grazie al successo di questa stessa opera, delle tante mortificazioni subite nei lunghi anni di una faticata, controversa carriera (anche di recente avrebbe voluto portare su gli schermi «Ammutinamento del Bounty» ma poi non se ne fece niente). E, per una volta, persino il pubblico sarà ampiamente gratificato da uno spettacolo di elegante fattura, da una vicenda insieme complessa e avvincente.

La traccia narrativa è abbastanza nota. Corrono gli anni Venti. A Chandrapore, presidio di medio rango del dominio coloniale britannico, la piccola comunità bianca di funzionari, militari, burocrati, con relative signore e un po' in fermento per l'attesa di Mrs. Moore, madre di Mr. Fielding, il magistrato civile della città, e di Miss Adela Quested, promessa sposa dello stesso giovane magistrato. Naturalmente, le nuove venute sono divise tra lo stupore e lo sdegno per la presenza di un misterioso incidente. La cosa potrebbe risolversi sbrigativamente, ma, soccorsa da alcuni stolidi e razzisti residenti, la stessa ragazza lascia credere di essere stata violentata dal dottor Aziz. Ed ecco che l'incolorabile terrorizzato medico è arrestato sotto l'infamante imputazione di stupro. Ovvio che l'ala avanzista dei funzionari coloniali è ancora più buon parte

delle loro incadite signore fanno subito fuoco e fiamme per esigere, come si dice, una «condanna esemplare».

Comincia il processo e dopo poche sedute Adela Quested, gettando nello sconforto i bianchi più reazionari, rivela interamente le proprie precedenti dichiarazioni. È di immediato riflesso, il dottor Aziz è liberato seduto stante, accolto dal tripudio della folla. Dopo questa drammatica esperienza, peraltro, lo stesso Aziz, ormai rincuorato dal risentimento e dall'odio, rifiuterà per il futuro ogni altro incontro con i bianchi. E soltanto qualche tempo dopo potrà vedere e salutare Fielding, giusto per ricordargli che, fino a quando l'India non sarà libera, loro non riusciranno ad essere davvero amici.

Dipanato con agile e abile gusto per il racconto avventuroso appena venuto di un loco di esilio, Passaggio in India di David Lean rende adeguata giustizia al bel libro di Forster, senza per questo divenire una meccanica, inerte riproduzione per immagini. In più, l'opera è stata calibrata nelle sue parti fondamentali, cioè la generosa perorazione civile e la raffinata dimensione espressiva, robustamente immeritata da dialoghi incalzanti e di pregnante significato, scorre sullo schermo per 2 ore e quaranta con il fascino di un apologetico poeticamente e stilisticamente felice.

Sauro Borelli
● Ai cinema Fiamma di Roma

Programmi Tv

- Raiuno**
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 FLASH
12.05 TG1 LUNA CASUAL - A cura di Alfredo Faruzza
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG3 - Tre minuti di...
14.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - Il Medioevo
15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
15.30 DSE: BENI CULTURALI E AMBIENTE NELL'ESPERIENZA DELL'EUROPA
18.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefim «La baby sitters»
18.30 IL CONTE DI MONTECRISTO - 8ª puntata
17.00 TG1 - FLASH
17.05 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA - 7ª puntata
17.35 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
18.05 L'AMICO GIPSY - L'ignomi
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - «Nostalgia», telefim
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 QUARK - Viaggi nel mondo delle scienze a cura di Piero Angela
21.25 THRILLING - Appuntamenti col brivido, «Morire per vivere»
22.35 TELEGIORNALE
22.45 CONCERTO DELLA JAZZ BIG BAND DI ALBERTO CORVINO
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.55 DSE: UNO STILE, UNA CITTA'
- Raidue**
12.00 LADY MADAMA - «Oscar», telefim
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - COME NOI - Difendere gli handicappati
13.30 CAPITOL - 297ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Conducono Roberta Manfrè e Claudio Sorrentino
14.50 GIORGETTO GUARDIO - Architetture su quattro ruote (1ª puntata)
16.30 L'ESTATE AZZURRA - «L'isola», telefim
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 QUALCOSA DI FIDU - «Come di carov», «Il levriero», «Povera e paffotta»
18.00 I FIGLI DELL'ISPETTORE - «Un cane da tartufa», telefim
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «L'abirrotto», telefim
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 MI MANDA PICONE - Film. Regia di Nanni Loy
22.30 TG2 - STASERA
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicagis
22.45 SPECIALE MODA - Tutto quanto fa cor-tume
23.35 TG2 - STANOTTS
23.45 OLANDA: VOOR BURG - Pallavolo: Italia-Svezia
- Raitre**
14.50 DADAUMPA

- 16.00 DSE: LA SCIENZA DELLE ROCCE
16.30 DSE: IL MONDO DEI PICCOLI ANIMALI - 1ª parte
17.00 ROMA: INAUGURAZIONE DEI GIOCHI DELLA GIOVENTÙ
19.00 TG3 - 19-19, 10 nazionali: 19-10-19-30 TG regionali
20.00 TG3 REGIONALE - Programma a diffusione regionale
20.05 DSE: VIAGGIO NEL MONDO DELLE PIANTE - 2ª puntata
20.30 TG3 SPECIALE
21.30 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA
22.30 TG3
23.05 STRAVINSKI - L'uomo e la musica. Una biografia di Tony Palmer
- Canale 5**
8.50 ALICE - Telefim
9.15 FLO - Telefim
9.40 PEYTON PLACE - Telefim
10.30 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
11.13 FACCIAMO UN AFFARE - Goco a quiz
12.40 IL PRANZO E SERVITO - Goco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefim
17.30 DOPPIO SALOMÉ - Goco a quiz
18.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefim
18.30 C'EST LA VIE - Goco a quiz
19.00 JEFFERSON - Telefim
19.30 LOVE BOAT - Telefim
20.30 DALLAS - Telefim
21.30 FALCON CREST - Telefim
22.30 NONSOLOMODA
23.30 L'ALTRO UOMO - Film con Farley Granger e Ruth Roman
- Retequattro**
9.00 DESTINI - Telenovela
9.45 LUX SHOW - Telefim
10.10 IO, MAMMETA E TU - Film con M. Merini e R. Salvatori
12.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefim
12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PARLETTES - Telenovela
15.40 LE SIGNORE - Film con Maria Gryn e Rita Valeri
17.30 LUCY SHOW - Telefim
18.00 VICINI TROPPO VICINI - Telefim
18.30 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefim
19.00 IRVAN - Telefim
19.40 FEBBRE D'AMORE - Telefim
20.30 I NUOVI MOSTRI - Film con V. Gassman e A. Sordi
22.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefim
23.00 ALTRED HITCHECK PRESENTA - Telefim
23.30 DICK TRACY - Telefim

- 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefim**
- Italia 1**
8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefim
9.30 FANTASLANDIA - D'Adorno - Telefim
10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefim
11.30 GURUNCY - Telefim
12.30 LA DONNA BIONICA - Telefim
13.30 HELP - Goco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHPS - Telefim
16.00 BIM BUM BAM
16.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefim
19.00 GOCO DELLE COFFE - Goco a quiz con Marco Pradolini
19.30 HAPPY DAYS - Telefim
20.30 KISS ME LICIA - Cartoni animati
21.30 A-TEAM - Telefim
22.30 HARDCASTLE & MCCORMICK - Telefim
23.30 LA BATTAGLIA D'INGHILTERRA - Film
- TeleMontecarlo**
18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati
18.30 WOODRINA - Telefim con Don Pascoe
19.25 RE DELLA DOLLINA - Sceneggiato con Bill Duke
20.00 LEONE L'ULTIMO - Film di J. Borman, con M. Mastroianni e B. Whiteful
22.00 RUGBY-TIME - Rubrica sportiva
- Euro TV**
12.00 I NUOVI ROOKIE - Telefim con Kate Jackson
12.45 TUTTOCINEMA
14.00 NONNOMARS - Telefim
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 CARMEN - Telefim con Patricia Peyreta
20.30 MORTE DI UNA CAROGNA - Film
22.20 LA TALPA - Telefim
23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
23.25 SPORT - Campionato mondiale di Catch
- ReTe A**
13.30 CASA DOLCE CASA - Telefim con John Bluthal
14.00 FELICITA... DOVE SEI - Telefim
15.00 LA CANZONE DEL MISSISSIPPI - Film con Ray Middleton
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
16.30 BUCK ROGERS - Telefim con Gil Gerard
18.00 CASA DOLCE CASA - Telefim
18.30 L'AMORE PU' GRANDE - Film con Helen Hayes
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
20.25 FELICITA... DOVE SEI - Telefim con Veronica Castro
21.30 IL SENTIERO DELLA RAPINA - Film con Aude Murphy e Gus Scala

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 9.
Radio anche '85: 10,30 Carzoni nel tempo; 11,10 America mia; 11,30 I baroni; 12,03 Lagrime; 15,03 Olo; 16,18 Pagnone; 17,30 Radiouno jazz '85; 18,05 Spaziolibero; i programmi dell'accesso: 18,25 Musica sera; 19,25 Audiodo Specus; 20,01 Teatro dell'Est europeo tra i due secoli; 18,50-19,15: 21,03 Sapore d'estate; 21,30 Il fantasma del loggione.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6 i giorni; DSE: Intesa; come, perché...; 8,45 Miltide; 9,10 Si salvi chi può; 10,30 Radiouno jazz; 12,45 Discogame; 15-18,30 Scusi, ha visto il pomeriggio; 15,05 Noi e il nostro; 18,18 Il Mamma Pascal; 18,32-19,50 La ore della musica; 21 Radiouno jazz.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 21, 23,53, G Prudente; 6,55-8,30-11 Concerto del mattino; 7,30 Primavera; 10 Oca D; 12 Primavera; musiche; 15,30 Un cartello discorsivo; 17 DSE: Vita pubblica e privata dei mercanti nella Toscana del Rinascimento; 17,30-19 Spazio Tre; 20,15 JLP; 21,00



**Cinecittà:
domani i
«Passaporti»**

ROMA — Gli attori Vittorio Gassman, Giuliano Gemma, Carlo Verdone, Paolo Villaggio; le attrici Lina Sastri, Lea Massari, Ida Di Benedetto; i registi Alberto Lattuada, Larry Peerce, Johannes Schaaf, Carlo Vanzina, Valentino Orsini: ecco alcuni dei premiati che domani, mercoledì 2 ottobre alle 18,30, riceveranno i «Passaporti per Cinecittà», riconoscimento assegnato ogni anno a personalità del cinema distinte durante la stagione e che hanno lavorato negli stabilimenti di via Tuscolana.

Spolite d'onore della serata sarà Gina Lollobrigida. Nel corso della consegna dei «Passaporti 1986» sarà presentato uno spettacolo ispirato al programma «Cinecittà», cinque puntate di un'ora ciascuna realizzate da Raidue e Tg1 per la regia di Vittorio De Sisti e nell'interpretazione di Vittorio Gassman. Curato da Adolfo Lippi, lo spettacolo vuol essere un omaggio alla trasmissione che porterà sui teleschermi la vita frenetica del cinema, i suoi miti, le sue piccole realtà quotidiane colte all'interno di Cinecittà. Lo spettacolo sarà completato da una sfilata di costumi compresi nei film di Fellini, da «Lo sceicco bianco», al recentissimo «Ginger e Fred», interpretato da Marcello Mastroianni e Giulietta Masina.



Andréa Ferreol e Georges Descrières hanno recitato nel «Prometeo» di Fauré

«Musica» Alla Sagra umbra il «Prometeo» composto per essere eseguito all'aperto. Così il maestro dell'intimismo finì nella retorica

Il kolossal di Fauré

Dal nostro inviato
PERUGIA — C'è una diffusa «benevolenza» nei riguardi di Gabriel Fauré, allievo prediletto di Saint-Saëns (più anziano soltanto di dieci anni — Fauré nacque nel 1845 — e morì soltanto quattro anni prima, nel 1921). Una benevolenza che spinge oggi i suoi ammiratori a togliere Fauré dall'ambito del musicista raffinato e «intimo», per farlo anche un campione del kolossal musicale. E si punta sul *Prométhée*, tragedia lirica per soli coro e orchestra. Dovrebbe essere questa la riprova di una vocazione del musicista anche alla grandeur.

Sul finire del secolo, Saint-Saëns, dopo il successo di una sua *Déjanire* all'Arena di Béziers, indicò appunto in Fauré il musicista che potesse assicurare un buon lavoro *en plein air*. Nacque così il *Prométhée*, che, nella primavera-estate dell'anno 1900, dette a Fauré il successo più vistoso della sua carriera. Ma a quale prezzo. Una certa retorica a lui sconosciuta, un'entusiasmo e un fremito di suoni mastodontici presero la mano a Fauré fino a condurlo, diremmo, ad una fase di alienazione. Nel *Prométhée*, infatti, fu così sovrastato dalle «cos», che delegò altri a orchestrare il suo lavoro richiedendo una enorme compagine di strumenti ad arco, una quindicina di arpe e ben due bande musicali, anch'esse di nutrito organico. Si incappò, così, nel wagnerismo, nella tradizione magniloquente di Berlioz. In una retorica che diremmo diannunziana (*Prométhée* sembra affiancarsi, anche per il titolo, di condanna, al martirio di San Sebastiano) ai che, soprattutto, soccorre il

testo «poetico» di Jean Lorrain e André-Ferdinand Hérodias. Diremmo che si trattò di una *pastiche* occasionale, che si è rimpicciollito, ma non ha mutato fisionomia con la riduzione a più modeste dimensioni, curata dallo stesso Fauré nel 1917. Strano a dirsi, anche l'altra sua opera, *Fenelope*, si avvale della strumentazione altrui. Avanzando nella sordità, Fauré rimase estraneo al linguaggio sinfonico, che ha un vertice nel *Requiem*, spesso evocato nel *Prométhée* insieme con spunti beethoveniani, soprattutto della *Nona*.
Sono validi alcuni momenti corali e altri strumentali, di raccordo tra le varie fasi della vicenda che ha il punto più debole proprio nella circostanza che *Prométhée* e *Pandora* (la sua innamorata), in quest'opera, non cantano, ma recitano, per cui tutto il contorno di canti e controcanti finisce col sembrare posticcio. Come se, nella *Traviata* cantassero tutti meno che Violetta e Alfredo. Tuttavia la parola nella sua più essenziale forza espressiva ha il valore del fuoco che illumina la notte. C'è tanto di importante, in quanto nei ruoli protagonisti figuravano due attori francesi particolarmente cari al pubblico teatrale, cinematografico e televisivo: Georges Descrières (*Prométhée*), simpatico interprete anche di Arsenio Lupin (sono «mitici» pure questi furti) e Andréa Ferreol (*Pandora*), eccitata, attornita, commossa, bravissima (premiata con il «Rodolfo Valentino» per la sua interpretazione nel film *La Grande Bouffe*).

Nei ruoli minori hanno buon fondamento Christier Biadin, Antonella Baldel-

li, Doris Soffel, Jean Dupouy, Floriana Sovilla, Armand Araplan, e ancora un recitante, Dominot (*Hermès*).

L'orchestra e il coro di Santa Cecilia hanno anch'essi assicurato la gradevolezza dell'ascolto, spronati da Georges Prêtre che, per quanto abbia eroicamente tentato, non è riuscito a «rubare» a Fauré un fuoco che dopotutto, il, non c'era.

Eseguito in «prima» per l'Italia, al Teatro Morlacchi, il *Prométhée* di Fauré, ha concluso felicemente la quarantennaria edizione della Sagra musicale umbra. La vita incomincia a quarant'anni, si dice, e speriamo che sia così anche per la Sagra ancora in attesa di una sua più vera fondazione.

Francesco Siciliani che l'ha avviata e continuata dall'inizio (1937) a oggi, ha ottenuto dal sindaco i sigilli di Perugia. Ad essi volentieri aggiungerei quello della riconoscenza della cultura italiana che nella Sagra ha sempre trovato motivi di crescita anche ideale, se pensiamo ai concerti di Hindemith e di Pablo Casals, ad Aldo Capitini e alla Marcia della Pace, al *Requiem per Lumumba*, oltre che alle antiche presenze di Karajan, Schoenberg, Beethoven, Mitropoulos, Jochum. Proprio per questo intreccio di valori e di significati la Sagra ha raggiunto, nonostante tutto, la quarantennaria edizione, ed è tutta ancora da reinventare. La sua «umbritudine» (è la bella immagine di Bruno Boccia, sovrintendente della manifestazione) coinvolge non solo l'Umbria, ma tutte le energie protese allo sviluppo della vita musicale nel nostro paese.

Erasmus Valente



Franco Parenti

Teatro Al Pier Lombardo acque agitate: parla Franco Parenti

L'Oresteia della discordia

MILANO — Per la stagione 1985-1986 Franco Parenti avrà quasi interamente sulle sue spalle la responsabilità della direzione artistica del Pier Lombardo. La notizia, già da tempo nell'aria, è stata data in corso di una conferenza stampa colma di passione nella quale Parenti ha detto che si, qualcosa, una sintonia, una comunanza di intenti si erano incrinati. Che qualcosa, insomma, era venuto meno alla direzione artistica di questo teatro (come è noto formata da Parenti stesso e da Andriè Ruth Shammah), che finora credevano una e duplice e anche inattuabile.
Le cose stanno così: un comunicato ufficiale distribuito insieme al programma informa che il dibattito da tempo esistente all'interno della direzione artistica è uscito dai consueti binari, tanto da rendere irrevocabile una svolta nella vita, nella gestione, nel futuro di questo teatro. Dice ancora il comunicato, e ancor meglio lo spiega Franco Parenti, che Andriè Ruth Shammah, per quest'anno non parteciperà ad alcuna attività produttiva del

Pier Lombardo. Così Parenti oltre che interprete principale dell'Oresteia ne avrà anche la direzione artistica.
«Ma ribadisco — dice con forza Parenti —, e questo a scanso di chiacchiere che possono essere circolate, che Andriè non è stata sottratta la regia di nulla. Semplicemente si è fatta questa scelta perché non si voleva che le frizioni esistenti fra noi danneggiasse in qualche modo la vita di uno spettacolo che per noi è un enorme sforzo produttivo».
È indubbio, tuttavia, che il Pier Lombardo stia passando uno dei non pochi momenti difficili che gli è toccato vivere nella sua vita non lunghissima ma significativa. Come è altrettanto certo che dalle crisi si può uscire rinnovati. E la speranza un po' di tutti, a partire dallo stesso Parenti e — ci immaginiamo — anche dalla stessa Shammah — assente per motivi giustificati.
Dal dibattito, dicono gli animatori del Pier Lombardo — affiancati dal regista Gianfranco De Bosio, dallo scrittore Giovanni Testori, dal filosofo

Emanuele Severino (sua è la traduzione e l'interpretazione dell'Oresteia di Eschilo), che a diverso titolo parteciperanno alla vita di questo teatro nella presente stagione — ci aspettiamo un rinnovamento. In che senso? Lo spiegano Franco Parenti e Fulvio Fo, chiamato a dare una consulenza. Dice Parenti: «Rinnovarsi significa superare certe illusioni, illusioni, per esempio, è stato credere che la permanenza quasi stabile del nostro teatro a Milano fosse una carta vincente. Forse che non era per questo che eravamo stati «premiati» con l'inclusione nella legge Lagorio del Pier Lombardo fra i teatri stabili a produzione privata? Ma già l'anno scorso — continua Parenti — avevo sottolineato come questa nuova denominazione avrebbe richiesto ben altro intervento da parte del Comune di Milano. Di qui le nostre prime difficoltà: era necessario svegliarsi dalle illusioni».
Sulle illusioni del Pier Lombardo, Fulvio Fo è addirittura perentorio: «Pensare a un cartellone come quello del Pier Lombardo di quest'anno — di-

ce — con l'Oresteia, un Goldoni praticamente sconosciuto come *Le donne di casa sua* (regia di De Bosio), *Confiteor* di Testori, *Il bagno di Diana* di Klossowski (regia di Valeria Magli), è una «folia» perché non si è verificato nessun riscontro positivo da parte della direzione culturale e politica di questa città verso di noi. Ecco allora che futuro significa dare al Pier Lombardo un diverso assetto organizzativo e finanziario; significa abbandonare, probabilmente, l'idea di essere stabili dentro la nostra città. Vorrei essere chiaro: di tutto questo programma, che prevede anche ospitalità prestigiose — dal Berliner Ensemble in collaborazione con il Piccolo Teatro di Brecht (il *Baal*) firmato da Guicciardini, dal *Marivaux* di Guarnieri, Fagliaro alla *Missione* di Heiner Müller del Gruppo della Rocca —, può addirittura apparire un suicidio. Di qui la necessità di ripensare al nostro futuro programmando, per esempio, il superamento del deficit di questa stagione sulla prossima». Di qui anche la necessità per questo teatro di ridiventare, di superare le divisioni guardando al futuro, «di ricordare chi siamo, ma anche di comprendere che cosa saremo e cosa il mercato e le difficoltà sempre più grandi nelle quali vive il teatro ci permetteranno di essere».
C'è la volontà di serrare le file, al Pier Lombardo, in modo che il teatro, malgrado tutto, continui. Tutti sanno che l'apertura di stagione con l'Oresteia rivista da Severino, sarà fondamentale. Da parte nostra, ripensando alla partecipazione, alla simpatia, e anche alla passione con cui abbiamo seguito il cammino mai facile del Pier Lombardo nel teatro italiano, non ci resta che augurarci che le cose stiano così.

Maria Grazia Gregori

Balletto Slip e crinoline, calze di nylon e chincaglieria: in «Le défilé» la moda diventa protagonista. Ma nello spettacolo di scena a Parigi lo stilista batte la coreografa

Se l'abito fa la danza

Nostro servizio
PARIGI — Ancora una volta, come al bel tempo di Coco Chanel e dei Ballets Russes, la moda parigina ha incontrato la danza. E lo ha fatto alla grande coinvolgendo il ministero della Cultura, il Théâtre Contemporain de la Danse (l'organismo creato da Jack Lang per sostenere e diffondere la coreografia contemporanea francese) e un pool di potenti sponsor internazionali.

Millecinquecento persone si sono date appuntamento nel Pavillon Baltard, un padiglione liberty alle porte di Parigi, per assistere all'evento intitolato *Le Défilé* e già destinato a una tournée che comprende l'Italia (sarà a Milano in dicembre) e il Giappone, come fosse un vero spettacolo di danza o una vera sfilata, ma senza essere, nella realtà, né l'uno, né l'altra. In cinquantacinque minuti filati, interpretati sopra una colonna sonora a bricolage da una ventina tra danzatori, attori, indossatori, si consuma infatti un rito ambiguo e chissoso: l'abito diventa movimento, la danza si dissolve in una serie di cliché, di pose, di atteggiamenti e gags molto di moda (c'è persino la parodia del flamenco, tanto rispolverato). Ed è come se il vecchio *flirt* tra moda e danza rinvoltito in tempi più vicini a noi persino da Gianni Versace e Maurice Béjart (per il balletto *Dionysos*) si esaurisse troppo in fretta, bruciando grandi energie, intuizioni, potenzialità ancora inesplorate.

Nel *Défilé* il compito della coreografa è far danzare una libellula dentro un tubino di maglia bianca che l'avvolge tutta come fosse la pelle elastica di un serpente. E muove una grassa danzatrice dentro una tuta pesante, trapuntata e ricoperta di cuscini che penzolano da tutte le parti. E districarsi anche lei, esile e aggressiva, in un corsetto-abito così stretto da mozzare il fiato. E ancora far proiettare un magnifico danzatore di colore dentro un paio di slip formato gigante che corrono dalle ascelle alle ginocchia. Insomma, il compito della coreografa è far danzare una libellula dentro un tubino di maglia bianca che l'avvolge tutta come fosse la pelle elastica di un serpente. E muove una grassa danzatrice dentro una tuta pesante, trapuntata e ricoperta di cuscini che penzolano da tutte le parti. E districarsi anche lei, esile e aggressiva, in un corsetto-abito così stretto da mozzare il fiato. E ancora far proiettare un magnifico danzatore di colore dentro un paio di slip formato gigante che corrono dalle ascelle alle ginocchia. Insomma, il compito della coreografa è far danzare una libellula dentro un tubino di maglia bianca che l'avvolge tutta come fosse la pelle elastica di un serpente. E muove una grassa danzatrice dentro una tuta pesante, trapuntata e ricoperta di cuscini che penzolano da tutte le parti. E districarsi anche lei, esile e aggressiva, in un corsetto-abito così stretto da mozzare il fiato. E ancora far proiettare un magnifico danzatore di colore dentro un paio di slip formato gigante che corrono dalle ascelle alle ginocchia.

Ed ecco che nel *Défilé* compiono preziose crinoline barocche ripensate in maglia bianca e calate sui corpi di danzatrici che sbalanzolano per lo spazio lungo e stretto della passerella come fantasmi alla E.T.A. Hoffmann. Ecco spiritose signorine in parrucche rosse e trench-coat che portano davanti e di dietro i volti di tutte le virtù della danza classica. Ecco tre maghe che potrebbero funzionare benissimo nel *Macbeth*: i loro abiti rosa e beige sono il risultato di un abile



Un bozzetto dei modelli per il balletto-moda a Parigi

montaggio di calze di nylon vaporose e un po' volgari. Ecco gli abiti-souvenir di Roma e Saint-Tropez che raccolgono in un colpo solo tutta la chincaglieria kitsch e postmoderna che si trova sulle bancarelle turistiche.

La coreografa sottolinea l'esasperata omosessualità di certe «ucelle» (sono tredici in tutto e suddivise per temi) strizza l'occhio a una superfemminilità grossolana, accetta ben volentieri di dipingere un matrimonio secondo tradizione per una coppia sproporzionata. Lui ha un frac con lo strascico, lei è schiacciata da una parrucca che sembra una torta di nozze. Tutto questo ha a che fare con lo spirito ludico delle coreografie targate Chopinot e persino con certa ultima danza francese, quella che cerca una continua aderenza alle novità e progetti eclatanti: vuoi di riflesso sui generi della danza (Jean-Claude Gallotta riflette sulla forma del pas de deux), vuoi di continuo spostamento (*Régine Chopinot* cerca il circo, l'avanspettacolo, l'intrattenimento di strada). Ma certe volte i dettaglianti sono una sfida. Nel *Défilé*, per esempio, è lo stilista a battere la coreografa.

Nel sessantasette costumi che ha creato, Jean-Paul Gaultier sviluppa coerentemente le sue ossessioni, esce dal suo specifico per gettarsi con competenza nello spettacolo. La sua ricerca, le sovrapposizioni, le citazioni sono frutto di uno studio solido e professionale. La coreografa gli sta dietro a fatica. Manca a lei, come a molti giovani francesi, la proprietà dei vari linguaggi della danza. Non la fantasia, il senso di partecipare a qualcosa di inedito, di rischioso. *Régine Chopinot* ha appena terminato una coreografia aerea, *Le Rossignol*: ha fatto danzare i suoi ballerini appesi per aria. E una coraggiosa...

Lo era anche Bronislava Nijinska quando, nel 1924, fu costretta un po' di malavoglia a creare la coreografia di *Le train bleu*, un balletto ideato da Jean Cocteau per i Ballets Russes di Diaghilev. Bronislava non amava Cocteau, né voleva che i costumi per i personaggi del balletto fossero così realistici come quelli disegnati da Coco Chanel. Ma alla fine si contentò, anzi si gongolò nel successo. Saltato con la burrasca (la mostera delle prove era micidiale), scrive Edmonde Charles Roux in *L'irregolare*, la bella biografia di Coco Chanel). *Le train bleu* arrivò in porto trionfante. Il viaggio di *Le Défilé* sembra invece, per ora, quasi contrario. Partito con un battage pubblicitario davvero «alla francese», il progetto ha ottenuto insieme applausi e perplessità. Segno che tra moda e danza la partita è ancora tutta aperta. Ma va giocata ad armi assolutamente pari.

Marinella Guatterini

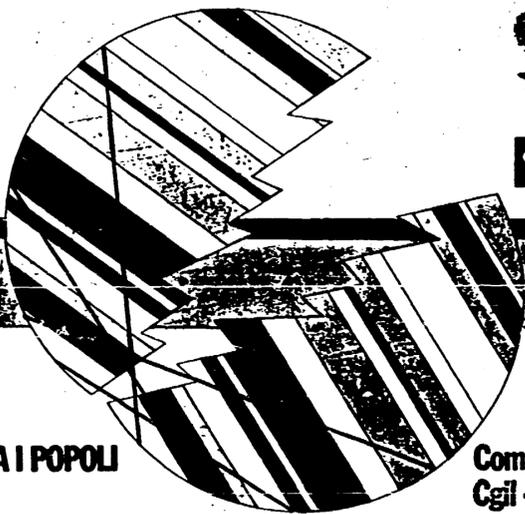
**ACQUA
PER VINCERE LA FAME**

Mali. Uno dei paesi più poveri del mondo (657 lire al giorno di reddito pro-capite). Da 15 anni non piove, i pascoli sono inariditi e uomini e animali sono ai limiti della sopravvivenza. Acqua da bere, acqua per irrigare, per lavarsi, per vivere. Il 60% dei bambini muore prima di raggiungere i 5 anni di età. Il deserto ruba ogni giorno spazio alla vita. Con un progetto concreto stiamo lavorando per dare acqua a chi ha sete e fame. Ci servono risorse finanziarie, tecniche, la collaborazione di tutti per l'installazione di pozzi e pompe per l'estrazione di acqua. Solidarietà tra i popoli è dare acqua a chi ne ha bisogno quando l'acqua è la vita.

Il tuo contributo va versato sul Conto Corrente bancario n. 141872 Banca Nazionale del Lavoro - agenzia 4373 presso Palazzo di giustizia di Milano intestato a: Comitato Unicef Italia Cgil - Cisl - Uil

Con il patrocinio di

- Comune di Milano
- Provincia di Milano
- Regione Lombardia



SOLIDARIETA' TRA I POPOLI

**Comitato Unicef Italia
Cgil - Cisl - Uil Milano**

Sostengono l'iniziativa: *Avanti!* *Avenire* *CORRIERE DELLA SERA* *la Repubblica* *l'Unità*
L'Espresso *FAMIGLIA CRISTIANA* *La Gazzetta dello Sport* *il Giornale* *IL GIORNO* *la Stampa* *il moderno*
REPORTER *Radio Popolare* *il dialogo* *il dialogo* *SPETTACOLI*

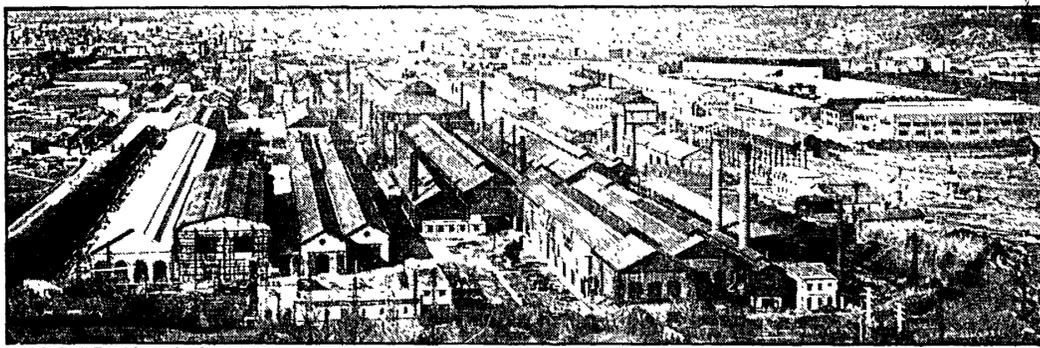
ANZIANI E SOCIETÀ

Prepensionamento fenomeno allarmante

Gli anziani un «affare»? Forse, ma chi ci guadagna?

L'anziano come «affare», cioè come fetta sempre più vasta di popolazione da trasformare in un potenziale mercato di consumo, oppure l'anziano come «relitto», realtà pensosa e negativa da rimuovere, verso la quale tutt'al più interviene con spirito caritatevole e assistenziale?

perché questa distinzione? In realtà l'anziano, sia uomo e donna, povero o ricco, ignorante o istruito del Nord o del Sud, per il solo fatto di avere una certa età (che poi muta nel tempo ed anzi si sposta sempre più avanti) spesso viene etichettato come una realtà esterna alla dialettica sociale e familiare, quasi un residuo passivo della complessa vicenda umana. E giusto e opportuno rilevare positivamente la tendenza degli anziani a non essere «più passivi» (quelli che Cristina Mariotti definisce «i nuovi vecchi», ma che non sono ovviamente soltanto i benestanti o i fruitori di pensioni privilegiate ma anche tutti coloro che cercano di vivere la loro anzianità in modo nuovo) ma riteniamo che abbiano diritto ad eguale dignità sociale e umana gli altri vec-



Acciaierie di Terni (nella foto) e Buitoni di Perugia tra le aziende colpite dal prepensionamento. Sotto: il nuovo assessore regionale alla sanità Guido Guidi

In Umbria già 2500 costretti a lasciare il posto a 55 anni

Dilemma per le donne: ai fornelli o al mercato nero? Cosa ne pensano gli enti locali e i sindacati Occorrono risposte valide sul piano sociale e umano



PERUGIA — Nell'arco di tre anni in Umbria oltre duemilacinquecento lavoratori hanno dovuto accettare i prepensionamenti. Per le donne quindi si è trattato di andare in pensione all'età di 50 anni, mentre gli uomini a 55. Se si considera poi che in molti casi le aziende, dichiarando lo stato di crisi, possono usufruire della cassa integrazione, allora l'età di prepensionamento si abbassa di altri due anni. La cifra di duemilacinquecento prepensionamenti riguarda solo le grandi industrie umbre, la pubblica Terni e le private Buitoni, Ellesse e Spagnoli, ma il fenomeno ha interessato e tuttora interessa una miriade di piccole e medie aziende.

Dunque lavoratori in piena capacità produttiva sono stati estromessi dal mondo della produzione. Tutto ciò cosa comporta? Se infatti da una parte il prepensionamento ha significato il male minore di fronte al licenziamento in tronco, dall'altra non si può nascondere che un uomo di 53 anni, o una donna di 48 anni, vivono processi di vera e propria emarginazione sociale una volta fuori dalla fabbrica, perdendo il contatto con una parte della loro vita, in un momento in cui essi si sentono ancora produttivamente validi.

«È davvero una questione estremamente delicata — dice Guido Guidi a parlare, neo assessore regionale alla sanità — sulla quale forse si è riflettuto troppo poco. C'è in questa situazione un grande conflitto: da una parte la necessità di liberare posti di lavoro per far largo ai giovani (in Umbria le ultime cifre parlano di oltre quarantamila giovani disoccupati), dall'altra si è costretti a mandare in pensione anticipatamente soggetti che non sono

affatto vecchi. Purtroppo la condizione del pensionato nella nostra società è sempre equivalente a quella dell'anziano, ma come se si fa a considerare anziani individui tra i 48 ed i 55 anni? Se quindi eravamo abituati a parlare di terza età riferendoci al pensionato, oggi dovremmo rivedere questa categoria e forse inventarne un'altra, dovremmo parlare di terza età riferendoci al prepensionato e di quarta età riferendoci ai veri anziani.

«Infatti — mi dice Enzo Dittamo, nella segreteria regionale della Cgil — come sindacato dovremmo innanzitutto rivedere il ruolo e la funzione del nostro «sindacato pensionati». Non possiamo più limitarci ad una funzione di mera assistenza sindacale verso questi lavoratori. Dobbiamo essere in grado invece di elaborare proposte che siano in grado di dare risposte sociali a questi problemi. Non posso nas-



quale, con una ricca messe di notizie e di fotografie, si presenta l'immagine di un anziano — i «nuovi vecchi» — diversa da quella abitualmente proposta dai mass-media: un anziano «alla riscossa», più protagonista, deciso a godersi la vita con viaggi, crociere, competizioni sportive, impegno culturale, dancing.

chi, quelli — e sono milioni — al minimo della pensione, quelli in stato di povertà — ed abbiamo saputo da un'apposita commissione di indagine governativa che sono circa 19 milioni — quelli che sono poveri e soli, abbandonati negli ospizi oppure in un letto d'ospedale.

Il racconto della signora Matilde

PENSANDO E RIFLETENDO — Era già tardi pomeriggio quando il signor Paride s'accorse che aveva occupato tutta la giornata a leggere quotidiani e periodici. Tutti i giornali arretrati che gli davano nella sede di due partiti della zona dove passava una volta alla settimana per prenderli. Il signor Paride era un appassionato dell'informazione, specie stampata, e non potendo permettersi la spesa dei giornali si accontentava di quanto poteva raccogliere qua e là. Le notizie che preferiva erano sulla politica interna, ma quel giorno puntò maggiore interesse sulla politica estera anche se di politica estera non ne capiva un gran che, ma da quando nell'Urss c'è stato il cambio della guardia per la morte di Cernomoukhov e il suo sostituto con il giovane politico Gorbaciov era curioso di sapere chi era questo nuovo uomo della politica internazionale.

Il signor Paride già si era divertito alla notizia che tra gli uomini politici che il popolo russo ne sono stati così entusiasti della scelta su Gorbaciov a segretario generale che la notizia della morte di Cernomoukhov ha perso subito d'importanza da relegarla nella seconda pagina della Pravda e di passare frettolosamente dal funerale del defunto segretario all'insediamento del nuovo eletto. Gorbaciov ha solo cinquantatré anni, che sono veramente pochi in confronto del settanta di media dei suoi predecessori e probabilmente l'entusiasmo dei russi è dovuto in parte al piacente aspetto fisico del neo segretario generale, ma in maggior parte, anche se i russi stessi come al solito vanno molto piano nell'esprimersi, è evidente che in questo giovane politico ripongono molta speranza e per quanto riguarda il popolo senza altro speranza di pace, questo il signor Paride l'aveva già intuito seguendo alcuni servizi televisivi fatti in Urss con interviste all'uomo della strada, il quale esprimeva più contrasto che fiducia nel patrimonio missilistico del proprio paese, che persone sagge ci stanno in ogni luogo.

missili, proposta che forse non sarà positiva, ma chissà, si vedrà. Pensava ad alta voce il signor Paride in conclusione alla sua riflessione, alla quale ha dato fine anche una scampagnellata. Era la sua vicina di casa, la signora Matilde che gli riportava il ferro da stiro, il suo si era rotto, e questa vedendo tanti giornali sparsi gli chiese il motivo. Eh, niente risposte il signor Paride, lo studiò Gorbaciov, lo disse anche se sapeva che alla sua vicina di casa interessava poco e invece con sorpresa sentì che la signora Matilde disse senza esitare: quel Gorbaciov se è veramente giovane dovrebbe fabbricare spaghetti e non missili, anche in barba a Reagan che sembra tanto pacifista, ma è come una piovra che con i suoi tentacoli arriva ad ammazzare gente e anche bambini in tutto il mondo. A questo punto il signor Paride esclamò: è fortuna che lei legge poco, e di rimbalzo la signora Matilde gli rispose: sì, leggo poco, ma ascolto e penso, anzi rifletto.

RICORDANDO UN VIAGGIO — Come ebbe finito di cenare si mise a vedere la tv sintonizzandosi su Rai tre dove sarebbe andato in onda un servizio sulla Fiera di Roma, argomento che il signor Paride interessava molto, e giusto un mese prima era stato alla Fiera di Milano, in questa città vi abita sua cognata, Amelia, vedova di suo fratello Ezio. Sua

gnata lo ospita ben volentieri perché stanno proprio bene insieme, si fanno molta compagnia sia andando in giro per Milano che rievocando ognuno i propri ricordi.

«Perché — scrive Fini — nella società industriale i vecchi non possono essere più vecchi e comportarsi come tali?». È vero o no che «ai bisogni veri, reali, autentici, drammatici degli anziani, che sono bisognosi d'aiuto e d'assistenza, nessuno ci pensa, perché non fanno mercato, non fanno business, non fanno consumo, non fanno neanche notizia». Se un tempo — aggiunge Fini — il vecchio era un saggio, rispettato e ascoltato, oggi, nella società industriale dominata dai mass-media e dal computer, un individuo è obsoleto a quarant'anni e non ha più nulla da dire ai giovani, a cinquanta-sessant'anni non vale più nulla, a meno che non si camuffi da ciò che non è, accetti di diventare un «consumatore nevrotico», di «omologarsi faticosamente e pensosamente ai giovani».

Come si vede la contrapposizione appare netta, inconciliabile. E tuttavia — come ha notato in «Sale & Pepe», rubrica della rivista mensile «50 e più» edita dalla Confcommercio, che si è inserita nella polemica — forse vi è un equivoco. «Quando noi parliamo di persone anziane — osserva la rivista schierandosi dalla parte dell'«Espresso» — parliamo di uomini e donne, di cittadini, di esseri umani che hanno età. Quando Fini e tanta gente come lui, compresi sociologi e operatori sociali, parlano di anziani pensano all'«emarginato», all'«assistito», al ricoverato in casa di riposo, al bisogno di assistenza pubblica. Per noi il termine anziano è un aggettivo, per loro è un sostantivo che indica un relitto».

Concetto Testa



Gorbaciov-Reagan, ovvero spaghetti invece di missili Viaggio a Milano, un amore giovanile nato a Napoli

«D'accordo su questo giudizio lo erano i giovani fidanzati ma non lo era il signore cinquantenne che era lombardo e risiedeva a Napoli dove vi abitava da vent'anni per aver sposato una signorina napoletana la quale non ne ha voluto sapere di trasferirsi in Lombardia. Il signore cinquantenne disse a sua volta che era scontato della sua residenza a Napoli, non per il matrimonio che era saldamente unico e corazzato da un figlio ormai giovanotto ma non è stato capace d'inserirsi nell'ambiente napoletano e quel che è peggio, è che il signore lombardo cinquantenne, la sua avversione era diventata un caso patologico al punto che era dovuto ricorrere a un neurologo e come fu curato con quel viaggio, spesso ritornava al suo paese nativo, per rinfocarsi lo spirito. Era evidente che così tanta demoralizzazione per un cambio di residenza era causata da una sua povertà di spirito e dall'incapacità per il signore lombardo di apprezzare il lato buono che sicuramente c'è nell'ambiente napoletano, così pittoresco, commentava il signore Paride, mentre continuava a fare il suo solito ad alta voce disse: è proprio vero, tante teste, tanti cervelli e pensare che a me le ragazze napoletane sono sempre state simpatiche e si ricordi che da giovane aveva amareggiato con una di esse».

«Tanto la forma di protesta adottata da Sparanzani che la tua danno il segno dell'elevato grado di dignità che sanno esprimere i lavoratori costretti a vivere in condizioni di estrema indigenza (nient'altro che il minimo altrimenti non sarebbe loro assegnata questa misera quota)» pur avendo preteso tale atteggiamento per l'intera esistenza (quando la società è stata in grado di dargli un lavoro). Dobbiamo francamente dire, però, che si tratta di processi signorili, ma che per incidere positivamente sulla possibilità di più concreti risultati necessita una continuità del movimento di pressione (non scordiamo che ciò è stato necessario persino per elevare le 10.000 lire a 20.000 dal 1° luglio 1985 ed a 30.000 dal 1° luglio 1987).

Ma il punto è proprio qui:

Lettera sulla menopausa, con risposta

Riceviamo e pubblichiamo: L'articolo comparso sul numero de L'Unità del 27 agosto 1985, pagina 10 (Anziani e Società) a firma del compagno e collega Argiuna Mazzotti ha suscitato in me — ginecologo — e spero anche in altri, vive perplessità e preoccupazioni, e mi si consenta, una certa indignazione.

3) la menopausa è vista (e sentita) dal Mazzotti come coacervo di effetti devastanti nei confronti della donna; non vengono presi in considerazione, inoltre, aspetti fondamentali del problema, come la sessualità in climaterio e le implicazioni psicologiche e psicosomatiche; il clima dell'articolo, a mio avviso, è spietatamente medico, con voluti accenti sulla sola patologia, e sui casi limite di esasperazione, che legge si può convincere che non si tratti di evento fisiologico, e c'è il rischio che essa finisca col ritenersi una malata dell'aspetto sgradevole; il che, per fortuna, non è vero;

Finalmente uno dei gne-gne che si fa vivo, uno di quelli autentici, non solo per quel che dice, ma anche per quel che fa, visto l'alto incarico che ricopre. È vero, è mancato il segno — tra la parola meno e la parola flusso, cioè meno-uguale-flusso mestruale, e lui ha capito ch'io volessi dire che la menopausa è una diminuzione del flusso mestruale. Si rassicuri, anzi, per essere più chiari ripeto che la menopausa non solo non è una malattia, ma neppure un'epoca della vita: è semplicemente la cessazione del ciclo mestruale, per cui è sbagliato dire che se è in menopausa, così come non si dice che se si è in menarca quando il ciclo ha inizio. Non c'è proprio nessuna menopausa da curare quindi, e mi sembra di aver detto con chiarezza, almeno spero, che si possono contrastare le conseguenze che si potrebbero verificare per le carenze ormonali derivate dalla cessazione della funzione ovarica.

4) la terapia ormonale della menopausa, fatta salve le eccezioni e gli impieghi per uso locale, è ormai fatto obsoleto. Concludo considerando che l'organo di stampa del Pci, su un argomento tanto importante e delicato, è stante l'elevato grado di competenza del ruolo che il partito ha sempre svolto nei confronti dei problemi della donna, non avrebbe avuto difficoltà a reperire sull'argomento «menopausa» una firma più aggiornata, più adatta al lavoro e, principalmente, mi sia consentito, di maggiore buon gusto.

Argiuna Mazzotti

UGO BRASIELLO
Ginecologo, dirigente Ufficio Consulenti Assessorato Enti locali e Servizi sociali Regione Lazio

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Per i prepensionamenti dei siderurgici sono competenti le sedi locali Inps

Mio marito (pure lui partigiano combattente) lavorava presso la ditta Ca.Me.Va. all'interno dell'Alsidier di Genova-Cornigliano. Operaio di 5° livello è stato messo assieme a me in una cassa integrazione circa due anni fa. Per un anno tutto bene, poi, da novembre del 1984 più nulla, neanche una lira. Perché? Si è decisa la prosecuzione della cassa integrazione per i giovani e per quelli come mio marito invece il prepensionamento. I duecento di mio marito sono andati a Roma e lì si sono arenati. Siamo quasi alla disperazione. E in situazioni analoghe versano altri compagni di lavoro di mio marito.

Luciana Vecchiattini
Sestri Ponente Genova

2) continua

Per quattro mesi avevano terrorizzato i coetanei dell'Eur

Banda del piumino: pene miti Tornano a scuola i rapinatori in erba

Il più grande ha 18 anni, il più piccolo 15, vivono tutti tra Ostia e Acilia - Circondavano le loro vittime e le spogliavano di giacche a vento, scarpe, orologi: accusati di 50 «colpi» - I giudici: «Speriamo che questa piccola lezione sia sufficiente»

«Libbero, sono libbero». Davanti al tribunale dei minori, Salvatore Lori, l'unico maggiorenne della banda del piumino, canta a squarciagola, salta da un motorino all'altro e sulle spalle dei suoi amici, abbraccia e distribuisce sonori baci sulle guance delle madri dei suoi compagni d'avventura che da ottobre a febbraio scorso hanno rapinato decine di coetanei nei pressi del luna park dell'Eur. Ha i capelli biondi, lunghi, che gli cadono sulla fronte, sugli occhi che sprizzano allegria. «Però gliel'ho spiegato al giudice. Con le due ore che m'hanno concesso i carabinieri non ho fatto in tempo a tagliarmi i capelli. Nun è per mancanza di rispetto».

La sentenza è stata letta da pochi minuti, dopo sette ore di camera di consiglio. Nelle stanze semideserte del Tribunale dei minori c'è un'aria di grande euforia. Le pene sono state miti: otto assoluzioni, tre condanne che oscillano tra uno e due



L'ingresso del Tribunale dei minori

anni con la condizionale, due condanne lievemente superiori e senza sospensione della pena. A dire il vero Salvatore Lori è uno dei due che ha ben pochi motivi di gioia: i giudici hanno sentenziato quasi tre anni di prigione e tutti da scontare, ma hanno anche concesso la libertà provvisoria. Quindi fino alla sentenza definitiva Salvatore Lori in prigione non tornerà. Dei tredici imputati «in erba» l'unico ad avere conosciuto una cella di carcere vero: quando l'hanno arrestato nel febbraio scorso aveva appena compiuto 18 anni e l'hanno portato a Regina Coeli. «Come se stia in galera! Hai da vede», è l'esperienza unica. Ora che tutto è alle spalle però è proprio lui il più contento di tutti. «Da domani torno a sgobbare dal meccanico».

Base operativa delle incursioni era un circolo ricreativo accanto alla città dei divertimenti

Si vedevano tutti i pomeriggi al circolo ricreativo del Luna Park dell'Eur. Tra flipper, vide games e tanta musica a qualcuno dev'essere venuta l'idea: «Ma sì, facciamogliela vedere a questi qui. Li aspettiamo all'uscita e gli rubiamo il piumino». È cominciata così, quasi per scherzo, ed è finita con una trentina di rapine (accertate) a passanti colpevoli solo di essere vestiti con più lusso di loro.

Il più grande ha compiuto da pochi mesi 18 anni, il più piccolo il 15° compleanno lo ha «festeggiato» nel carcere minorile di Casal Del Marmo. In quattro mesi di «imprese», i tredici rapinatori in erba si sono conquistati qualche trafiletto sui giornali e l'appellativo di «banda del piumino».

Quando i carabinieri di Ostia e di Acilia nel febbraio scorso, dopo qualche settimana di indagini, li andarono ad arrestare, attribuirono loro la bellezza di cinquanta colpi. Tutti quelli che erano stati denunciati tra ottobre e febbraio nei pressi del laghetto e del Luna Park dell'Eur. La tecnica era sempre la stessa: qualche volta con il coltello, qualche volta solo facendo finta di averlo, aspettavano i loro coetanei più «fortunati» e si facevano consegnare il sospirato piumino. All'inizio si limitavano solo a sottrarre le costose giacche a vento, poi hanno cominciato a prendere di mira anche le scarpe (poco importa se di marca o semplici imitazioni) quindi sono passati all'orologio, e se c'era, anche alla catenina.

Vivono tutti tra Ostia e l'Eur, in quella nebulosa di quartieri e borgate dove malavita è di casa. I più piccoli vanno ancora a scuola, i più grandi hanno già «lasciato perde» e si guadagnano

Si vedevano al luna park, cominciarono per «gioco»

da vivere facendo gli apprendisti meccanici o i garzoni. Le famiglie, quando ci sono, hanno ben poco tempo da dedicare ai loro figli e così questi tredici giovani fino a pochi mesi fa tutti incensurati, sono scivolati un po' per gioco un po' per noia in un meccanismo più grande di loro.

Il punto d'incontro, che serviva anche da «base» alle imprese del gruppo, era sempre il circolo ricreativo del Luna Park. Si vedevano fin dalla mattina, quando c'era nell'aria qualche interrogazione sgradita e restavano lì fino all'ora di cena. Chissà a chi è venuta per primo l'idea. Al processo non l'hanno voluto dire. Usavano in tre o quattro e si nascondevano dietro ai cestugli dei giardinetti dell'Eur. Quando passava la persona giusta, uomo o donna non importa, purché avesse indosso indumenti firmati, saltavano fuori all'improvviso e si facevano consegnare tutto quello che capitava: piumone, scarpe, orologio. Il bottino dei primi colpi era soprattutto un trofeo da ostentare il giorno dopo a scuola o tra gli amici. Poi hanno cominciato ad accumulare pacchetti di roba e hanno pensato di rivenderli ai compagni di classe o forse anche a qualche ricettatore. Erano tanto convinti di essere imprevedibili che non hanno mai pensato a mascherarsi. E non si sono neppure accorti di quando i carabinieri, insospettiti da una valanga di denunce, hanno cominciato a pedinare e a fotografarli all'ingresso della scuola per farli riconoscere dai derubati. Pochi giorni più tardi li hanno presi ad uno ad uno in casa loro, tra lo stupore e la disperazione delle loro famiglie.

La refurtiva diventava un trofeo da mostrare ai compagni di classe. Le indagini dei carabinieri

Le indagini dei carabinieri, insospettiti da una valanga di denunce, hanno cominciato a pedinare e a fotografarli all'ingresso della scuola per farli riconoscere dai derubati. Pochi giorni più tardi li hanno presi ad uno ad uno in casa loro, tra lo stupore e la disperazione delle loro famiglie.

Sedicimila provvedimenti esecutivi: continua il dramma degli sfratti

'Ma è vita questa senza casa?'
Gli sfrattati al Pantheon: rinnovare i contratti
Una delegazione ieri sera è andata al Senato - Necessario finire le case Caltagirone



Due momenti della manifestazione dei sindacati al Pantheon

E quello che è? Ah, quello si chiama «sfrattato», è l'ultima novità (anche se per la verità è in auge da molto tempo) italiana e specificatamente romana. Si tratta di una particolare specie di cittadino al quale viene portata via la casa. Non esiste da voi? Lo so, come le dicevo queste sono specialità nostrane.

Oggi al Café si lavora per il cameriere ferito

All'indomani dell'attentato di quindici giorni fa erano tornati a lavorare, impeccabili come sempre. «La vita continua» sentenziarono in molti. Giusto, ma i camerieri del Café de Paris non dimenticano. Oggi i lavoratori del famoso locale di via Veneto non avrebbero dovuto lavorare. E il loro giorno di riposo settimanale. Il Café de Paris invece resterà aperto. Camerieri e barman hanno deciso di devolvere l'incasso della giornata alla famiglia di Ernesto Bacchi, il loro collega rimasto gravemente ferito dalle schegge della bomba lanciata tra i tavoli del bar. L'atto di solidarietà privata sarà accompagnato da una manifestazione pubblica. I sindacati di categoria (Filcams-Cgil, Uilteuca-Uil e Fisascat-Cisl) hanno organizzato per le 11 un volantinaggio. Ai clienti del bar, ai passanti di via Veneto verrà dato un manifesto che, ricordando quella terribile notte, rivolge un appello alla vigilanza e alla mobilitazione contro il terrorismo.

Un coordinamento a Roma

«Governo ombra» delle donne elette nel Pci

«La nostra voce nelle istituzioni»
Neppure citate nella relazione del sindaco, si organizzano - Il rapporto con movimento e associazioni - Le esigenze concrete

Il primo cittadino, Signorello, se l'è proprio dimenticato e nella sua relazione, lunga 170 pagine, non ha nominato neppure una volta. Ma le donne ci sono, eccome, e in questo gruppo di «tagli», sono anche particolarmente agguerrite. Che siano la maggioranza dei cittadini viene ricordato solo in occasione delle elezioni. Poi sono affari quotidiani, che significano asil-nido e scuole, maternità e aborto, orari flessibili dei negozi, paura e vergogna della violenza sessuale, spesso si accantonano, privilegiando la «politica» al maschile. Anche per questo le donne elette nelle liste del Pci al Comune e nelle circoscrizioni hanno deciso di costituire un Coordinamento.

Sono tante, più che in qualsiasi altro partito, diverse per età, professione, esperienza, cultura ma decise a mettere a disposizione delle altre, di tutte, questo loro contare all'interno delle istituzioni e si propongono di essere «strumento e canale di conoscenza, informazione e comunicazione». Un punto di riferimento fisso, con tanto di sede (in via San Marco 8), di telefono (6785932/6785933), di responsabile, Daniela Valentini, neoleitista in Campidoglio e di «esecutiva» (Antonietta Sani, Cristina Zoffoli, Daniela De Ponte, Margherita Rossi Bagnetti).

La costituzione del Coordinamento è anche un modo per onorare un impegno elettorale del Pci - ha rivelato la responsabile della commissione femminile della Federazione di Roma, Vittoria Tola - che non solo si era proposto di eleggere più donne, ma anche di formare una forza collettiva dentro l'istituzione. Il che si traduce nel contempo in una spinta sempre maggiore al decentramento e in un rapporto duraturo e costante con la «periferia».

La nostra voce nelle istituzioni

1. Difesa dei servizi sociali (nidi, consultori, assistenza ai tossicodipendenti, agli handicappati, agli anziani) in un momento nel quale è in atto un violento attacco a quel poco di «Welfare State» che le donne in questi ultimi anni si sono conquistate. Difesa ma anche riqualificazione, intesa come efficienza intrinsecamente legata a una sempre maggiore umanizzazione.

La vita senza casa?

2. Studio, sperimentazione, consultazione sugli orari di negozi e uffici perché una maggiore flessibilità significherebbe un recupero del tempo di vita soprattutto delle donne che lavorano.

Oggi al Café si lavora per il cameriere ferito

3. Verifica dell'attuazione della «194» come si interrompe la gravidanza negli ospedali? E come si partorisce alle soglie del Duemila? 4. Richiesta alla nuova giunta di dare attuazione ad una delibera che assegna al Movimento delle donne i locali del Buon Pastore (ne sono stati consegnati 350mq, ne restano impegnati 1150), ma anche ricerca di spazi specifici nelle diverse circoscrizioni per l'incontro e la cultura al femminile.

I dipendenti del locale nel giorno di chiusura lavorano e devolveranno l'incasso a Ernesto Bacchi ricoverato in clinica



Un volantino ricorda le bombe



Oggi al Café si lavora per il cameriere ferito

Un volantino ricorda le bombe. Davanti al Café de Paris dopo l'attentato.

Oggi al Café si lavora per il cameriere ferito

Il giorno dopo l'attentato sono venuti in tanti a trovare il loro marito. Ma dopo la visita di

«Sulla chiusura del centro storico - lo ha detto Pasquale Verde e M. Beatrice Medi della Dc. E non si esclude la possibilità di presentare delibere su settori specifici».

Anna Morelli

Appuntamenti

CULTURA ORGONOMICA. È iniziato presso il Centro di Cultura Organomica W. Reich di Roma, nella sede di Sant'Erasmo, 31, l'annuale seminario di studio dal tema: «La funzione dell'organismo». Condotta da Francesco Dragotto, terapeuta della Scuola Europea di Orgonoterapia, che può essere considerata diretta continuatrice del pensiero e dell'opera del grande psicoanalista creatore della vegetoterapia carattero-analitica Wilhelm Reich, il seminario intende essere un «salotto aperto» in cui dibatterà i grandi e piccoli temi della nostra attualità sociale sulla base di una rilettura della fondamentale opera di W. Reich, la «funzione dell'organismo». Il seminario avrà scadenza quindicinale. Tel. (06) 7597713.

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazza Moro 5). Quaderni storici di De Carro, Carlo Severini, cartoni preparatori dell'attacco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 757592 - Centro antiveleni 490683 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odon-

Tv. Locali

VIDEOONO canale 59. 11.30 Film «George». Il cane più pazzo del mondo; 13 Cartoni animati; 13.30 «Luisana mia», telefilm; 14 Telegiornali; 14.30 Film «Maria Antonietta»; 16 Proposte Inox - Bibbi; 16.30 Cartoni animati; 18.26 Speciale spettacolo; 19 I cristiani della sinistra, rubrica; 20 Cartoni animati; 20.36 «Luisana mia», telefilm; 21.05 Film «Cime tempestose»; 23 «Erlery Quena», telefilm; 23.45 Speciale spettacolo straordinario; 23.50 «L'uomo invisibile», telefilm.

GBR canale 47. 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Delphi Bureau», telefilm; 14.30 Film «Operazione Alpha»; 16 «La grande vallata», telefilm; 17 Cartoni animati; 18.30 «Delphi Bureau», telefilm; 19.30 La dottoressa Adele per aiutarci; 20 Servizi speciali GBR nella città; 20.30 «Delphi Bureau», telefilm; 21.30 Tutto Go Rom; 23 Qui Lazio; 23 Film «Nel silenzio della notte».

T.R.E. canale 29-42. 14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Festa di Lindo», telefilm; 16 Spazio libero; 16.30 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.20 «Mannina», telefilm; 21.20 Film «L'intrigo e Cape Town»; 23.15 «Derby Thrillings», telefilm.

RETE ORO canale 27. 10.30 Cartoni, «Lulus»; 11 Film «Bassa marea»; 12.30 «Le spie», telefilm; 13.30 «La signora torna a scuola», telefilm; 14 Incontri; 14.30 Film «Bagliori ad Oriente»; 16 «Avventure in alto mare», telefilm; 16.30 Cartoni «Lulus»; 17 «La signora torna a scuola», telefilm; 17.30 Film «Troppi mariti»; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «Le spie», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 «Coronet Blues», telefilm; 22 Uno sguardo al Campionato, rubrica sportiva; 23.30 Film «Il bacio della tarantola»; 1 el detective», telefilm.

ELEFANTE canale 48-58. 8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario.

Il partito

ASSEMBLEE ATAC NORD, oggi alle ore 18.30 presso la Sezione Tribale assemblee con il compagno Gianfranco Borghini della Direzione Nazionale del partito. PORTUENSE VILLINI, alle ore 18 assemblea pubblica con il compagno Rinaldo Scheda; MONTEVERDE VECCHIO, alle ore 19.30 dibattito sulla finanziaria con il compagno Massimo Marzotta; NOMETANO, alle ore 20 attivo in preparazione della marcia Perugia-Assisi; ZONE EUR-SPINACETO, alle ore 18 a Vitina attivo di zona con il compagno Sandro Morali segretario della Federazione romana; MONTAVALLE-PRIMAVALLE, alle ore 17 a Primavera attivo scuola (U. Mosso, M. Mata); TIBURTINA, alle ore 18 in Zona romana dei segretari della sezione della marcia Perugia-Assisi (A. Jannelli, C. Ranucci); CENTRO, alle

torranno dal martedì 9 ottobre al sabato 12 ottobre p.v. con inizio alle ore 9 a.m. ● CENTRO CULTURALE ITALIA-UNGHERIA (via de' Lucchesi 26, tel. 6795977). Sono aperti i corsi di lingua ungherese del primo e secondo livello. Avranno la durata di nove mesi. ● BIBLIOTECA ANGELICA. Si comunica che dal 1 al 15 ottobre la biblioteca di Piazza S. Agostino resterà chiusa per lavori di revisione. L'ufficio prestito funzionerà dalle ore 9,30 alle 11,30 dal lunedì al venerdì. ● CORSI DI TEATRO. Presso il Cral dell'Inps in via della Stazione di San Pietro n. 22, sono aperte le iscrizioni al corso di «Dizione e recitazione per ragazzi ed adulti». Telefonare al nr. 6448756 oppure rivolgersi in loco dalle ore 17 alle ore 20 a partire dal 10 ottobre. ● CORSI DI ARCHEOLOGIA. Riprendono domani, 2 ottobre i corsi del gruppo archeologico romano. Sono aperti a tutti coloro che vogliono essere introdotti ai vari aspetti della ricerca archeologica o che desiderano approfittare di proprie conoscenze su argomenti specifici. Per informazioni o iscrizioni rivolgersi alla segreteria del

tecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacia di turno: zona centro (921 - Sabotino, Nomentano, 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acil giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acce guasti 572241 - 574315 - 57931 - Enel 360581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 5769 - Constatisti, Comizio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Palazzo Braschi (piazza S. Pantaloni). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso. UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazza Aldo Moro, 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Foto di Roberto Ottaviano. Fino al 19 ottobre. Orario: 10-13; 16-20.

16 Film «Ottobre»; 16.30 Film «Fuga a Berlino Ovest»; 18 Laser, rubrica; 19.50 Controcultura, rubrica cronista; 20.25 Il film «L'ammogliamento»; 21.15 Tu e le stelle; 22.30 Il cotto del diavolo; telefilm; 23 Lo spettacolo continua.

12.30 Cartoni animati; 13.30 «Delphi Bureau», telefilm; 14.30 Film «Operazione Alpha»; 16 «La grande vallata», telefilm; 17 Cartoni animati; 18.30 «Delphi Bureau», telefilm; 19.30 La dottoressa Adele per aiutarci; 20 Servizi speciali GBR nella città; 20.30 «Delphi Bureau», telefilm; 21.30 Tutto Go Rom; 23 Qui Lazio; 23 Film «Nel silenzio della notte».

14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Festa di Lindo», telefilm; 16 Spazio libero; 16.30 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.20 «Mannina», telefilm; 21.20 Film «L'intrigo e Cape Town»; 23.15 «Derby Thrillings», telefilm.

14 «Felicità... dove sei», telefilm; 15 Film «La canzone del Mississippi»; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «Buck Rogers», telefilm; 18 «Cassa dolce cassa», telefilm; 19.30 Film «L'amore più grande»; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Felicità... dove sei», telefilm; 21.30 Film «Il sentiero della rapina»; 23.30 Superproposte.

17 Film «Platone d'assalto»; 18.30 «Haze»; telefilm; 19.30 Rubrica immobiliare; 20 «L'alibi»; 20.30 Film «Il pazzo del mondo»; cartoni; 20.30 Notiziario; 20.45 Film «Il giustiziere sfida la polizia»; 22.15 «Salut Champions», telefilm; 23.15 Notiziario.

17 ad Enti Locali, riunione gruppo ammin. (Gelsomini, Carci). COORDINAMENTO E SEGRETARI DI CELLULA TAXI - Alle ore 21 in Federazione riunione del coordinamento e dei segretari cellula dei tassisti (P. Rossetti e S. Roki). Elenco biglietti estratti tra i sottoscritti alla stampa comunista della Festa di Unità di NUOVA MAGLIA: 1) 05045; 2) 01459; 3) 02338. BIGLIETTI ESTRATTI A COLLI ANIENI: 1) 02820; 2) 03772; 3) 04560; 4) 01557; 5) 02321. BIGLIETTI ESTRATTI A TIBURTINO (NO): 1) 2915; 2) 2817; 3) 3449; 4) 2679; 5) 6343; 6) 3510; 7) 0331. BIGLIETTI ESTRATTI AL TUFFALO: 1) 00370; 2) 80286; 3) A0044; 4) 80147; 5) F0272.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. - Adesione alla L.N.C.M. - 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 - TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Ancora avvolta nel mistero l'«esecuzione» di Castel Madama

Un delitto senza movente e senza alcun «indizio»

L'imprenditore Luigi Tilli, ucciso da due giovanissimi killer, conduceva una vita tranquilla - Aveva solo piccoli appalti, e non era preoccupato - Unico testimone il cugino ferito

Chi ha ucciso il piccolo imprenditore edile di Castel Madama? E soprattutto: perché? L'identità dei due giovanissimi killer, 15, 16 anni al massimo, non aiuta a risolvere il giallo della morte di Luigi Tilli e del ferimento di suo cugino Luigi Nozza. Gli assassini si sono presentati chiedendo una pizza per riparare la loro moto. Solo una scusa, la più banale per la ferrea esecuzione (tante rivolterebbe, poi il colpo di grazia) avvenuta all'interno della villa di Castel Madama. Impossibile un errore di persona, o almeno molto improbabile. Ma altrettanto impossibile — sulla base delle informazioni in mano agli inquirenti — un movente qualunque, una lite, una vendetta, una guerra d'affa-

ri. Tilli, secondo parenti, amici e soci, non aveva alcun giro di appalti da far tremare la concorrenza. Svolgeva lavori redditizi, ma sempre limitati ad appalti di poche decine di milioni, e il racket di Tivoli non ha mai ucciso per questo genere di affari. Almeno fino a sabato sera. Resta infatti la possibilità di un nuovo e spietato corso della malavita della zona di Tivoli, una delle più aggressive, soprattutto per il mercato della droga e per le rapine, che in questa cittadina zeppa di banche rappresentano un'attività non certo secondaria del crimine organizzato. Nemmeno la giovanissima età dei killer di Tilli fornisce elementi di valutazione agli inquirenti, abituali

te domande — ha detto il cognato Gianfranco Oaimani — ma non siamo riusciti ancora a capire perché. L'ultimo appalto, la verniciatura di un edificio, era stato ottenuto da Tilli dopo la rinuncia di un'altra ditta viterbese, ad anche questo particolare non può fornire moventi di sorta. Inutile anche attendere qualche informazione in più dal cugino di Tilli ferito dal baby-killer. E ancora piantonato per protezione in ospedale, e ripete sempre le stesse cose in preda allo choc. Non resta che attendere i nuovi accertamenti, o qualche improbabile rivelazione. Nel frattempo indaga al buio. È uno dei casi più complessi che ci sia capitato, ammettono i poliziotti.

La squadra mobile romana continua intanto ad ascoltare amici e parenti cercando un qualsiasi indizio per capire la brutale esecuzione. «Ci hanno fatto tan-

Lo afferma il neossessore ai Trasporti

«L'Atac verso il collasso» Bus più cari entro l'anno?

La legge finanziaria per il 1988, che prevede tra i suoi punti cardine un aumento generalizzato delle tariffe, fa già discutere. I lavoratori delle officine centrali dell'Atac in una lettera inviata al presidente del Consiglio e ai gruppi parlamentari, ne rilevano le insufficienze e le scarse perequazioni fiscali, chiedendo i correttivi necessari a determinare una maggiore equità contributiva. Le direttrici fondamentali, prosegue il documento, dovrebbero essere la lotta all'evasione fiscale, la tassazione sui beni patrimoniali, Bot e Cct e una corretta gestione dello Stato sociale. Critica anche la segreteria regionale della Cgil Lazio che, nelle scelte della legge finanziaria, vede un attacco a senso unico contro il lavoro dipendente e le categorie più indifese, ri-

badendo il suo appoggio alle posizioni «più espre» della Cgil e delle segreterie nazionali Cgil, Cisl, Uil su questa materia. Un suono diverso dà la campagna del neossessore comunale al traffico, il democristiano Massimo Palombi, che non esclude un aumento dei biglietti e delle tessere Atac anche prima di otti stabiliti per l'86, dalla finanziaria. Il neossessore lancia un grido d'allarme. «Senza un risanamento finanziario coordinato, l'Atac chiude entro il 1988». Lo stesso pagamento degli stipendi del personale fino al prossimo 31 dicembre sembra correre grossi rischi. Il deficit previsto per l'anno in corso è di 150 miliardi. Massimo Palombi e i dirigenti dell'Atac vedono nello scarso introito derivante dalla vendita di biglietti e tessere una delle cause principali del forte passivo.

Doveva essere eletto il presidente

VIII circoscrizione: «salta» la seduta Pci e cittadini occupano l'aula

Giunti in ottava Circoscrizione ai sono rifiutati di entrare nell'aula del consiglio. Il presidente uscente, Franco Vichi, comunista, ha fatto l'appello due volte. Ma De. Psi, Pdi, Pri hanno preferito disertare la seduta, convocata per l'elezione del presidente della circoscrizione. In aula erano presenti il gruppo comunista al completo, un consigliere di Democrazia proletaria e i due consiglieri del Movimento sociale. C'era il numero legale per lo svolgimento del consiglio circoscrizionale ma non per l'elezione del presidente. In segno di protesta contro il comportamento degli altri partiti il gruppo comunista, il consigliere di Democrazia proletaria e trecento cittadini della zona hanno occupato l'aula. «Il voto del 12 maggio — dicono — il presidente uscente della ottava Circoscrizione e Massimo Pomplii consigliere comunale e segretario di zona del Pci — ha riconfermato con assoluta chiarezza che alla guida della ottava Circoscrizione è possibi-

le solo una maggioranza di sinistra. Siamo molto preoccupati del comportamento degli altri partiti. Speriamo che il Pci rifletta sul suo atteggiamento e ribadisca la sua fiducia a quel quadro politico di sinistra riconfermato dal voto. Un voto con il quale gli abitanti della ottava Circoscrizione hanno ribadito la loro fiducia al programma della maggioranza di sinistra, che tanto ha contribuito alla soluzione dei gravi problemi delle borgate che si concentrano in questa zona molto di più che in altre. «Siamo preoccupati per il comportamento dei socialisti. Se il Pci intende lanciare un governo alla De Soppa che in questo modo riporterebbe al governo delle borgate un partito, come lo scudocrociato, che ha sempre considerato cittadini di serie B gli abitanti di queste zone», il Pci ha organizzato per giovedì 9 ottobre un'assemblea pubblica, alla quale parteciperanno i comitati di quartiere. Si svolgerà alle 21 al centro «8», alla Borghesiana.

Domenica 6 dalla stazione Ostiense

Marcia Perugia-Assisi, da Roma «treno di pace»

Per i pacifisti romani, per i militanti comunisti e per tutte le centinaia di cittadini della Capitale che intendono ribadire con forza il loro No al riarmo, l'aumento delle spese militari della marcia «Perugia-Assisi» inizierà dalla stazione Ostiense. Partirà da qui alle 6 della mattina di domenica 6 ottobre il treno della pace, organizzato dai ferrovieri comunisti romani e dalla federazione del Pci. Il treno raggiungerà il capoluogo umbro, da dove muoverà la 4ª marcia organizzata dal movimento non violento di Aldo Capitini e dai comitati umbro per la pace. La segreteria della federazione comunista romana rivolge un appello a tutti i mili-

tanti, a tutte le proprie organizzazioni per una partecipazione di massa a questo grande appuntamento. Le prenotazioni per il treno della pace vengono raccolte in federazione (492151-491656) dal compagno Giulio Passaggeri, fino alle ore 13 di venerdì 4 ottobre. Il costo del viaggio, andata e ritorno, è

di lire 11.500 a persona. Il treno per Perugia partirà alle 6 del mattino di domenica prossima dalla stazione Ostiense. L'appuntamento per il ritorno a Roma, dopo la manifestazione, che, come consuetudine si concluderà sulla Rocca di Assisi, è fissato per le ore 19 alla stazione di Assisi. I ferrovieri comunisti romani che hanno orga-

nizzato il «treno della pace»

ri-volgono un pressante appello a tutti i lavoratori romani chiamati a partecipare alla marcia. La manifestazione, una marcia contro il riarmo e per il blocco delle spese militari — afferma — vuol essere un primo momento di ripresa della mobilitazione e dell'impegno pacifista del popolo italiano, proprio alla vigilia dell'incontro Reagan-Gorbaciov a Ginevra. Un incontro sul quale deve pesare di più la voce di pace della gente, dei popoli, dei governi e dei singoli Stati europei. Le prenotazioni per il treno si ricevono anche presso la sezione Equilino, dalle 11 alle 19 (Tel. 734677).

Campidoglio: oggi sul Corriere intervista a G. Berlinguer

«Mi auguro, nell'interesse dei cittadini, che questa giunta governi bene. Ma le delusioni sono già cominciate...». Lo afferma Giovanni Berlinguer, capogruppo del Pci in Campidoglio, in una intervista pubblicata dal Corriere della sera di oggi. Quale opposizione dei comunisti a Roma? Nella relazione programmatica del sindaco ci sono segnali di apertura verso il Pci? Qual è l'errore più grosso dei nove anni di governo della sinistra? E ancora: i rapporti con i socialisti, il problema delle grandi istituzioni culturali, romane, dell'ambiente, dello sviluppo urbanistico. Sono questi i temi più significativi dell'iniziativa politica dei comunisti in consiglio comunale in un botta e risposta tra Berlinguer e i colleghi della cronaca romana del Corriere.

Giovedì con Chiaromonte una riunione regionale

La riunione del Cr della Cre e del C. federali e Cte delle federazioni del Lazio per discutere su: «La posizione, l'iniziativa politica, parlamentare e di massa dei comunisti sulla Pdi finanziaria» convocata per il 4 ottobre alle 16.30 presso il teatro della federazione romana (Via dei Frenantani, 4) introdurrà il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del Pci.

Terroristi neri alla sbarra per l'assassinio Rapesta

È cominciato in Corte d'Assise il processo per uno dei più feroci delitti del terrorismo nero nella capitale, l'assassinio dell'agente Polter Giuseppe Rapesta. Quattro giovani fascisti sono accusati di aver fatto parte del «comando» che «giustiziò» con un colpo alla nuca Rapesta nella stazione San Pietro, ma gli imputati del processo sono una quindicina, in gran parte accusati dal «pentito» Walter Sordi. Ieri sono stati ascoltati Roberto Inatri, Giulio Liberti, Fausto Buato e Fabrizio Zani, e tutti gli imputati hanno smentito le affermazioni del «pentito».

Il biglietto da 500 milioni è stato venduto a Porta Pia

Il biglietto che ha vinto i 500 milioni della Lotteria di Merano «M 50908», abbinato al cavallo Arrollo — è stato venduto al centro di Roma, nel bar tabacchi «Nomentano» di Nanni, che si trova in piazza Porta Pia 124. Un locale decisamente fortunato: è la terza volta in tre anni, infatti, che in quel bar viene venduto un biglietto che vince qualche premio della lotteria. Due anni fa quello da 40 milioni della Lotteria Italia, l'anno scorso quello da 100 della Lotteria di Merano, e quest'anno, nella stessa occasione, il primo premio. Assente il titolare, Roberto Nanni, è il genero della tabaccheria, Alberto Dionisi, che spiega che non è possibile precisare con estrema esattezza quando è stato venduto il biglietto: «Un mese, un mese e mezzo — dice — nessuna idea su chi possa essere il vincitore».

Itri (Latina): un comunista è il primo cittadino

Il comunista Nicola Maggari è il nuovo sindaco di Itri (Latina). È stato eletto a capo di una giunta di sinistra composta da comunisti e socialisti. Assessori effettivi sono Pasquale Ciccone, Salvatore Cannella e Salvatore Fidele per il Pci e Paolo Stamegna per il Psdi; assessori supplenti sono Michele Ciaccio, Giuseppe Sergio e il socialista Michele Stamegna. La nuova giunta sostituisce quella dimissionaria che era formata da una coalizione costituita da comunisti, socialdemocratici ed indipendenti. La riunione del consiglio si è svolta nella sede della comune che «giustiziò» con un colpo comunale di Itri che verrà inaugurato nella prossima settimana e per i cui lavori sono stati spesi 800 milioni di lire.

Incontro Cgil e rappresentanti della resistenza iraniana

Una delegazione del consiglio nazionale della resistenza iraniana è stata ricevuta ieri dai dirigenti della Camera del lavoro di Roma. Nel corso dell'incontro, al quale era presente il segretario nazionale responsabile dell'ufficio internazionale della Cgil, è stata ribadita la necessità della cessazione del conflitto Iran-Irak.

La «lunga estate» aggrava la congestione del traffico

Il prolungamento dell'estate ha avuto pesanti riflessi sul traffico romano con il rientro dei pendolari vacanzieri. Quasi tutte le strade, dalle sette del mattino, si sono congestionate provocando per i cittadini ritardi di oltre mezzo ora sulla normale tabella di marcia. «È stato un imprevisto», ha detto l'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Cicchi. «Evidentemente — ha proseguito — il pendolarismo dalla seconda casa al mare o ai Castelli prosegue con la buona stagione riflettendosi immediatamente sul traffico». Le zone maggiormente «colpite» sono state San Giovanni, la Cristoforo Colombo, l'Aurelia e la Nomentana. Tutte le direttrici interessate direttamente dalle strade consolari che partono dal mare o dai luoghi vicini di villeggiatura, «L'emergenza — ha detto il assessore — è stata affrontata immediatamente con un rinforzo di trecento uomini nei punti più caldi. Per il prossimo lunedì l'assessore Cicchi ha annunciato un potenziamento dei vigili urbani, che normalmente raggiungono le mille unità, di altri trecento uomini. «L'organico dei vigili — ha proseguito Cicchi — nei prossimi giorni dovrebbe avere già un po' di respiro. Stanno infatti per iniziare i corsi di 300 nuovi elementi che alterneranno le lezioni, dopo quindici giorni di studio, con la pratica negli incroci cittadini».

Carburante: da oggi i nuovi orari «invernali»

Sono stati disposti con una ordinanza comunale gli orari e i turni che gli impianti di distribuzione carburanti, sia manuali che del tipo self service, esistenti nell'ambito del Comune di Roma, con esclusione di quelli installati lungo le autostrade, osserveranno da oggi fino al 30 aprile prossimo. Servizio dei giorni feriali: dalle ore 12.30 alle ore 15.30 alle ore 19.30. Servizio nelle ore pomeridiane del sabato: sarà effettuato dal 50% degli impianti di distribuzione di carburante. Servizio domenicale e nei giorni festivi infrasettimanali: dovrà rimanere aperto il 25% degli impianti con osservanza dell'orario feriali. Gli impianti che effettueranno i turni di apertura nei giorni domenicali dovranno sospendere l'attività nella giornata di lunedì o, se questo è festivo, nel primo giorno feriali successivo. Nessun recupero è dovuto per le festività infrasettimanali. Servizio notturno: dalle 22 alle 7.

ASSOCIAZIONE «AMICI DI CASTEL S. ANGELO»

00193 Roma - Lungotevere Castello, 1 - Tel. (06) 3285088 - 7310477

COMUNICATO STAMPA

Sabato 5 ottobre, alle ore 17.30, inizia la stagione concertistica dell'Associazione «Amici di Castel S. Angelo». Il ciclo autunnale, che consta di 10 concerti, è stato organizzato per celebrare la ricorrenza dell'«Anno Europeo della Musica» ed è dedicato a vincitori di prestigiosi Concorsi Internazionali di esecuzione tra i quali il «Long-Tibaud» di Parigi, il «Geza Andax» di Ginevra, il «Segovia» di Barcellona, il «Paul Lukas» di Budapest, il «Città di Colmar», il «Carl Nielsen» di Copenaghen, il «V. Guis» di Firenze ed il «Curci» di Napoli. Il concerto inaugurale del 5 ottobre, organizzato con la collaborazione dell'Istituto Olandese di Cultura di Roma, è affidato al NIEUW ENSEMBLE di Amsterdam diretto da Ed Spanjaard. Sono in programma musiche di autori olandesi (Bons, Loevendie, Wagemans e Wolff) ed italiani (Gentile, Lombardi e Soccio).

ASSOCIAZIONE «AMICI DI CASTEL S. ANGELO»

00193 Roma - Lungotevere Castello, 1 - Tel. (06) 3285088 - 7310477

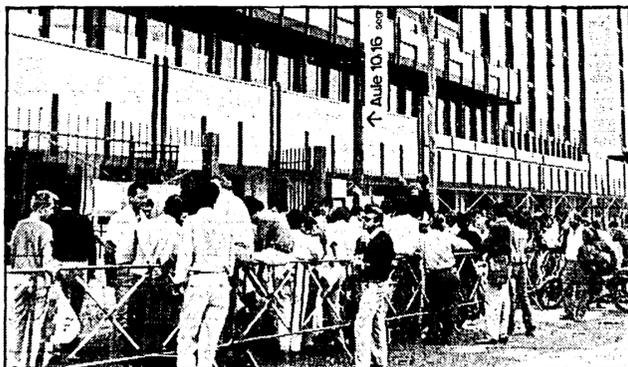
AUTUNNO 1985

Programma dei concerti dei vincitori di Concorsi Internazionali
6 Ottobre, ore 17.30: NIEUW ENSEMBLE di Amsterdam. Direttore Ed Spanjaard. Musiche di Wolff, Wagemans, Loevendie, Bons, Gentile, Lombardi e Soccio.
12 Ottobre, ore 17.30: Quintetto di fiati dell'Orchestra Filarmonica di Strasburgo. Musiche di Hindemith, Ligeti, Danzi e Villa Lobos.
19 Ottobre, ore 17.30: Johannes Sae Hans (bramo), Revet Ester Lund Madsen (pianoforte). Musiche di Bach, Brahms, Beethoven e Nielsen.
26 Ottobre, ore 17.30: Marco De Senti (chitarra). Musiche di Giuliani, Britten, Regondi e Petraschi.
9 Novembre, ore 17.30: Michael Endres (pianoforte). Musiche di Schubert, Mozart e Liszt.
16 Novembre, ore 17.30: Marcello Faldini (pianoforte). Musiche di Schumann, Beethoven e Bach.
23 Novembre, ore 17.30: Zoltán GM (viola) e Tiziano Mealli (pianoforte). Musiche di Paganini-Kraiser, Roger, Kodaly, Brahms.
30 Novembre, ore 17.30: Christophe Boulier (violino) e Jim Keum Lee (piano). Musiche di Brahms, Haendel, Revet e Kraiser.
7 Dicembre, ore 17.30: Peter Matzka (violino) e Teresa Turner-Jones (piano). Musiche di Schubert, Franck e Bartok.
14 Dicembre, ore 17.30: Andrea Cappellari-Rey (violino) e Isabella Trueb (pianoforte). Musiche di Bach, Revet e Smetana.

A colloquio con Giancarlo Chiarotti, candidato al rettorato della II Università

«Il mio sogno è un campus...»

Tor Vergata, oggi si vota: ecco le idee delle forze laiche



I punti chiave: trasparenza, coinvolgimento dei docenti, indipendenza. Lo sviluppo per non far decadere l'ateneo. Un gruppo di esperti per «governare» bene

Gianfranco Chiarotti, 57 anni, ordinario di fisica generale nella facoltà di Scienze a Tor Vergata, contenderà oggi a Enrico Garaci, microbiologo, 43 anni, l'incarico di rettore nella seconda università di Roma. Da stamattina, infatti, saranno aperte le urne per l'elezione del nuovo «direttore» del secondo ateneo romano. Un laico si confronterà con un cattolico (rettore uscente) per un ruolo certamente assai difficile. Infatti non è cosa semplice amministrare, e soprattutto rilanciare, una struttura nata solo cinque anni fa in una situazione di emergenza — in un motel riadattato alla Romanina — e che dall'emergenza non è ancora uscita. Come si presenta alle urne il candidato laico, appoggiato dai comunisti, dai repubblicani, socialisti, cattolici democratici, indipendenti? Qual è il suo programma?

«C'è chi mi preme sottolineare, innanzitutto — risponde Chiarotti — che l'università non è solo una struttura da amministrare, ma è anche un luogo in cui si fa cultura. Per cui è necessario, fondamentale, il coinvolgimento dell'intero corpo docente, fin qui escluso e messo da parte. Ma ciò, ovviamente non basta. Perché questa operazione sia possibile è importante anche garantire l'indipendenza e la libertà da qualsiasi condizionamento esterno».

È evidente che sul futuro di Tor Vergata, che gode del privilegio di 260 miliardi ottenuti con una legge, pesa amara la vicenda giudiziaria degli illeciti edilizi commessi dal presunto boss Nicoletti diversi mesi fa proprio sulle aule della Romanina. Quando emerse lo scandalo, con i procedimenti giudiziari, gli arresti, i sospetti, risultò anche evidente che intorno all'università di La Romanina si stavano giocando interessi corposi. Questa logica è quella che Chiarotti vuole assolutamente ribaltare. Trasparenza, dunque, reale partecipazione nella fase in cui si vuol far decollare l'università.

Tremila studenti, ma assoluta mancanza di strutture culturali di supporto come le biblioteche, mancanza di strutture per gli studenti di medicina. «Tor Vergata — continua il docente di fisica — è indubbiamente una piccola università, ma con un corpo docente di prim'ordine. Ma se non si interviene per espanderla c'è il rischio assai pesante di mortificare le potenzialità, di farla decadere irrimediabilmente. Ancora una volta voglio ribadire che per ribaltare questo stato di cose è necessaria la partecipazione di tutti, il coinvolgimento di tutti. Bisogna fare subito un plastico di ciò che si vuole costruire e su questo chiamare tutti ad esprimersi».

La Sapienza, appello per rieleggere Ruberti



Antonio Ruberti

Anche all'università «La Sapienza» si è in clima elettorale. Il 15 e 16 ottobre si dovrà votare per l'elezione del rettore. Perché Antonio Ruberti, attuale rettore sia rieletto si esprime un gruppo di docenti che ha sottoscritto un appello. «Gli anni del rettorato Ruberti — si legge nel documento — pur di grandi difficoltà nell'università in generale, hanno rappresentato il conseguimento di importanti traguardi. L'appello è stato firmato da: Roberto Antonelli, Italo Antonozzi, Girolamo Arnaldi, Alberto Asor Rosa, Giorgio Ausiello, Ignazio Baldelli, Carlo Bernardini, Mario Bertini, Romano Lanzarri, Giovanni Bolla, Paolo Branca, Carlo Bruni, Franco Bruno, Sergio Bruno, Giovanni Bucci, Dante Buttinelli, Fulvio Cacace, Federico Caffè, Luigi Campanella, Luigi Capogrossi, Luigi Capozzi, Alberto Caracciolo, Mario Caravale, Vincenzo Carunchio, Sabin Cassese, Enrico Cerina, Ciro Cicconcelli, Romano Cipollini, Giuliano Colombo, Paola Coppola Pignatelli, Maurizio Cumo, Salvatore Cunsolo, Armando D'Addario, Maurizio Dazzi, Eraldo De Grada,

Tullio De Mauro, Luigi De Nardis, Giorgio De Maio, Mario Docci, Giuseppe Fasano, Cesare Fieschi, Andrea Fropa, Enrico Gandini, Eraldo Garroni, Maria Giovanna Garroni, Flavio Gattone, Carlo Gavarini, Gabriele Giannantonio, Franco Giannini, Maurizio Giura, Antonio Gohini, Franco Graziosi, Tullio Gregory, Beniamino Guidetti, Alberto Isidori, Mauro Laeng, Pietro Lugli, Evidio Lupia Palmieri, Franco Mandelli, Sevoia Marotti, Paolo Mascetti, Giovanni Motzo, Mario Muro, Fernando Nicolò, Mario Ottaviani, Antonio Pedone, Walter Pedulla, Giorgio Petrocchi, Armando Petrucci, Rodolfo Picchiotti, Paolo Piga, Clotilde Pontecorvo, Pietro Ranucci, Guido Rey, Giorgio Ribotta, Gino Roghi, Aurelio Roncapila, Francesco Rosati, Carmelo Samonà, Genaro Sasso, Feliciano Serrao, Eugenio Sonnino, Luigi Spaventa, Paolo Sylos Labini, Mario Talamona, Giuseppe Talamo, Achille Tartaro, Giorgio Tecca, Bianca Maria Tedeschini Lalli, Maria Fiberti, Renato Turziani, Giuseppe Maria Veca, Aldo Visalberghi, Eudardo Vittoria, Alberto Zuliani.

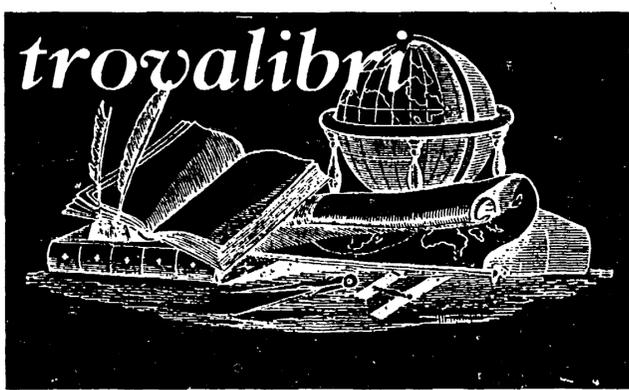
Mancano le aule? Prendiamole alla vicina scuola elementare

L'istituto professionale «Diaz» ha «invaso» sabato scorso i locali della scuola confinante

Un «blitz» in piena regola cui è seguita l'inevitabile dichiarazione dello stato di guerra. In campo, l'un contro l'altro armate per una questione di pochi metri quadrati, due scuole, un istituto professionale femminile ed un'elementare, entrambe intitolate al maresciallo Armando Diaz ed entrambe ospitate nello stesso edificio di via Acireale 2, nel quartiere Tuscolano. L'offensiva è stata lanciata sabato scorso. Alle dieci di mattina, secondo il resoconto dettagliato contenuto nella denuncia che il consiglio di circolo e il consiglio dei genitori della scuola elementare hanno presentato al Questore, mentre nelle aule erano presenti quarantatré bambini, veniva abbattuto un muro divisorio «senza alcun preavviso e senza la presenza di personale per il controllo di sicurezza». Contemporaneamente, cortile ed androne della scuola elementare venivano invasi dai motocicli delle studentesse dell'istituto professionale. La situazione minacciava di precipitare e solo l'intervento della forza pubblica riportava momentaneamente la calma. Ma l'atto di guerra c'era stato. L'istituto professionale, da tempo alla ricerca di spazio sotto l'assillo dei doppi turni, aveva varcato i confini, conquistando due aule della scuola elementare. Immediata la reazione dei genitori e del consiglio di circolo della scuola elementare, che hanno inviato la denuncia al questore, mettendo sotto accusa il preside dell'istituto professionale. Sono i prodromi di una guerra tra poveri. Ma non mancano gli appelli alla ragione. I genitori hanno tappezzato la scuola di manifesti in cui vengono sottolineate le responsabilità del provviditore e viene rivolto un invito alle studentesse dell'istituto professionale per un'azione comune alla ricerca di una soluzione dei problemi che affliggono le due scuole.



Genitori protestano davanti alla «Diaz»



- Dopo un mese di inserzioni, di richieste e di offerte, il «Trovalibri» chiude i battenti. La rubrica partita agli inizi di settembre è stata un aiuto per gli studenti nella difficile ricerca del libro di testo usato. Oggi quindi l'ultima «puntata». Arrivederci a quest'altro anno...
- Offerte**
- STORIA:** Rosario Villari, «Storia moderna» vol. II, lire 5.000. Tel. 620788. Mattina, ore pasti
- STORIA:** Rosario Villari, «Storia contemporanea» vol. III, lire 12.000. Tel. 620788. Mattina, ore pasti
- GRECO:** «Mneme Aricò» La Rocca, lire 6.000. Tel. 620788. Mattina, ore pasti
- CHIMICA:** «Dalla sperimentazione. Principi chimici, Arona, lire 10.000. Tel. 620788. Mattina, ore pasti
- INGLESE:** «The Thirp apinty», lire 5.000. Tel. 5696784
- GRECO:** «Temi di lezione greco per il ginnasio», lire 5.400. Tel. 5696784
- STORIA:** «Eneide», Adriano Bacchielli, lire 15.000. Tel. 2817261. Ore pasti
- LATINO:** «Versioni latine», Zanetti, lire 7.900. Tel. 2817261. Ore pasti
- GRECO:** «Esercizi greci» n. 1, lire 7.900. Tel. 2817261. Ore pasti.
- STENOGRAFIA:** «La Stenografia», lire 3.000. Tel. 7586409. Dalle ore 13 alle 14
- FRANCESE:** «Le française elementaire», lire 5.000. Tel. 7586409. Ore 13-14
- STORIA:** «Fra Oriente e Occidente», lire 5.000. Tel. 7586409. Ore 13-14
- FISICA:** «Nozioni di fisica», lire 5.000. Tel. 7586409. Ore 13-14
- GRAMMATICA:** «Struttura della lingua italiana», lire 5.300. Tel. 7586409. Ore 13-14.
- INGLESE:** «Starting-out» Work Book «Getting on» Work Book, lire 3000. Tel. 7586409. Ore 13-14
- EDUCAZIONE CIVICA:** «Il cittadino la società lo Stato», lire 3.500. Tel. 7586409. Ore 13-14
- STORIA:** «Lineamenti di storia» vol. III, Veggetti-Faranti-Legnani, lire 10.000. Tel. 3377154. A tutte le ore.
- SCIENZE:** Gagliano, Gaudier, Sanna, «Corso di Scienze» per il biennio superiore, lire 15.000. Tel. 5284326, Francesca
- STORIA:** Panozzo Raimar «Storia e testi della letteratura italiana», lire 15.000. Tel. 3284326, Francesca
- NARRATIVA:** «Un sacchetto di biglie», Editrice Sansoni, L. 2700. Tel. 4503996
- NARRATIVA:** «Le avventure di Huckle Berry Finn», Mondadori, L. 2900. Tel. 4503996
- ITALIANO:** Antologia «Soprattutto l'uomo», Editrice Pietrini, L. 8000. Tel. 4503996
- MATEMATICA:** I-II-III volume di «Matematica per gli anni 90», Editore Ligouri, L. 7000. Tel. 4503996
- INGLESE:** «Greats», Editore Bulgarini, L. 5000. Tel. 4503996
- GRAMMATICA:** «Nuova grammatica italiana», L. 2600. Tel. 4503996
- MUSICA:** «Magia dei suoni», Editore Fabbri, L. 7000. Tel. 4503996
- SCIENZE:** «Corso di Scienze», Editore SEI, lire 7500. Tel. 4503996
- STORIA:** «Popoli uomini idee», Editore Paravia, lire 8400. Tel. 4503996
- GEOGRAFIA:** «La tua geografia», Editore Da Agostini, lire 7500. Tel. 4503996

Richieste

- GRECO:** Rocci «Vocabolario greco», Tel. 8131503. Ore pasti.
- STORIA:** «Storia e storiografia», Antonio Desideri, Vol. III, Andrea, tel. 5755938, ore pasti
- ITALIANO:** «Letteratura italiana», Testi e critica con lineamenti di storia letteraria. Vol. III, Tel. 5755938, Andrea, ore pasti.
- ITALIANO:** «Problemi e scrittori della letteratura italiana» vol. II, Di Giudici e Bruni.
- ITALIANO:** «Letteratura italiana con saggi critici», vol. II, Buscagli e Caretti.

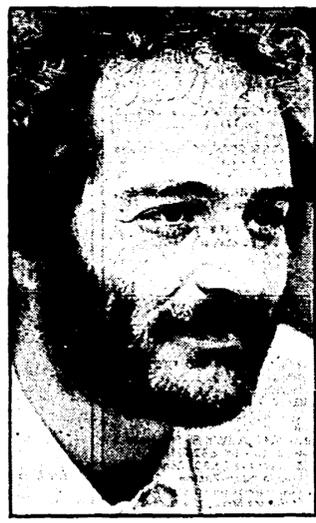
Interrogazione Pci sul «no» al cinema omosex

Perché la polizia ha impedito la proiezione di alcuni film nell'ambito della rassegna sul cinema omosex all'Arena Esedra? Il compagno Rino Serri presidente dell'Arci ha presentato un'interrogazione sull'intervento della polizia all'Arena Esedra. In particolare Serri chiede di sapere quali provvedimenti il ministero degli Interni abbia preso o intenda prendere per consentire il libero svolgimento della rassegna suddetta, per evitare, più in generale, che pregiudizi invecchiati, forse più o meno subdoli di censura, atteggiamenti illiberali — come vari episodi di queste settimane segnalano anche in rapporto al clima allarmistico creato attorno alla vicenda Aida — colpiscano la dignità e la libertà di espressione dei singoli, sia la vita e l'attività di gruppi e associazioni culturali, comprese quelle gay, che operano per la tutela e l'affermazione in tutti i loro aspetti, della dignità e della libertà della persona.

didoveinquando

E questa sera si fa festa: buon compleanno Folkstudio

Grande festa, questa sera, in via Sacchi 3, nel cuore di Trastevere. A quell'indirizzo si festeggia un compleanno, il venticinquesimo del locale tra i più famosi di Roma: il Folkstudio. Orma è storia, e anche un po' leggenda. In quelle stanze — in verità prima il locale si trovava in via Garibaldi — sono passati musicisti di tutti i paesi. Al Folkstudio è passato anche il mitico Bob Dylan, quando era ancora un nome sconosciuto per il pubblico italiano. E si sono formati alcuni dei cantautori più amati dal pubblico: Antonello Venditti, Francesco De Gregori che proprio in questi giorni ha presentato il suo nuovo splendido album, «Scacchi e tarocchi», Mimmo Locasciulli. E sarà proprio Locasciulli, con il suo stile che occhieggia al romantico, ad aprire la stagione 1985-86 del Folkstudio, con quattro serate, a partire da domani e fino a domenica.



Mimmo Locasciulli



Francesco De Gregori

È cultura e divertimento, cioè cinema tutto l'anno

«Roma tutto l'anno» è la rassegna di cultura-divertimento-spettacolo, ovvero di cinema, organizzata dall'Archi. È iniziata il 23 settembre e proseguirà fino al 21 ottobre. Questo contenitore culturale, ideato da Orazio Castellana, e che nella prima settimana ha avuto un grande successo di pubblico, si avvale della collaborazione di alcune sale cinematografiche romane.

Mimmo Locasciulli e in basso a sinistra, Francesco De Gregori

Su il sipario nel teatro di via Galvani: c'è «Spaziozero» '84-'85



Trisha Braun

Vario ed «eventuale» (nel senso che alcuni progetti sono ancora in via di definizione) è il programma di Spaziozero per la stagione 1985-'86. La tenda teatrali di Via Galvani ha presentato nel corso di una conferenza stampa/spettacolo alcuni tra i gruppi che si esibiranno nel corso dell'anno ed il programma, appunto, dell'intera stagione. Nel settore Produzioni saranno presentate quattro novità («Verdi Colline» di Lisi Natoli, «La boule de neige» di Fabrizio Monteverde, «Next» di Marco Brega, ... nelle acque di Enzo Cosimi) e due riprese («Woyzeck» di Gustavo Frigerio e «Bagni scerbi» di Fabrizio Monteverde). Per le Antepremiere si cura la presenza della compagnia Solari-Vanni (una parte della ditta Gaia Scienza), in prima nazionale, con «La grande illusione»; di Giorgio Barberio Corsetti (altra parte della ditta Gaia Scienza) con «Autoritratti» anche questa una prima nazionale; Magazzini Produzioni con «Ritratto dell'attore da giovane» e «Vita immaginaria» di Paolo Uccello, ultime due parti della trilogia Progetto Agamnonne/Perdita di memoria; del Gran Pavese Varietà; di una nuova produzione del gruppo Sosta Palmizi, gruppo di giovani ballerini emersi in questa stagione con lo spettacolo/danza di Cortile. In via di definizione, invece, gli spettacoli di Falso Movimento (Cortile nel cuore), di Leo De Bernardinis (Amleto), di Teatroinaria e del MetaTeatro. Parallelemente agli spettacoli scorre la High School «Arti dello spettacolo», ovvero seminari curati da tutti gli artisti di Spaziozero, mentre è prevista la seconda edizione di due rassegne inaugurate, con molto successo, la scorsa stagione: «The Voice n. 2 rassegna internazionale di nuova vocoltà» a cura di Ernesto Assante e Gino Castaldo in collaborazione con Rockstar Riso in Italy n. 2 festival internazionale Nuovi Comici a cura di Luisa Pistoia. Infine gli Special Events, ossia Eventi Speciali, come la prima romana del nuovo spettacolo del Circo 2 di Cracovia diretto da Tadeusz Kantor, «Crepino gli artisti» e la Triaha Brown Dance Company, che presenta «Set and Rese» con musiche originali di Laurie Anderson, la quale sarà forse presente anche con un suo spettacolo al Teatro Olimpico. Ancora da definire, infine, la venuta del gruppo canadese degli Le La Human Steps, con Human Sex, la rivelazione del Festival di Polverigi. Spaziozero World Production non si ferma qui. Ci sono altri progetti, o meglio lavori in corso, come intensificare gli assi Roma, Berlino e Roma/New York per creare maggiore scambio e collaborazione tra le diverse esperienze e culture; o come la realizzazione di un Nuovo Spazio Teatrale che sia un punto di riferimento per il nuovo teatro, gestito in collaborazione con compagnie ed artisti.

Antonella Marrone

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo la storia degli aventurosi del...

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia...

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni...

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo...

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia...

In compagnia dei lupi

Un fantastico di gran classe diretto dall'americano...

Dietro la maschera

Sfortunato film di Peter Bogdanovich...

Festa di laurea

Pupi Avati ha centrato ancora una volta...

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che...

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes for various theaters.

DEFINIZIONI

Table with definitions for film genres and terms, including Legend, Adventure, Comedy, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film titles and showtimes for sequential screenings.

Table listing cinema listings for specific areas like Chiusura estiva.

Cineclub

Table listing cinema club events and showtimes.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales events and locations.

Fuori Roma

Table listing cinema listings for theaters outside Rome.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME

Musica

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101) Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)

COOPERATIVA AR.C.U.S. VIA LAMARMORA, 28 LIBERA ACCADEMIA D'ARTI SCENICHE ED ESPRESSIVE

Calcio

Partite per vincere, battute di nuovo, sono già staccatissime dalla vetta

Verona e Samp, la grande crisi

Radiografia di un inizio disastroso

I risultati parlano chiaro. Le «grandi ammalate» del campionato sono loro, Verona e Sampdoria. Certo, dopo appena quattro partite è impensabile tracciare giudizi definitivi; ma è evidente che per le due formazioni la crisi c'è ed è ormai palese.

La testimonianza le cifre che riportiamo qui di fianco. Per il Verona quattro punti in meno rispetto allo scorso campionato e due sconfitte in più (l'anno scorso alla quarta partita era imbattuto). Per la Sampdoria ugualmente quattro punti in meno e addirittura tre sconfitte in più. Disastroso, per i veronesi il raffronto tra reti fatte e subite. I gol incassati dai Campioni d'Italia sono già sei, a dimostrazione del fatto che chi diceva che la squadra avrebbe potuto assorbire senza problemi la partenza contemporanea di Garella e Marangon, probabilmente sbagliava.

Ma, di certo, ci si lancerà alla scoperta dei mali che bloccano queste due grandi in crisi. In fondo scoprirli non è poi così difficile. Per i gialloblù c'è davvero poco da dire: la squadra è estremamente sbilanciata e debolissima rispetto a quella dell'anno scorso. Le partenze (Garella, Marangon, Fanna) sono state gravi e, soprattutto, non compensate da arrivi adeguati. Nessuno dei nuovi acquisti vale i giocatori trasferiti. I rincalzi sono pochi e chi avrebbe bisogno di tirare il fiato o di curarsi (vedi Galderisi) deve stringere i denti e correre in campo. Per la Sampdoria, poi, il discorso è sempre uguale: puntare sui giovani è una scommessa, può andar bene o andar male. E va quasi certamente male se i nuovi arrivati non gragnano subito ed i giocatori più dotati di esperienza (Souness, Francis, Scanziani) accusano qualche inevitabile battuta a vuoto. Il tempo per risalire a Samp e Verona è l'hanno ancora. Ma cinque e sei punti di distacco dalla Juve sono già un'enormità.

La difesa di Bagnoli

Nostro servizio

VERONA — Per spiegare il momentaccio del Verona, Bagnoli mette mano alla storica metafora di bartaliana memoria: «gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare», e, guardando caso, paragona a suo modo il calcio al ciclismo (curiosi ricorsi storici dello sport).

«Perché portiamo «sto... scudetto sulle maglie, la gente s'aspetta da noi mari e monti. Ma chi l'ha detto? Ogni anno è diverso. Dovrebbe essere come nel ciclismo: il corridore che vince il Giro d'Italia, nell'edizione successiva, veste la maglia rosa alla prima tappa, ma se qualcuno poi va meglio questa maglia deve lasciarla. Il passato non deve fare testo e non vedo perché non debba essere così anche nel calcio».

Maledetta sindrome da scudetto! Ancora Bagnoli: «Il Verona attuale va così così; dobbiamo accontentarci senza tante pretese. Valliamo il quinto, sesto posto: vedremo di meritare. E non è neanche che io mi diverta a fare il «Basiliano contrario» come qualcuno afferma: certo che domenica pur nella sconfitta abbiamo lottato alla pari con una grande Juve; c'è stato un chiaro progresso».

Dalle «rovine» del campionato allora, allo splendore della Coppa Campioni? Il Verona ha la ghiotta possibilità di passare il primo turno forte com'è del 3 a 1 conquistato all'andata; tra l'altro Elkjaer, formidabile eccellente quel giorno e infortunato fino a ieri, sarà sicuramente della partita: un recupero fondamentale per gli scudieri.

«Ma attenzione — avverte Bagnoli — a Salonicco, contro il Paok, non dovremo commettere l'errore di bearci del 3 a 1; dobbiamo scendere in campo piuttosto come se al «Bentegodi» avessimo perso per 1 a 0».

VERONA	1984	1985	Differenza
PUNTI	7	3	-4
VITTORIE	3	1	-2
PAREGGI	1	1	—
SCONFITTE	0	2	+2
GOL FATTI	7	6	-1
GOL SUBITI	2	6	+4

La difesa di Bersellini

GENOVA — Una classifica piccolissima, una serie di sconfitte in trasferta da far tremare le vene dei polsi. Non c'è che dire, questa Sampdoria che soltanto un mese fa veniva accreditata come una delle formazioni più forti tra quelle che ambivano ad un campionato di prestigio; ti fa cadere le braccia allorché getti l'occhio sui miseri due punti in classifica. Un ragionamento che piace poco a Bersellini, il quale, ieri mattina, più sereno che mai, ha voluto fare il punto della sua squadra ed anche sulla domenica da «cattivo».

«Non ho alcun dubbio nell'affermare che non ho appunti da muovere alla squadra. Certo la classifica è molto magra, ma se guardiamo il gioco della squadra lo vedo altre quotazioni. Sono contento del comportamento dei ragazzi, a Torino hanno giocato in modo impeccabile. Posso dire che nelle gare precedenti non c'è stata la stessa determinazione, il carattere non è stato lo stesso. La Sampdoria che ha giocato a Torino meritava più punti di quelli che ha in classifica, e questo anche se il calendario ci ha preparato un avvio molto duro».

Con Bersellini vuol dunque a parlare di crisi o di difficoltà. E nemmeno l'episodio della espulsione del tecnico deve essere visto come un segnale di nervosismo.

«Con Bergamo credo di essermi comportato correttamente, non avevo bisogno della moviola per sapere che l'arbitro aveva sbagliato. E io non ho fatto che dirglielo. Un come lei? così mi sono rivolto a Bergamo, e sapete che non ho mai avuto un tono offensivo con alcuno — non doveva incorrere in uno sbaglio così grosso. Non doveva annullare il gol. Ho ripetuto queste cose più volte, per questo mi ha mandato fuori».

Ed ora, Bersellini, cosa farà questa Samp?

«Devo continuare con tranquillità il mio lavoro. Ripeto, sul piano del gioco ci siamo, a Torino sul nostro risultato hanno pesato fatti «extracalcistici». Vorrei solo che queste situazioni non venissero ripetute il mio lavoro e quello dei ragazzi».

SAMPDORIA	1984	1985	Differenza
PUNTI	6	2	-4
VITTORIE	2	1	-1
PAREGGI	2	0	-2
SCONFITTE	0	3	+3
GOL FATTI	5	3	-2
GOL SUBITI	2	4	+2



Bersellini esce dal campo di Torino espulso da Bergamo

Domani le Coppe Juve in clausura

Milan e Torino ad alto rischio

Al Comunale per le sanzioni Uefa dopo la strage di Bruxelles niente pubblico

Quasi nemmeno il tempo di gioire o meditare su quello che è successo in campionato o per Juventus, Verona, Sampdoria, Torino, Inter e Milan è già ora di tuffarsi nell'avventura delle Coppe. Già ieri è partito il Torino per Atene, oggi si muovono il Verona e l'Inter.

In Coppa del Campioni l'unico interesse è legato alla gara della Juventus nello stadio Comunale senza pubblico come ha deciso l'Uefa in seguito a quello che successe a Bruxelles la notte del 30 maggio. La Juve ha vinto all'andata per 5 a 0 ed è tutto detto. Diverso l'animo con cui si muovono i veronesi. Col Paok a squadra di Bagnoli opererà una travolgente rimonta ed ora parte certamente avvantaggiato. L'obiettivo è quello di fare in fretta un gol. Per questo Bagnoli ha tenuto a riposo domenica Elkjaer, l'arma ideale per il contropiede.

In Coppa delle Coppe c'è la Sampdoria a cui può bastare anche uno 0 a 0 per passare. In realtà la squadra di Bersellini deve scrollarsi di dosso la sensazione di impotenza che le recenti sconfitte autorizzano.

In Coppa Uefa trasferite diverse per Inter e Torino. I neroazzurri hanno addirittura rinvitato la partenza premiata per il pareggio a Udine. Il 5 a 1 dell'andata non lascia speranze a Sannicola. Molto più difficile per il Torino con il Panathinaikos. Si annuncia una battaglia e Radice conta di recuperare il difensore Danova. Infine il Milan: deve vincere per 2 a 0 e le reti rifilate all'Avellino non garantiscono che questo sia facile. I francesi dell'Auxerre hanno un'arma che al Milan piace pochissimo: la velocità.

I risultati delle rivali europee

COPPA CAMPIONI — I greci del Paok, che affrontarono il Verona, nell'ultima di campionato hanno pareggiato 0 a 0 con l'Ethnikos. Il Jeunesse d'Esch avversario della Juve ha pareggiato in trasferta 0 a 0 con l'Esperance.

COPPA DELLE COPPE — Il Larissa di Salonicco prima della trasferta a Genova, dove incontrerà la Sampdoria, ha vinto 3 a 0 con il Panathinaikos. Attualmente è secondo in classifica.

COPPA UEFA — L'Auxerre avversario del Milan pareggia 0 a 0 al San Gallo che ospiterà l'Inter vice a 2 con il Westing. Il Panathinaikos ha vinto 1 a 0 fuori casa con il Paseraik e si trova in testa da solo al campionato greco.

Tv e radio per le italiane

Diretta ore 16,55 su Tv1 e Radiouno da Salonicco per Paok-Verona. Probabile diretta ore 20,25 su Tv2 da Milano per Milan-Auxerre. Tutte le partite avranno un'ampia sintesi nel programma «Mercoledì sport» (ore 22,30), ad eccezione dell'incontro della Juve che per le sanzioni Uefa potrà contare «per diritto di cronaca» solo su un servizio di 3 minuti. La radio dalle ore 20 manderà in onda «Tutte le Coppe minuto per minuto».

Il piano della Lega firmato De Michelis

Basket

MILANO — Domenica parte il campionato e Gianni De Michelis, ministro nonché presidente della Lega basket, si accinge a mezza settimana a Milano sul tema «Il futuro della pallacanestro si chiama sponsor». Visto che c'è un ministro ecco Franco Carraro, presidente del Coni, ad annunciare che il pallone a spicchi entrerà nella schredina del Totocalcio (quella infrasettimanale) a partire da dicembre. Ecco il rappresentante della Rai, Gilberto Evangelisti, spiegare come in via Teulada siano felicissimi di aver firmato un contratto triennale da circa 900 milioni l'anno — come dalla settimana prossima non occorrerà più fare le ore piccole per guardare il basket, ma che tutti i sabati dalle 17,35 ci sarà una partita di campionato in diretta. Intanto De Michelis afferma, seduto accanto all'ex presidente della Confindustria Merloni, come occorra avere una politica dell'immagine per raccogliere più soldi e sponsor. Il presidente della Lega è lapidario e perentorio: «Siamo uno sport giovane (l'82 per cento del pubblico ha meno di 35 anni), televisivo, con tante spettatrici femminili e cultura superiore alla media. Abbiamo un giro di affari attorno ai 50 miliardi. Un milione e 750mila spettatori dagli sponsor si incassano circa 15 miliardi, altri 15 giungono dagli incassi e per il resto ci si arrangia».

Per il prossimo triennio la Lega, mentore De Michelis, stanzierà 2 miliardi e mezzo in pubblicità ma c'è da dire che il discorso «Basket. L'alternativa nello sport» è a parte di rimettere in sesto una situazione che sul piano debitorio è senza dubbio migliore di quella del calcio ma che resta comunque traballante. Il discorso di Gianni De Michelis non fa una grinza (il presidente di Lega si è richiamato più volte alla necessità di una maggiore professionalità da parte di tutta la pallacanestro). Resta ora da verificare se questo sport sarà in grado di gestire una pallacanestro che per sopravvivere ha bisogno appunto di soldi, immagine e tanta, tanta professionalità.

Silvio Trevisani



Carl Lewis sorridente e vittorioso a Los Angeles

Atletica Una stagione disastrosa e ora, squalificato, non parteciperà alla Coppa del mondo

La parabola di Lewis, detto 'superman'

Storia e drammi di un campione in gara contro se stesso

Aveva scelto il 1985, la stagione priva di grandi appuntamenti, per cancellare dalla tabella dei primati mondiali Calvin Smith, Pietro Mennea e Bob Beamon. Ma dei tre record (100 metri, 200 e lungo) quello che gli stava di più nel cuore era il limite del salto in lungo, e così il prodigioso balzo di Beamon, 8,90 nell'ultima edizione del 18 ottobre 1968. Carl Lewis ama il salto in lungo. «I 100», dice, «basta correrli velocemente. Il lungo è molto di più, è gioia, è volo, è corsa, è danza, è tecnica». E così aveva scelto, assieme all'allenatore Tom Telles, persino la data e il luogo: il 18 maggio a Westwood.

Dopo il trionfo di Los Angeles, dove conquistò il cuore degli americani, Superman aveva due problemi: tenere viva l'immagine di uomo-simbolo e superare se stesso. C'era anche un terzo problema, del quale si preoccupava solo parzialmente: resistere alle pressioni ed alle tensioni che si sarebbero fat-

te sempre più intense e che avrebbero potuto aggraverarlo. Il primo problema era legato alla sua vita privata. Quando il mulatto britannico Daley Thompson vinse il decathlon olimpico al «Coliseum» si fece vedere con una maglietta sulla quale era scritto che il secondo più grande atleta del mondo era gay. Gli chiesero chi poteva essere costui e Daley rispose: «Il primo atleta al mondo sono io, il secondo non so. Forse quel ragazzo che ha vinto parecchie cose qui. Thompson è uno showman e aveva voglia di scherzare. Ma lo scherzo non fece del tutto dimenticare il secondo problema. Il secondo problema era legato al bisogno di inventare qualcosa che lo aiutasse a restare in gara. Aveva una buona idea: resistere alle pressioni ed alle tensioni che si sarebbero fat-

te un mucchio di sponsor e di organizzatori europei. E a lui scoccava che non potessero ammirare Superman.

Cercava nuove motivazioni, nuovi traguardi, nuove sensazioni. E voleva cantare e recitare. Troppo, anche per un campione che era stato chiamato Superman. Mentre in Europa la stagione brillava di stelle e si accendeva di record (Steve Cram, Ingrid Kristiansen, Zola Budd, Said Aouita) lui meditava un ritorno splendente. Che non ci fu. A Zurigo finì quarto sui 100 («Questa disfatta prova una cosa, che sono un essere umano, come gli altri») e lo stesso piazzamento ottenne a Berlino nella doppia distanza. Solo una fiammata, due settimane fa, a Tokyo, nel grande scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica, vincendo 100, lungo e staffetta. Non più, insomma, il campionamento di Helsinki (tre medaglie d'oro) e Los Angeles (quattro titoli) ma comunque un bel campio-

Remo Musumeci

Brevi

- Moz dalla Fiorentina al Como**
La Fiorentina ha ceduto per circa mezzo miliardo il difensore Luca Moz al Como.
- Audi in testa al Rally di Sanremo**
La Audi 4 dei tedeschi Rudi-Gestardorfer è in testa dopo la prima giornata del Rally di Sanremo.
- Bianchini chiama Fischetto e Carera**
A causa degli infortuni di Brunamonti e Villalta, Valerio Bianchini ha chiamato per la partita amichevole di domani a Roma tra la nazionale azzurra e la Smac i giocatori Fischetto (Stefano Treata) e Carera (Lib. Livorno).
- Muore un pilota di rally**
È morto all'ospedale di Enna il ventiseienne Gop Sardo rimasto ferito domenica durante il Rally del Zofara.
- La Scavolini apre le Coppe di basket**
Partono questa settimana le Coppe di basket. Oggi la Scavolini Pesaro gioca la Biagio contro l'Ospet Marostica. Giovedì in Coppa Campioni la Smac incontra i lussemburghesi del Dudelingen.
- Esordio di Cappelli in Formula 1**
Ivan Cappelli, milanese ventiduenne, ex campione europeo ed italiano della F3, esordirà domenica prossima in Formula 1 a Brands Hatch alla guida della seconda Tyrrell.
- Viola ritira le dimissioni?**
Nel tardo pomeriggio di oggi si riunisce il consiglio di amministrazione della Roma. Sarà chiesto a Viola di ritirare le dimissioni presentate due mesi fa.
- Alboreto ha provato a Maranello**
Michele Alboreto ha collaudato ieri due vetture Ferrari in vista del Gran Premio d'Europa di domenica in Inghilterra.
- Perugia: resta Giacomini e torna D'Attoma**
Il presidente del Perugia Spartaco Ghini ha annunciato ieri le sue dimissioni subito respinte. È stato richiamato, quale amministratore delegato, l'ex presidente Franco D'Attoma. Intransigente è stata confermata la fiducia al tecnico Giacomini (le parole, però, di soli sette giorni).

Persa una grande occasione: l'Italia battuta dall'Urss

Pallavolo

VOORBURG — Dopo due ore e dieci di gioco effettivo l'Unione Sovietica ha battuto l'Italia per 3-1 agli europei di pallavolo. Le squadre maschili sono scese in campo con grande ritardo a causa del parquet umido e scivoloso.

Anche la prima partita in programma ieri Svezia-Grecia è stata per lungo tempo sospesa a causa del grave inconveniente del campo di gioco.

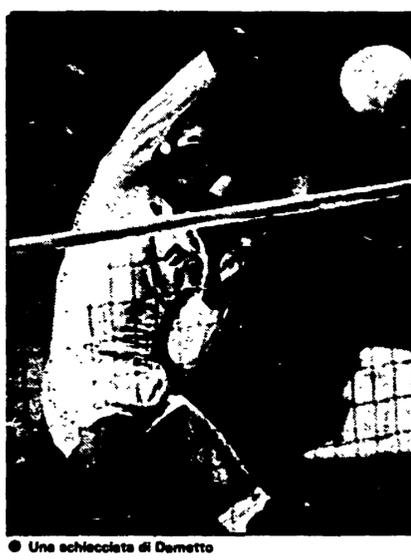
In evidenza in questa giornata ancora la Francia, dopo aver liquidato domenica la Bulgaria, ha rifilato un altro secco 3-0 agli olandesi.

I padroni di casa si sono consolati con le donne che hanno bruscamente ridimensionato le aspirazioni delle nostre scudicciolate per 3-0. Dopo il sorprendente successo di domenica contro l'Ungheria si apprestava che la Benelli e le sue compagne ottenessero un altro risultato positivo. Così non è stato. Decisivo per entrare in finale sarà oggi per le ragazze dell'allenatore Giacobbe lo scontro con le rumene.

Ricapitoliamo i risultati della giornata di ieri.

UOMINI — Girone 1: Svezia-Grecia 2-3; Urss-Italia 3-1. Girone 2: Romania-Spagna 3-1; Polonia-Cecoslovacchia 1-3. Girone 3: Olanda-Francia 0-3; Jugoslavia-Bulgaria 0-3.

DONNE — Girone 1: Cecoslovacchia-Grecia 3-0; Bulgaria-Rdt 1-3. Girone 2: Urss-Rft 3-0; Polonia-Francia 3-0. Girone 3: Olanda-Italia 3-0; Romania-Ungheria.



Una schiacciata di Demetrio

Oggi presente Cossiga il via ai XVII Giochi della Gioventù

ROMA — Oggi alle ore 17.15, alla presenza del Capo dello Stato Francesco Cossiga e dei presidenti delle Camere Nilde Jotti e Amintore Fanfani e del presidente del Coni Francesco Carraro, avrà luogo la cerimonia ufficiale per l'apertura della XVII edizione dei Giochi della Gioventù. Un elicottero partirà sul campo dello Stadio dei marmi del Foro Italico la fiaccola dei Giochi, mentre faranno il loro ingresso sulle piste centinaia di ragazzi giunti da ogni parte d'Italia. Sugli spalti decine di striscioni colorati faranno da vivace coreografia, mentre sul terreno erboso verranno rappresentate tutte le 42 discipline sportive del programma dei Giochi.

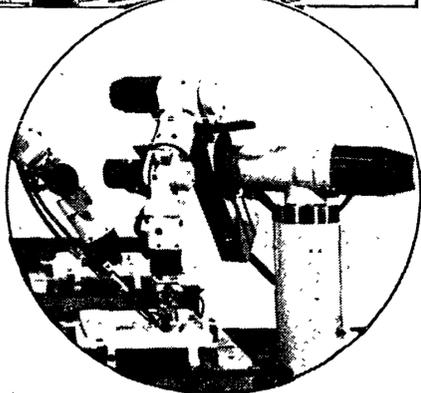
In occasione dell'apertura ufficiale della manifestazione giovanile per la prima volta pubblicamente verrà esposta la Coppa del Mondo di calcio vinta dalla nazionale di Bearzot agli ultimi campionati di Spagna. Così, in via del tutto eccezionale, dopo tre anni e mezzo il prezioso trofeo uscirà dai forzieri in cui è stato finora custodito.

La Coppa del Mondo, completamente in oro massiccio, rimarrà esposta nello stand della Federazione calcistica: è stata assicurata per una cifra enorme e verrà costantemente protetta. Il trofeo entro dicembre dovrà essere riconsegnato alla Fifa, in vista dei prossimi campionati mondiali di calcio previsti per l'estate del prossimo anno.

Il Grande Fratello arriva a Genova dopo un accordo pubblico-privato

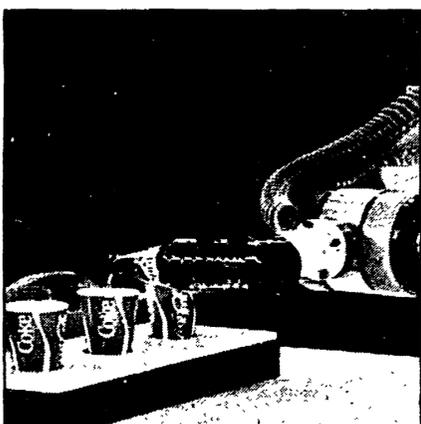


Il computer nella Badia benedettina sconosciuta e consegnato «chiavi in mano»
Un mercato per 24 miliardi di dollari
Affare del 2.000
Eppure c'è un problema uomo



Con Ibm-Elsag nasce la fabbrica senza operai

Dalla nostra redazione
GENOVA — Sotto la campana dell'officina le quattro grandi macchine utensili, completamente automatizzate, sono servite da carrelli filoguidati che portano i pezzi da lavorare e ritirano i prodotti finiti portandoli in fondo al locale dove sono immersi in vasche di lavaggio e successivamente prelevati per il magazzino.



Un robot che serve da bere. In alto: altri esemplari di computer-operai.

Guardiamo come si svolge il lavoro: il braccio del robot prende il pezzo, lo mette in posizione, lo lavora e lo ripone. Il nastro con i pezzi si muove ritmicamente. Ma le cose non vanno bene. Nel giro di tre ore si crea una sorta di «collo di bottiglia» per cui le macchine gradatamente perdono il ritmo, producono al di sotto della metà del loro potenziale. Individuati il robot «assenteista» e scopriamo il perché: si aggrava la linea, cambiano gli ordini e tutto va per il meglio. La produzione risale al massimo desiderato. Tutto questo avviene in meno di quattro minuti di tempo reale, sullo schermo di un calcolatore che ha simulato l'intero ciclo di produzione.

L'arco di un paio d'anni verificasse la possibilità di dar vita ad una azienda capace di riunire al meglio le specifiche competenze e professionalità e contemporaneamente sondasse il mercato potenziale. I risultati sono stati molto positivi a tal punto da convincere i partner a saltare i tempi. Proprio ieri mattina Ibm-Elsag (per il 51%) e Ibm (per il restante 49%) hanno dato vita alla Sefal, conferendo un capitale di partenza di cinque miliardi di lire. L'organico attuale è di 86 persone, fra le quali 43 neolaureati di nuova assunzione. «Nei prossimi anni prevediamo una espansione sino a 300 dipendenti — dice Cacciavillani — oltre a quelli occupati nelle succursali necessarie in altri centri italiani ed europei».

L'operazione è stata messa a punto in uno dei reparti della Sefal, l'azienda genovese che si occupa della progettazione e realizzazione della fabbrica automatica. Quello che vediamo è un progetto di automazione integrale (che coinvolge investimenti di decine di miliardi) chiesto da una grande azienda del nord e che prevede un controllo totale, continuo e capillare dei movimenti sulle linee di produzione. Il «grande fratello», per citare Orwell, è arrivato in officina.

Quello della fabbrica automatica è certamente l'affare del Duemila. Secondo Antonio Cacciavillani presidente della Sefal, del gruppo Iri-Sefal, e presidente della Sefal, il solo mercato europeo nel 1990 sarà dell'ordine di 6,5 miliardi di dollari. Aggiungendo la spesa per i calcolatori si arriva ai 24 miliardi di dollari. Il problema non è quello della richiesta — sostiene Cacciavillani — ma dell'offerta, perché non siamo in grado di farvi fronte in quanto non riusciamo a trovare un numero sufficiente di laureati tecnici: ingegneri, matematici, fisici, informatici.

In questo settore davvero decisivo per un paese moderno la risposta italiana viene elaborata in una medioevale badia benedettina — San'Andrea — costruita alla sommità di una collina che sovrasta lo stabilimento di Cornigliano, simbolo dolente della vecchia industria.

Il primo «prodotto» della Sefal è stato un corso di addestramento per i neolaureati e successivamente sono entrati in produzione altri programmi, alcuni per lo studio di impianti interamente automatizzati da vendere «chiavi in mano», altri per risolvere problemi specifici posti da singole aziende.

In pratica la società metterà a disposizione dei clienti italiani ed europei, sistemi elettronici ed informatici studiati per realizzare un'automazione dei processi industriali flessibile ed integrata, in cui le operazioni produttive siano costantemente coordinate e adattate al variare delle richieste e delle situazioni esterne.

Facile a descriversi l'operazione nasconde in verità non pochi ostacoli oltre a quelli puramente progettuali e tecnologici. C'è il problema del linguaggio e quello umano. Oggi nessuno riesce a far «collocare» sistemi informatici diversi e macchine utensili. Negli Usa c'è voluta l'iniziativa di una grande in-

sto del vero disegno di legge. Degan aspetta delucidazioni e oggi comunicherà le sue intenzioni in una conferenza stampa. Se le cose stanno così, quella presentata ufficialmente ieri è ancora soltanto una «copertina», perché alcuni dei 36 articoli restano da precisare. E non si tratta di piccole cose.

Domani pomeriggio i ministri del Tesoro e del Bilancio si riuniranno in Senato per esporre le linee della manovra economica per il 1986, ma in realtà restano ancora molti punti oscuri. A cominciare dalla portata dell'operazione e dall'obiettivo che il governo si è dato di ridurre l'incidenza del disavanzo pubblico sul prodotto interno lordo. Questo è il punto decisivo per capire se e fino a che punto la manovra economica è efficace rispetto ai suoi stessi fini. L'altra questione di fondo è chi paga. In mancanza della legge sulla revisione dell'Irpef e sul riparto del drenaggio fiscale si sa solo quel che esce dalle tasche dei cittadini.

Una nota di Palazzo Chigi cerca di spiegare, in sostanza, che il governo assicura una consistente riduzione del disavanzo pubblico senza ridurre in termini reali i livelli di spesa sociale e delle corrispondenti prestazioni. Ciò «è da smentire nel modo più assoluto», aggiunge la presidenza del Consiglio. La realtà è che il livello di protezione sociale viene abbassato in misura considerevole.

Il governo traccia una nuova linea di demarcazione tra i cittadini che hanno il diritto di essere garantiti dallo Stato e quelli che debbono pagare per avere le stesse prestazioni. E questa «fascia del bisogno» coincide grosso modo con i pensionati al minimo e con una famiglia di tipo medio di tre o quattro persone che vive con un milione di reddito al mese. Il criterio di calcolo (come spieghiamo nell'interno) viene mutuato dalle conclusioni della commissione sulla povertà (il rapporto

Gorrieri). Insomma nulla sarà più gratuito (o meglio finanziato con le sole imposte) per chi non ha la patente di governo. Come si ottiene tale attestato? La novità è che si passa dal reddito individuale a quello familiare. Ciò dovrebbe evitare che, come oggi accade, chiunque possa suddividere i propri introiti tra i membri della famiglia risultati individualmente bisognosi (si tratta soprattutto di professionisti e lavoratori autonomi). Ma il punto di riferimento resta pur sempre la dichiarazione ai fini fiscali e scarsamente attendibile come hanno più volte dimostrato i libri bianchi ministeriali.

Dubbi e interrogativi fondamentali restano anche sulla capacità di riprendere il controllo del bilancio pubblico. Il disavanzo annuo ammonta all'1,1 per cento della fissa in 188.640 miliardi (il limite per il ricorso al mercato cioè il livello massimo di nuovo indebitamento compreso il rimborso di prestiti esteri). Il saldo netto da finanziare previsto per il 1986 è di 139.277 miliardi. Rispetto a questa cifra, che riguarda la differenza tra entrate e uscite di competenza, il governo con i tagli e i prelievi (soprattutto prelievi) della finanziaria arriva a un deficit di cassa di 113.850 miliardi. A quanto ammonta l'intera manovra? Goria dice che ai cittadini vengono tolti in tutto 10 mila miliardi. Altri ministri parlano di una cifra doppia. L'obiettivo — spiega ancora Palazzo Chigi — è di raggruppare un passivo di 110 mila miliardi. Ciò consentirebbe di far scendere il disavanzo pubblico in rapporto al prodotto interno lordo dal 15,7% al 14,8%. Non molto, ma già sufficiente perché il governo parli di inversione di tendenza. E davvero così? In realtà una riduzione percentuale s'è verificata anche nel

1984. Ma la tendenza di fondo è rimasta la stessa. D'altra parte, tutto è legato alla condizione che ci sia una certa crescita del prodotto lordo. Eppure le stime restano troppo vaghe: si va dal 2,5 al 3%, un mezzo punto che conta quando si viaggia a ritmi così bassi. E siccome anche la «svolta storica» riguarderebbe qualche decimale di punto...

C'è da dire, poi, che la spesa corrente sulla quale la finanziaria agisce continua a crescere più dell'inflazione prevista (6,7%, rispetto al 6%). Ma mancano ancor oggi le tabelle e i punti di riferimento che consentano di verificare anche a chi scrive se quello che il governo vuol far sapere alla gente è attendibile o no.

Palazzo Chigi, ad esempio, sostiene che si aprono spazi per ridurre gli interessi sul debito pubblico. Il Tesoro ipotizza un risparmio in questo campo di poco superiore ai 3 mila miliardi: ciò, in base alla entità di titoli da emettere per il nuovo debito o da rinnovare perché in scadenza (siamo sull'ordine dei 300 mila miliardi) equivale a una riduzione degli interessi di un punto. Ma, se l'inflazione scende come preventivato di 2-3 punti significa che gli interessi reali crescono ancora aggravando le spese dello Stato e del bilancio. Dov'è, allora, la inversione di tendenza? Risponderemo alla domanda: chi paga e come richiede un'analisi articolata.

La nota della presidenza del Consiglio ricorda che «il contenimento delle spese correnti è ottenuto senza sacrificare né le caratteristiche essenziali né il volume di risorse dello Stato sociale». In sostanza, le misure tenderebbero a «eliminare sprechi, distorsioni, ridondanze e farci ad una politica di più alta produttività delle aree di bisogno». In realtà, sembra che si sia proceduto colpendo nel mucchio, con una logica da «decretone» anziché

ristorare i meccanismi che rendono ingovernabile la spesa pubblica.

I lavoratori autonomi e i professionisti avranno un aumento dei contributi sociali (dal 4 al 5%). Ma ciò non esenta i pensionati dal subire una riduzione della loro scala mobile (la cui frequenza passa da tre a sei mesi). Le tasse scolastiche vengono aumentate con un'operazione a raffica che non ha alcun criterio di selettività né alcun rapporto con le esigenze di riformare e di riqualificare l'istruzione.

Ma il pasticcio maggiore sembra quello sulla sanità. Intanto l'aumento del ticket: ormai tutti sostengono che il problema è quello di qualità e di prevedibilità, della spesa, non la sua quantità assoluta. Invece, l'intervento accrescendo il prelievo che dovrebbe allentare le stesse inefficienze e inadeguatezze dei servizi e dei meccanismi di spesa. Poi, si dà alle Regioni la facoltà di passare alla assistenza indiretta, senza spiegare come e su quali strumenti.

Stefano Cingolani

Cgil, Cisl, Uil

La richiesta a Palazzo Chigi di avere a disposizione perlomeno una bozza del documento economico non ha avuto riscontro. «Stiamo ancora lavorando», è stata la risposta. E questa confusione dell'ultimo momento ha accresciuto le preoccupazioni. Ma la ridda di voci e indiscrezioni è bastata al sindacato per indicare, nero su bianco, le sue «scelte» alternative. Alle 12,30 tutti erano nell'ufficio del segretario generale della Cgil, mentre dalla periferia arrivavano notizie di azioni spontanee della Breda di Sesto San Giovanni e di Pistoia, al Nuovo Pignone di Firenze, alla Dalmine di Piombino e in tante altre fabbriche. Il «segnale» è stato raccolto. In un'ora e mezza è stato definito il documento che chiama i lavoratori alla mobilitazione contro le scelte operate dal governo con questa finanziaria.

Forme e modalità dello sciopero di 2 e 3 giorni, la possibilità all'inizio della settimana prossima e con assemblee saranno ufficializzate domani in una conferenza stampa. Ma l'inversione di tendenza rispetto al recente passato di polemiche e divisioni diventa sempre più netta. L'intero movimento sindacale non lottava più dall'ottobre del 1984, quando fu proclamato lo scio-

per la riforma del fisco. E ora tutti si nostalgano consapevolmente della necessità di recuperare i ritardi.

«Abbiamo bisogno di far pesare la forza dei lavoratori in ogni occasione di negoziato», ha detto Pizzato, «e delle famiglie monoreddito», e poi «conferma l'ingiustizia del sistema fiscale e parafiscale, mentre non offre alcuna soluzione al problema degli sprechi e delle inefficienze che caratterizza il funzionamento della pubblica amministrazione». Questa linea il sindacato è deciso a contrastarla. E lo farà senza fermarsi al classico «carlo e do».

Non a caso Cgil, Cisl e Uil hanno presentato domani un progetto alternativo. Ma già ieri hanno anticipato quattro «correzioni» di integrazione sostanziale. Queste: 1) la tassazione delle rendite finanziarie essenti e l'avvio di una imposta patrimoniale ordinaria; 2) la definizione dei contenuti e del volume di risorse della riforma dell'Irpef; 3) l'individuazione degli stan-

dardizzati finalizzati agli investimenti e all'occupazione, a partire dall'attuazione del decreto del piano straordinario sull'occupazione giovanile nel Sud;

4) la revisione dei criteri per la selezione della spesa sociale in modo da soddisfare le irrinunciabili esigenze dell'equità e della tutela dei gruppi sociali più deboli. Il documento sindacale richiama esplicitamente un progetto di «riforma organica dello Stato sociale». Mentre, a giudizio unanime, le scelte della finanziaria fanno saltare ogni coerenza. Il governo si muove — ha detto Del Turco, parlando a Bolzano — in una direzione contraria al principio dell'equità in virtù del quale chi più ha deve pagare. I lavoratori, anzi, vengono costretti a pagare due volte: prima con le tasse, fino all'ultimo centesimo e anche più del dovuto, poi con l'estromissione dai servizi (o con il carico dei ticket) proprio perché pagano le tasse, ha rilevato Crea. Per giunta, in questa Italia attraversata da fasce di assai dubbia validità — è il rilievo della segreteria Uil — l'unica fascia di cui non si parla è quella della rendita e dei grossi patrimoni.

Il sindacato le ha già dette esplicitamente al presidente del Consiglio e avrebbe voluto riaffermarle nuovamente prima del varo della finanziaria. «Ma il governo ha mostrato scarsa considerazione per il sindacato», ha detto Bianchini. «E si capisce perché: ha scelto l'affossamento dello Stato sociale», ha incalzato Pizzato. Tanto più stonata appare, allora, la voce nostalgica di Mario Conobelli, della Cisl sulla «concordata» che il suo dire questo non avrebbe alternative perché «un sindacato che si disinteressa della definizione della politica economica finisce inevitabilmente per autoscelersi». «I grandi temi economici e sociali», C'è solo da chiedere se l'«interesse» avrebbe dovuto manifestarsi dando una copertura alle più «incredibili indempenze» come quelle sul fisco e l'occupazione richiamate ieri proprio da un dirigente della Cisl come Crea.

Semmai, il sospetto è che sia il governo a «disinteressarsi» di un recupero di correttezza e giustizia. Il sindacato ieri ha insistito sul «black out» che i vuoti della finanziaria impongono alla trattativa sul salario e alla contrattazione. Se ne è accorto il sindacato della Confindustria che pure si appresta a intascare da questa finanziaria quanto più può. Il vicepresidente degli

industriali privati, Patrucco, ha riconosciuto apertamente che il vero nodo della finanza pubblica non è quello della quantità del disavanzo, ma quello della sua qualità. Detto questo, però, Patrucco è tornato alla carica del costo del lavoro: «l'unico settore sul quale possiamo intervenire direttamente». E ha chiarito come la Confindustria vuol farlo: «una riduzione d'orario» — è un costo non sostenibile, mentre la scala mobile «ha un costo troppo elevato per consentirci di reperire spazi per la contrattazione», per cui «non si può soddisfare l'una cosa e l'altra». La risposta di Del Turco è stata secca: «Il nostro obiettivo è difendere il potere d'acquisto reale dei salari e non potremo accettare un negoziato che uccida o distrugga gli altri livelli contrattuali».

La disputa si trasferisce direttamente sul tavolo di trattativa. In un incontro riservato tra il vertice sindacale e quello degli imprenditori pubblici e privati è stato deciso di saltare i preliminari metodologici per affrontare subito, con due incontri (oggi e domani all'interno) a livello ristretto, il merito del negoziato.

Pasquale Cascella

Reichlin

quello più qualificato e creativo), e per quanto riguarda le scelte, non solo eccelle, ma è in grado di indicare la via. La Ead, ancora agli inizi, ha 12 miliardi ogni anno alla rendita finanziaria e 40.000 miliardi di trasferimenti alle imprese ma lo fa senza alcun piano e controllo, di più: non si pone minimamente il problema di utilizzare i quasi 400 miliardi della spesa pubblica, ma di farla diventare un gravando di disoccupazione e arretratezza. Questo è il grande tema che abbiamo sollevato al Senato e a cui si sono riferiti interlocutori specie socialisti. Ma le tavole rotonde non bastano più, siamo alla prova di un reale riformismo».

Hai parlato poc'anzi di una risposta di lotta. Indirizzata principalmente

Est-Ovest

contro chi? «Semplice: contro un indirizzo politico e programmatico profondamente sbagliato, di cui la Dc è la maggiore responsabile. Non intendo assolvere i suoi alleati e tuttora basta un'occhiata alla storia di questi anni per rendersi conto che la Dc ha condotto operazioni gravissime di fronte alle conquiste del prezzo, e si appresta ora ad una terza».

La prima è stata quando, di fronte alle conquiste degli anni 60 che hanno finalmente introdotto anche in Italia una serie di servizi sociali

già esistenti in altri paesi, ha reagito in due modi per salvaguardare il proprio ruolo sociale: a) finanziando per anni tutto in deficit (infatti la pressione fiscale è rimasta per troppo tempo al 30%); b) estendendo le conquiste sociali a tutti senza però chiedere a determinate categorie di ceti medio un'adeguata contribuzione, secondo un'operazione: di fronte alla necessità di alzare la pressione fiscale, l'ha portata dal 30 a oltre il 40% del prodotto interno lordo, ma questo fortissimo aumento è stato caricato tutto sulle spalle del lavoro dipendente e anche delle imprese, non facendo pagare una lira in più ai padroni e alle rendite finanziarie. Ecco le radici, le vere

cause del deficit italiano».

Ed ora si profila la terza manovra. «Appunto, quella di smantellare lo Stato sociale. Ho sentito che qualcuno si consola dicendo che, in fondo, si tratta solo di prelievi aggiuntivi. In realtà è un primo passo verso lo smantellamento dell'edificio. Ad esempio: quando ci si rifiuta di separare la previdenza dall'assistenza (cioè ciò che è finanziato dai lavoratori da ciò che dovrebbe essere finanziato dall'intera comunità nazionale), si pone la premissa per far saltare il sistema pensionistico. E lo stesso è per la sanità: quando ci si rifiuta di controllare i prezzi dei medicinali, di ridurre il

prontuario terapeutico ai farmaci essenziali, di fissare standard di rigore, di limitando il piano sanitario vera fonte di un grosso risparmio), e, invece, ci si affida solo a queste misure ingiuste, si pongono le premesse per far saltare il sistema sanitario pubblico spalancando le porte al privatizzarsi del servizio, dunque, al darwinismo sociale. Ecco da dove discende la necessità di una lotta che saldi la giusta protesta sociale con la grande proposta di riforma per salvare una conquista storica, sbarrare l'impulsione corporativa e le tendenze ad una crescente disuguaglianza, e porre al sicuro la democrazia».

Enzo Roggi

Simone Signoret

La sua trasformazione fisica la spinge, ormai, a una notizia più profonda, interiore, fatta di sguardi attraversati da lampi fuggitivi e di una voce piena di orme tragiche. Chi riconosce ormai in «Madame Rosa», lo stupendo personaggio che protegge un povero ragazzo algerino perduto in un mondo così, la bellezza di «Casque d'or»? Eppure è qui, nel momento in cui tante attrici di fama hanno preferito ritirarsi nell'ombra, che Simone Signoret sembra affiorare non solo per l'impetuosità del tempo ma, e forse più che mai, per l'immagine di se stessa quale era rimasta nella memoria di una generazione. Ed è così, in questa sua battaglia umana, intima, volontaria, che l'abbiamo ricordata quando, ieri mattina,

121»: in favore di tutti quei giovani francesi che rifiutavano di fare il loro servizio militare in Algeria.

eri, in una intera pagina a lei dedicata da «Le Monde», Jacques Siclier ha così sintetizzato il passaggio da quell'epoca di splendore femminile a quel nuovo modo di vedersi e di pigiarsi alle necessità imposte da un diverso aspetto fisico: «Gli anni Settanta segnano per Simone Signoret una sorta di adattamento nei ruoli di donna invecchiata, ostinata, chiusa nei propri segreti. Fino a quel momento essa aveva trionfato nel campo dei passioni, delle lacerazioni del cuore e dei sen-

mo che anche la metà degli arsenali esistenti è sufficiente per distruggere l'umanità. Per questo vogliamo che si arrivi al bando totale degli armamenti nucleari, come del resto, anche Stati Uniti e Unione Sovietica si sono impegnati a fare, almeno sulla carta. Ma una riduzione dell'ampiezza di quella ora proposta sarebbe pur sempre un passo storico, per capovolgere la tendenza sin qui perseguita: ancora più sarebbe se accompagnata da quel bando totale agli esperimenti che i paesi del Trattato di Non Proliferazione esigono e che anche l'Urss si dichiara disposta (lo ha detto pure a Ginevra) a sottoscrivere».

È però un punto che resta decisivo. La proposta di Gorbaciov implica una rinuncia americana al piano reagiano di «guerre stellari» (o Sdi) o, almeno, un suo confinamento nella pura ricerca di laboratorio, come ha lasciato intendere Gorbaciov nell'intervista a «Time», perché i sovietici non sono palesemente disposti a rinunciare al proprio ruolo di primo piano, sia pur parzialmente, di futuro disimpegno dalle future armi di intercettazione spaziale che l'altra parte andrebbe poi predisponendo. Qui una scelta infausta, se i governi americani: proseguire ad ogni prezzo nel loro piano «della guerra», dai costi mostruosi e dell'esito incerto, già ora destabilizzante e ancor più minaccioso in caso di parziale riuscita, perché motore di una corsa agli armamenti micidiale e incontrollabile, e rendere quindi impossibile non solo la forte riduzione delle armi strategiche, ma anche il disarmo globale in genere; oppure accantonare o ridimensionare radicalmente un progetto che tante opposizioni ha già incon-

trato nel mondo e nella stessa America e che ipotica pesantemente il presente e l'avvenire, per cercare la garanzia della propria sicurezza in un più ragionevole equilibrio insieme al proprio antagonista, anziché in un'ambizione di superiorità tecnologica, che rischia oltre a tutto di rivelarsi fallace».

Scelta fatale. Responsabilità grave. Essa spetta innanzitutto a Washington. Ma non i luddiaci di poterne restare spettatori passivi. Governi, forze politiche, autorità morali nel mondo sono a loro volta obbligati a pronunciarsi, senza limitarsi ad auspicare genericamente un accordo, perché sanno ormai quali sono le vie percorribili per un'infesa. Nessuno potrà infatti sfuggire a una parte almeno di responsabilità.

Giuseppe Boffa

ghigliottinamento del suo spirito, ormai, a una notizia più profonda, interiore, fatta di sguardi attraversati da lampi fuggitivi e di una voce piena di orme tragiche. Chi riconosce ormai in «Madame Rosa», lo stupendo personaggio che protegge un povero ragazzo algerino perduto in un mondo così, la bellezza di «Casque d'or»? Eppure è qui, nel momento in cui tante attrici di fama hanno preferito ritirarsi nell'ombra, che Simone Signoret sembra affiorare non solo per l'impetuosità del tempo ma, e forse più che mai, per l'immagine di se stessa quale era rimasta nella memoria di una generazione. Ed è così, in questa sua battaglia umana, intima, volontaria, che l'abbiamo ricordata quando, ieri mattina,

Ma dopotutto, che differenza fa? «L'occasione è orpiana, forse perché non abbiamo mai dimenticato l'ultima scena di quel film in cui la giovane protagonista affitta una povera stanza per assistere dalla finestra al

carono profondamente la generazione di questo periodo, passato alla storia come «il tempo della guerra fredda».

Con la stessa passione con cui assumeva i suoi ruoli cinematografici, Simone Signoret assumeva quelli di donna militante anche se le sue scelte potevano nuocere alla carriera cinematografica con quella lucidità che ha avuto — secondo quanto ha dichiarato ieri sua figlia, Catherine Allegret — davanti alla morte. Poi vennero Budapest, le rivelazioni del X Congresso del Pcus, date laceranti per tanti militanti, simpatizzanti o compagni di strada del movimento comunista e il filo dell'amicizia si ruppe. Più clamorosamente e più pubblicamente per Yves Mon-

Paolo Saletti